



## Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

## Linee guida per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

## Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

### Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

### About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>





**C** Al suo Molto Gentile e Nobilissimo. M. Pietro Zeno del chiarissimo. M.  
Hieronimo procuratore di San Marco, Ludonico Dolce.

**C** Erto che vna di due cose barei fatto gentilissimo . M . Pietro mio  
di quelle stanze, che sono il titolo di Sacripante alquanti anni a pie-  
tro piu tosto per cagione d'esserarmi che per desiderio, e vaghezza  
d'acquistar fama da me in poco spatio non pure di mesi, ma di giorni an-  
chora composte furono, & quasi partorite prima , che io m'accorgessi baner-  
ne di loro granda la mente. Perche ouero le barei tenuto appresso me tan-  
to, che'l mio picciolo giudicio ne fosse rimasto contento: o (quello che piu ra-  
gionevole cosa era) datole di subito alle fiamme : se l'opera d'alcuni troppo  
nel vero curiosi di cose noue interposta non si fosse'. I quali hauendo cōtra il  
voler mio fatto veder nelle stampe i cinque lor primi canti nella guisa che si  
sono veduti scorrettissimi, e lacerati in ogni loro parte sono anchora stati ca-  
gione: che io ho voluto mandar fuori quelli , & alcuni altri appello: giudican-  
do assai minor male che si vedesse per me alquanto castigato il primo libro:  
che lasciar che i detti canti andassero per man de gli huomini guasti, e man-  
cheuoli, come si vedevano . E quantunque io bane il preposto di darne fuori  
tutta l'opera (che tre libri ne sono) pure gia non molto discosto dal principio  
accorgendomi: che il mio pensiero di mandarla corretta riusciano : e cio  
per cagione de gl'impresioni: i quali la mia buona ventura per piu stare mi  
sono inciampato: cangiato in tutto dalla preposta mia , & da quel che era in  
espettatione d'alcuni, non senza qualche sdegno di esse stanze ne ho lassato so-  
lamente imprimer tante, che apunto hanno fornito il libro, & non piu. A que-  
sto s'aggiungono alcuni altri impedimenti: i quali m'hanno in tutto turbato  
l'animo. Et quello che piu mi dispiace che egli per hora rimanga imperfetto  
io, e che ne gli altri due libri si contiene alcuna parte dell'infinita laudi del  
chiarissimo M. Giovan Viture: a cui tanto d'ue Vineggia: quanto a pochi  
altri. Come si sia: q̃ste stanze s'indirizzano a voisci perche me vi conosco esser  
tutto: & si anchora per esser voi figlio di quel padre : il quale se tanto spatio  
di vita gli fara concessa da Dio, io non dubito che per la infinita bonta del  
suo veramente in tutto & reale animo: come per la molta religione, con che  
egli ordina, & dispon: quelle cose, di che esso e ministro, appresso a i larghi  
meriti che egli ha con questo Illustrissimo Senato senza quelli de gli Ani,  
& maggiori vostri: a quel grado eccelsso vedra leuarsi, & cui lo destinano le  
sue virtu: & di cui in libera, & ben ordinata Republica non si desidera maggio-  
re. Et chi legge le historie di facie conoscerà il senno: & il valore: che verso la  
sua cara patria ha sempre dimostrato: & di continuo dimostra il sangue illu-  
stre della chiarissima appar d'ogn'altra famiglia vostra Zena. Ne qui depin-  
go io gli eccellenti fatti, & le belle virtu di molti grauissimi Senatori: & Capitan-  
cenci usciti di lei: ne parlo di quella benedetta anima del Cardinale vostro.  
Zio: il quale Vineggia arricchì in morte nella guisa: che viuendo illustrata  
l'hauca: perche & molto lungo farei: & non ne barei pero detto a bastanza.  
Ma se il libro non e a quella perfectione: che si conuerrebbe uscendo fuori:

Le sopradette cagioni mi facciano buona scusa: oltra che questo e il primo: e semplice abbozzamento: né a me medesimo il disegno molto sodiffa. Ne niego, che si come suole il dipintore, molte cose harei casse, molte aggiunte, e non poche ridotte in meglio: perciò che non v'è stato anchora il tempo e la diligenza intermessa: che a fornir opera di qualche momento si ricerca pure. Se anchora non trouarete ne i miei versi quell'altezza del dotto, e felice stile dell'Ariosto il quale sequito: e quella grandezza de' soggetti: ne vi parra di sentir il terrore delle armi, e la dolcezza usata da lui in descriver diuersi amori: scusaremi, ch'io mi sono sforzato d'auicinarmene più ch'io potui: e quanto difficile cosa sia di alzarli a cotai cima, entrino altri di qualche autorità a farne prouare lo sapranno. Ma veggiamo medesimamente: che fin qui nessuno artefice, o dipintore ha saputo spiegar quella grandezza, e diuinità nel disegno, che a nostri tempi e proprio, e solo dono di Michele Agnolo: e pochi o quasi non pare in Italia sanno trouare i pittori al tanto mirabile, quanto geniale M. Giovan' Antonio da Pordenone. Nondimeno quelli che più si accostano a questi duo, sono anche più de' gli altri lodati: e tenuti in prezzo. Hora voi con quell'animo accettate il picciol dono, che io vi lo porgo.

Donna del mar, auenturosa terra:  
Che premi d'Harria il ricco ondoso seno:  
Nido d'ogni virtù dolce, e sereno:  
La cui fama alcun termine non serra,  
Sta da te lunge ogni discordia, e guerra:  
Di ch'arse già l'Italico terreno:  
Ne si tronca mia patria in troppo, o freno  
Al tuo Leon, ch'ogni animal atterra.  
In te la bella Astrea chiaro, e lucene:  
Risien suo seggio: e in te verdeggia eterna  
La cara libertà, c'buon più desia.  
Sì piaccia al ciel, quando il mio giorno sia,  
Ch'io chinda in te quest'occhi: ne dolente  
Contrario al buon voler corso discerna.

# DIECI CANTI DI SACRI pante di M. Lodouico Dolce al Serenissi. & Illu strissi. Andrea Gritti Principe di Venegia Canto Primo.

**T** le chi  
degna  
per u  
voglia  
pare o muse al mio stil si lieta forte  
ch' si schermi dal tempo e da la morte  
raccomda a l'ombra del mio gran nome  
mère l'aura d'amor dolce e gradita  
gli ant ichi gesti a recomar m'intira.

E segno i martir, e le pene tante,  
le fatiche, gli affanni: el ligo errore  
che gran tempo fosse rle Sacripante  
allhor: ch'ci valse in seruu d'Amore,  
diro come fedel sopra ogni amante  
fosse a alla crudel, che gliarse il core  
lasciando i terra, e giu nel cieco isarno  
di rara e vera fede essempio eterno.  
Scaldaro intato el chiaro raggio vfo  
ch'ogn'alma accede, i ogni cor traluce  
magnanimo signor Principe nostro  
gloria di questa crade, bono, e luce  
a voi sacro la pena e'l rezzo ichioffre  
a voi, sotto il cui fren superba luce,  
e splende ornata di sì ricco manto  
l'alma Citade, il bel Dominio Santo.

A iiii

# CANTO

L'alma citata che g' mostranci essimpio  
d'amica liberta, di giusto impero  
Fabrizio Dio: quasi serbato Tempio  
contra l'altrui maligno empico fero  
e le die poi per far de viris scempio  
voi, che le sette Duce e Padre vero,  
ond' hoz vie piu felice alza la chioma  
che g' l'amico Augusto alzoſſi Roma

Ma pero: cò mai mancano ali e piume  
al grà d'ello ch' in mezzo l'alma giace  
di cantar vostri bonoz felice nime  
onde la lingua vergognosa tace  
sotto l'ampio splendor di sì gran lùc  
scio: ro la vela del mio legno andace,  
che se luce sì bella seco apposta  
non depe deslar più fida scoza.

Pot che Ruggier di Rodomòre fiero  
n'ebbe'l triòpbo: el bonozata, palma  
cò le mèza aggiaccia: e segno diero  
del dipartir de la forissima alma  
de la vittoria lieto ogni guerriero  
alzo godendo l'una, e l'altra palma  
e mentre cinse il corpo eterno gelo  
mille voci n'andarò: e gridi al cielo.

Il fialdo intanto: e'l gentil Senatore  
cò quella rara coppia al ferro auezza  
còsero ad abbracciar il vincitore:  
e segno dimostrar d'altra allegrezza,  
piange, in seccreto il Còre traditore  
e doue goden'altri, ei n'ha tristezza:  
come qì ch'odia nò pur Ruggier solo  
ma quanti son del battezzato fuolo.

Ben ne gioisce l'inchirà donzella  
app' d'ogni guerriero audace: e forte  
Morbida to dico di Ruggier sorella  
còntate l'alre adun di quella corte  
ma nell'una agguagliar si puote qlla  
gioia che n'ebbe la fedel consorte:  
di cui, màre duro l'affatto detto (petto  
in ogn'boe tramesce: e pié di ghiaccio il

Hoz spante le superbie, e l'alecresse  
e l'orgoglio: el furor de Saracini:  
si rad dopiar le feste: e l'allegresse:  
ne la corte Real tra Paladini,  
in tanti suoi còtenti in tante aliezze  
Carlo: c'ba la fortuna per i crini:  
volge l'animo suo: tutto'l pensiero  
in bonozar il vincitore Ruggiero.

E vuol che'l corpo grà depe smisurato  
di Rodomonte: oue finì sua via:  
pastore cibo de cozzi sia lassaro:  
(così sua pberia resto adempira)  
quindi ch' in marmo cádido, e ornato  
sia de quel fier l'immagine sco: pita  
che alzarò in segno di sì grà vittoria  
eterna di Ruggier faccia memoria

Cò qsti effetti che'l buon Re stimostrà  
dso'l guerrier di glia, e fama adomo  
vuol s'apparechi vna nouella giostra  
e ne fa risuonar il grido intomo  
onde più d'un con bonozata mostra  
cerca apparir al terminato giozno  
e i Canalier di quell'era lodari  
sono a tal grido di lamenti tirati

Tra quai (cred'io) cò qì d'isto d'honore  
che suol vestir ogni guerrier pigiato  
battebbe punto a Sacripante il core:  
e a mostrar suo valor l'baria scollato  
si còe a l'arme vdiò il suo d'honore:  
animoso Caval corre infiammato:  
ma quel signor: di cui vinea soggetto  
d'altra curagl' infama, e scalda il petto

Ben fa ciascù quante fatiche: e quante  
lagrime ba speso v'ano, e i qì maniera  
sia giro vn tèpo erràdo Sacripante  
per Angelica ingrata, e tanto altro  
di questo pzia, che più trappassi anke  
parla del buò Turpin l'istozia vera  
màre che Carlo, e che la gac nostra  
loz d'ne mate in punto de la giostra.



# P R I M O

E perche quanto da lui troua ardito  
denta la maschia ne ad altro schina  
dico posche per vano suo appetito  
la bella Donna del Casal Reina  
elise il vil Medoro per marito  
albor ch' amor di lei fece rapina  
spiego la fama le veloci penne  
fi, ch' a l'ozocchie de giuandri penne.

Era da due sorelle accompagnata  
di faccia smorta macilente, e rea  
invidia l'una, e Gelosia nomata  
et'altra: e queste seco conducea:  
in Francia ella n'ando dou'era usata  
e quindi liene corso ritenca:  
che pensa entro Parigi se fa disegno  
moner Orládo, e'l suo Rinaldo a sde-  
(gno.

Ma l'uno poe'l forte di Merlino  
spento gli banca l'amoroso caldo:  
e l'altro, che per opza del cugino  
teneo il cervello, come prima saldo:  
nó l'ascoltarono: ond'ella il suo cammino  
rimosse altrouere lassando Rinaldo.  
e'l Senatoz in Spagna prese il volo:  
e trouo Ferrau pensoso, e solo.

Al primo assalto de le due sorelle  
il superbo Spagnuol fu vinto, e pfo:  
e bestantando il Sol l'epio, e le stelle  
di fiero sdegno, e di grá rabia acceso  
dou'e cacciato dal furor di quelle  
bebbe senza rardar il calle pfo:  
giurando mille dar nó ch'una morte.  
al nouello d'Angelica consorte.

Con onra, con dispetto, e tó disdegno  
che fan di foco la superba faccia:  
a dicco lassa di Marfilio il regno  
e'l suo destrier in molta fretta caccia.  
sol o' occider Medoro e'l suo disegno  
e Angelica recar ne le sue braccia  
r'cia condurla in Spagna, e seco bauerla  
e qu' sicuro in otio possedrla

Cosí lassando il velenato strale  
Nel cor di questo: seguir la via  
i panerossi mostri sotto l'ale  
de l'ardita, e veloce Fama ria:  
e l'amore l'altro d'improviso assale  
l'innamorato Re di Circassia:  
che partito dal Tempio d'Isabella  
già cercando la sua donna bella.

Sacripante: di cui nel più fedele  
nel più benigno amante furra quant  
nell'acci entrar d'Angelica crudele  
no n se difese: e dopo molti pianti  
dopo bauer sparso in vñ molte querele:  
scordádo il duol, che lo pigena anati  
d'bauer p'dure larme, e'l suo destriero  
di pur costei seguir fece pensiero.

E qual si tolse disarmato a piede  
dal passo, che guardana Rodomonte  
prese la strada, oue più presto crede  
potto trouar, con baila, e messa frôte  
per poter dietro a lei: che lo possede  
passa più presto alle contrade come  
e non onq3 ei ne va, senza soggiorno  
e accende cò i sospir laer o' inemo.

Ma perche a l'oriente voko il tergo  
bauena il suo reitor, ch' gremo addu  
pfo la notte al più vicino albergo (ce  
aspetta il venir de l'altra luce  
vètra in r'ato, com'lo scrute, e vergo  
ad vn picciol Castello lo conduce  
lo idrizza: e a certo albergo il guida a  
O n'era Ferrau poc'zi giunto. (pato

E mentre vuole entrare il Canakero  
d'animo inferno afflito: e doloroso:  
piú di star al coperto con pensiero  
che di cibo: o riposo disioso:  
vn: che l'habito banca di corriero:  
già se ad vn tempo stancote polueroso  
che quasi egual cagion: ma non si rea  
a quello istesso Albergo con sacra.

A IIII

# CANTO

Dile del Canal, ondera disinontato  
la cura a l'bohemia si rosto come  
q'l mello bebbe l' Circaſſo effigurato.  
moſtro allegarſi, e lo chiamo p' nome  
era il mellaſſio a cercar lui m'adato  
feruo, e ſuggerio a l'amoroſe ſome.  
bor poi ch' l' vede, e fa ch' e Sacripante  
piè d'allegrezza ſe gl' inchina auate.

La cagìo che l' ſignor di regno i bado  
tenere, ni ſuo bonor con poca cura  
pur quella iſteſſa amando, ſeguirando  
ch' ogn'altra voglia, ogni pèſier gli ſi  
ſapera il mello, e lui ſun q' cercàdo (ra  
ſtato era i molte paru: bor che v'atura  
qui l'ba còdotto: a Sacripante eſpone  
noue del regno ſuo nò troppo buone

Signor rigratio il ciel, ch' m'ba neſſo  
di tronarti, oue men ſpeme banca  
ſappi ſon tuo vaſaio, e ſido mello  
vengo dal Regno tuo (quel gli dicca)  
ſi q'da geme e d'aneſiario e opacilo  
ch' eſſer già tributaria ti ſolca:  
e'n ſi graui banaglie ogn'bor l'oſſede  
che poco bonai ſi regge e ſi difende

Di Traſiſonda e ſignei mio la gèr,  
e ſegue il conſolon d' una Donzella,  
di cui tu e gl' indi a l'ultimo occidente  
forſe mighia: guerrier nò p'eme ſella  
ella e teno gagliarda e ſi poſſente  
che ſcètro egual e nò ſi troua a quella  
ſuggon pedoni, cauallieri, e quanti  
ſono de moi: ne alci può ſtar le auari.

Onde il popolo tolene e mal còdotto  
denaro a corze Caſtella fa riparo  
piu volte vintò, fraccallato, e rotto  
ne le batteglia, e diuenno raro.  
quinci al ſuo per ſoccoſo s'è ridotto.  
in te ſuo Re, ſuo capo, e Duce caro:  
in reſta la ſalute ſol di noi,  
tu ſol ſcamparci darciauta puoi

Qual ſuo! venir che del ſuo canto ſare  
repentina ruina incendio aſcolta  
mentre egli o p' acquiſto o p' diſtato  
col piede altroue banca la m'ar v'ata  
tal venne a l'ora il Cavalier, eletto,  
che intefe il danno e la ruina m'ale  
del ſuo bel Regno, e quindi ſarante  
da più punte ferito eſſer ſi ſente:

Quella mone del mello, che l'apella  
a far in circaſſa veloce moſtra  
l'eſſer ſtato prigion per ſome ſella  
di Rodomonte e per d'ozia gioſtra  
l'intender che Meſor poſſaggia q'la  
che coſi cruda e ingrata gli ſi moſtra,  
que lla, per cui ſoſpira e per cui g'one  
ſtrati gli sò, che l'coi gli ap'eno iſtante

A queſta ſeco pugna e ſeco dice  
còragione vu p'èſier in mezzo l' cor,  
che per amor d'una vil meretrice  
qual'è Angelica idegna al ſuo valor  
non abandoni il regno che nò lice:  
còtra l'utile ſuo, còtra il ſuo bonore:  
egli di pigne come ſia ſchermito,  
ſi ci ſi laſſa prigion d'un'apertio.

Che bella gloria, che triòpbo eſpoſo  
merita q'l Signor: che chiara ſpoglia  
qual babbia turo l' mòdo ſonomeſſo  
col ſuo poter, ne ſa frenar la voglia  
non ſa ne i vil deſir vincer ſe ſteſſo:  
m'a quelli cede, come al vento foglia.  
queſto penſier e la ragion con ello  
gli parla ap'ello gli altri, e l' p'age ſpe  
(ſo).

Ma quale barra nel generoſo paro  
di ſanto Cavalier forza maggior?  
ſuggo ogn'altrò p'èſier, ogni riſpetto  
e ſol vi reſta in mezzo l'alma amore  
che coſi lo diſpoglia d'intelletto  
ch'ci laſſa adietro e l'utile, e l'onore  
e gloria, e regni, e d'oro più s'apprezza  
ſenza l' fauor d'Angelica diſprezza

## P R I M O

Si come Legno combattuto e vinto  
da più d'un vento che 'l puote ito no  
boza da q̃to, boz da q̃ll'altro e spūo,  
boz quindi si diparte: boz fa ritorno  
insino che 'l poter d'ogn'altra estinto  
resta il maggior, e quei fuggō d'itorno  
così gl'altri p̃ficer, ch' in mezzo 'lcoze  
gli ebbanter, scaccio del tutto amore.

E senza far al messo altra risposta  
va ne l'albergo, e riposar diuanda.  
intanto lo spagniuolo a lui s'accosta  
ch' intese il ragionar di quella banda  
mentre ch' in certa camera riposta  
gli sia allegnata stanza egli, comanda:  
a al nome d' Angelica, di foco  
tutto amampo nel viso, e lassò 'l loco

E si come al Circasso giocchi affisse  
nosto conobbe ch' era Sacripante:  
che parato, e veduto a iuffare e risse  
s'bauca più volte i capo d' Agramante  
come conobbe lui, gridando disse:  
E tu: qual buò, ch' voglia esser amate  
d' la mia dōna, io guardaro cō sdegno  
e hoste e capital nemico io tegno.

Epero il ricordo, anzi comando  
che lassì de seguir la Donna mia  
e per tuo meglio cedi ritornando  
a goderti il tuo regno in Circassia  
ne p̃sar ch' io t' honori o estimi quādo  
in amar io non voglio compagna.  
al p̃r di Ferrau: troppo arrogante  
Rite pien di disdegno Sacripante.

E a guisa d' uomo, i cui nō fa dimora  
viltà, o paura, al Cauallier Hispano  
rispose: e come parlarli alhora  
se lei tenessi ne la propria mano?  
di q̃l ch' e d' altri, grā sciocchezza fora  
a cercarne pigliar battaglia in vano.  
la bella Dōna, che p̃uar' ascrui  
boz gob vn solo, e noi nun' altri ba p̃ui

E fin che non l'acquistō facciamto.  
che dir la possa tua meritante  
di q̃to hora ch' io l'ami, bai sdegno e  
di me ti cale: e tutto pazzamete. (q̃to  
io: che si come tu l'amo altrettanto:  
o forse più sostegno cheatamente  
che tu la seguia: e tutto 'l mōdo insieme  
in fin ch' e'gual disagio ambin ne p̃me

Ma se vorra giamai la buona forte:  
ch' io giuga la doue 'l p̃ficer mio bza  
o forse tu: colui che sia più forte  
solo albor godera la bella Dama  
Son per fuggir queste tue scuse coxe  
ella e mia donna dico: e s' altri l'ama:  
vo dimostrar: che degno alcun nō sia  
e meno tu d' amar la donna mia.

Così soggiunse audace come suole:  
il figliuol di Lanfusa al Cauallero:  
e già seco a battaglia venir vuole  
albor: albor: ma lo victo l'hostiero:  
ilqual fin che di Cange uscisse il Sole  
d' unno: nō ad allumar q̃ll' Homispero:  
se diff'rir la pugna: e con dispetto  
gli condusse d'auanti a gir nel letto.

Se poco questo e q̃llo t' ebbe riposo  
puo giudicar chi mai puall' amore.  
quinci il petto feroce: e orgoglioso  
di Ferrau combatte ira et furor.  
quindi più d' un p̃ficer caldo: e focoso  
del miser Sacripante punge il core:  
e volta s'ibramando il nuouo lume:  
di qua: di là: per le noiose piume

Talbor: tenta su q̃to: boz su quel lato  
di dar riposo ai spirti affitti: e stacbi:  
come inferno da febbre tornato:  
cui refrigerio i mezzo al caldo machi  
ma da questo: e da quel gli e' negato  
cio ch' egli cerca: e par ch' più si stacbi  
e quāto più di qua: di là: s'igira  
tanto più il pūge il letto: e lo marira

# CANTO

Così ne l'empio cerchio di Plutone  
tra gli dannati si sempiterni lai  
Il tenerario Amante di Giunone  
volge la rota, che non posa mai  
ne ghebe il leua in alto, o in giù la pœ  
cessan le pene, e continui guai  
ma douunque ne va, con fere tempze  
giran le serpi, che lo pungon sempre

Quanti lasso sospir, lagrime quante  
gli escò d' gliocchi, e del p'fido petto  
a quai pene, morir l'afflittò, amante,  
a quai aspri dolor non e soggetto  
sempre l'altra belta gli stede auate  
ne si diparte mai dal suo concerto:  
e impatienti a tanti suoi tormenti  
talbor scioglie la lingua in tai lamenti

Aspro signor: che non senza cagione  
da nostri antichei sei chiamato Dio  
poscia che sopra noi tanto si espone  
il tuo poter marauiglioso e rio:  
deb perche disugual legge s'impone  
a tuoi seguaci pur nel vanto mio:  
ohime perche le cose altre, e gentili  
spesso congiungi con le basse, e vili!

Dunque può esser ingiustissimo signor:  
dogni nostro fallir principio, e riuo:  
e be' il frutto ch'aspettauua il mie valor  
habia un vil mozo: e io ne resti priuo:  
questo p' premio al mio lungo sudore  
a l'antico mio amor si caldo, e uiuo  
n'accolgo laiso: e così indegno foco  
intanto graui belta lassì bauer loco:

Abi che se fido amor: se scruiute  
per lunga proua conosciuti bonnai:  
se valor, se grandezza se virtute  
in saggia, e bella donna puore mai:  
se quel, che co' gentil par che rifiure  
ricchezza hebbe radici, e fosse assai  
ben io, ben era degno del suo amore  
bauerne il frutto, e nò pur fròda, o fio:

Lasso i quare bataglie, e trite, e toxe  
mostrai già p' costei la fronte, el petto  
e mi son posto a rischio de la morte  
per trar pur lei daffino, e di sospetto  
fallo agrican quando l'arar le porte  
d'albraca ignudo, solo, e s'èa elmetto  
lui col capo assai, con fronte ardita  
proponendo mia morte a la sua vita

Ma sempre de miei meriti la mercede  
fur fenti sguardi, e simulati accenti:  
bor tutta ella si dona, e si concede  
a un seruo vile (e tu amor gli t'asenti)  
nelqle altro di buono occhio nò vede,  
ch'una poca bellezza s'appresenti.  
un seruo ba tutto il frutto di mio amor  
pouero, e di ricchezza, e di valore.

Abi sesso femminile in fame, e vile  
(e poco e al chio dico a d'io io degio)  
fesso crudel: ch' per anticho stile  
e p' natura ogn'bo: te l'aggi il peggio  
peste del mondo e tu di quel gentile  
nome nò degna: i cui fatto h'ha suo seg  
vitrade sgrarui sine, e inganno: (gio  
vor soli del mio male incolpo, e danno

Ch' d'ing far heb'io? debbo più amarti  
o hauerti in odio, e toxi ancho la via  
o pur delfallir tuo, debbo accusarti  
hauendo compagnia n'altre infamia  
l'escuso cruda, e voglio seguirarti  
oue vai con lo sposo, oue sei gra:  
tamai misero, e l'amo, e amar tiogho  
e solo di me stesso boggimi doglio.

Hebbi ripo, hebbi spatio di goderti  
più duna volta, e non cel seppi core  
credendo lasso in pace possederti  
col nodo: che suol più morte disciort  
altri io biasmai, che forse più deserti  
seppero il tempo sauiamente accort  
ho: debb'io con ragio esser biasimato  
che io: nò seppi il còuodo a me dato

## P R I M O

Mentre che così piange, e si lamēta  
vede esser giunto il desirato lume  
il misero guerrier, che si romēta  
e lascia il lato, e l'adiose piume.  
ma l'hoste al tigrir se gli appresenta,  
che d'onorar ciascuno hauea costume  
paciano, o fo restier che qui giunges-  
ne da lor premio, o guidardon volea

Ne chiede a molti, e alcuna volta spera  
il tranagliaro amante e infelice:  
che non sia intuto quella noua vera  
ch'egli ha sentio, e da più d'un si dice  
e se stesso consola a la maniera  
che e consola vn huom poco felice:  
da l'altra parte l'empia Celosia  
gl'i fa creder che questo e peggio sia.

Ma legaua ciascun per giuramento:  
o fosser fami, o fosser cauallieri:  
ad esser poi con buon propomimento  
de le femmine ogn'hor nemici fieri  
e la cagione a chin'bera contento  
narrata senza imuto volentieri  
come al Circaiso il suo statuto espone  
marbossi tutto, e lui costo rispose.

Così con mesta e dolorosa fronte,  
māre ei ne va per vicislinghe e raro  
giunto a la sommita d'un alto monte  
vede nō lunge biadeggjar il mare  
non ha il paese ne le strade conte  
pur verso il lito intende di calare  
sperando di trouar, o naua: o legno  
chi sciolga i India, ou'el caccia amore  
(sdegno

Che àchora che pel pñio, che otenea  
d'amar una sua donna troppo amaro  
bauer in odio con ragion deueta  
tutto il stuolo feminil di paro  
pur per auor di lei, che'l possedea  
d'amar le donne mai non fora auaro  
e disse sì: che indusse a far sue cose  
l'hoste mal sagio, che la bocca chiuse.

Ma lassanolo girar: io gli riserbo  
raura allai priara a q'ch'ci brama  
e vo caniar d'un saracin superbo  
che di passar i Fracia ordisce e trama  
cō l'animo sdeguoso: e'l petto acerbo  
rimanga Ferrau: ch'auanpar: ama:  
ne albergo d'l'Hoste isin chio tozno  
e seco il messaggier faccia soggiorno

Hoz q'osto: chogno: gli istima il petto  
d'Angelica segu: r q'ro pñio i fretta:  
fece che Sacripante a vscir di letto  
il Cavalier di Spagna non aspetta:  
ma n'uscì de l'Albergo sop. adetto  
a piede pure, e al suo camin s'affretta  
eramo e di se stesso iro in oblio:  
che pure al Mellagier nō dūse a Dio

Gradasso Re dei Serican gaghardo  
il qual già p vaghezza d'acquistare  
sol Durandana, e canalcar Baiardo  
con si possente armata passo il mare  
lailo nel regno d'l suo figliuol bastardo  
a lui d'ardire: e di foiezza pare  
e lo puote in sua vece ne la sede  
prima, che for di quel monicel' piede

Molte giornate, com'io dico, a piede  
camina Sacripante a firo, e solo:  
e sempre lo percuote, e lo possede  
don'ei sen vada l'amoroso stuolo:  
ne mai messaggio, o viandante vede  
(o s'alzi: l'foie, o torni a l'a tro polo)  
cui non dimandi d'Angelica bella  
i sperando vdrne pure altra nouella

Questi dopo la morte del parente:  
che non puote adempir l'altro disegno  
fu confermato da tutta la gente  
succellore legittimo nel Regno.  
onde il pagan percosso giustamente  
da fiera doglia: e da pietoso sdegno  
per la morte del padre intesa: e detta  
delibero di farne asp: a vendetta

# CANTO

E dinanzi l'altar, ch'apparecchiato  
stava in bono: del suo Macon fallace  
bebbe l'altier su l'Alcoran giurato  
ch'ei nò possederia lo scetro in pace  
in fin che'l caro padre vendicato  
per lui non fosse, ch'in sepoltro giace  
sopra l'interfetto: del Re sì fiero  
e Carlo, e i defensor del sacro impero

Ma prima che di la monesse il piede  
chiamava nel gran palazzo ogni barone  
e'l parer di ciascun dimanda, e chies  
poi che b'è tutto il suo roler gli espone  
parte, perche' il ser grato così crede:  
(poscia che tanto val l'adularione)  
ma conta faccia impalidita, e smonta  
alla vendetta il Re pagano csona.

Parte (ma questo numero e sì raro,  
ch'io non so ben s'ei pucille a due)  
che cio sia a d'ano gli dimostra chiaro  
di se medesimo, e de le genti sue:  
perche questo passo troppo amaro  
al suo gran genitor Gradasso fue,  
ch'era così gagliardo, e si p'ziane  
e con tanti famosi al Re Agramante.

Ma sia q' ch' si voglia, tre ch'è degna  
il módo, et troppo nel suo cuor si fida:  
e a cui la cagion par giusta, e degna  
che cotta a Carlo lo còluce, e sfida,  
quanto più tosto può vuole, e disegna  
far quel passaggio le contrarie grida  
così tréca, e fraudata, ch'un huom solo  
nò gli osu tradir, ma ognù n'ha dolo

La morte del terribil Rodomonte  
di Mandricardo, e di Gradasso fiero  
questo occiso da q' ch'occiso, Almide:  
quei da l'estrema forza di Ruggiero,  
tolse lardir: e se sudar la fronte  
a p'nto d'un valoroso Cavaliero:  
onde par, che ciascun ne tema forte  
c'ass' fatto indovin de la sua morte.

Ma l'indo, o, i pfo, m'è o'l módo insieme  
tema il poterò la, cristiana lancia:  
il temerario Re che nulla teme;  
e pur disposto di passar in Francia  
e quanto suona de le forze estreme  
d'Orlândo, e di Rinaldo, estima c'ascia  
e creder vuol, che'l padre, e altr i c'cio  
 fosser da questi monti a tradimento.

Pero scritto per tutto nel Levante  
assembra genti il Sericano ardito:  
e benchè il Regno suo gli sia bastate  
a formar vno esercito infinito,  
pur vuol da i luoghi comincini, quante  
genti può bauer, ne lascia il circuito  
che da la destra alla sinistra sponda  
tutto l'Oriental pelago inonda

E perche gli obedisce volentieri  
il miglior fior de la gente pagana:  
scelse trecento milia cavalieri  
Oltra quei: che gli diede Sericano  
e oltra i nudi erranti popol neri  
e altra gente di s'arimara, e strana:  
che di lor sangue, s'io ne son p'sago,  
faràno in Francia assai corrute lago

Ne pensa gli bisogni gentoranta  
che vuol còdur sotto al suo Còsolone  
il Re, che fu come Turpino c'una  
d'animo, e di valor gran paragone:  
che senza q'sta ei sol si gloria, e vanta  
d'arder Parigi, e far Carlo prigionier,  
e, qual vator si il padre, anch'ò disfare  
quato sostien la terra: e n'è il mare

Ma vuol mostrar ai gloriosi Heroi  
di nostra se l'altrezza del suo linpe, o  
oltra che hauendo da gli Lidi Eoi  
a circondar l'Amarnico bemi spero  
fin nel'Occaso a venir sopra noi:  
che ne macasse il terzo se pensiero  
Per così lungo Pelago di forza  
a gli d'icchi Scritto: nò nora anchora

## P R I M O

Subito in punto fu l'Armata bella,  
cò cui passar il mar vuole agrismòte:  
così per nome il Serican s'appella,  
c'ha troppo al d'ano suo le voglie pn  
e sarà for: e per recar nouella (re  
di questa vira al regno d'Acheronte  
màr' ei si crede ven dicando il padre  
del mondo trar le battezzate squadre

E seguito mio padre di pescare  
m' insegno l'arte, e poi ch' giòse a morte  
per sola beredira mi lasso il mare  
le retbi egli bamì ma tràquilla forte.  
questi paterno ben poss'io chiamare:  
che mi fanno in parlar audace, e forte  
e nò vello d'bauer maggioz ricchezza  
ne meno inuidio a stato, ne a gràdezza.

Cia volen érar nei legni, e già volen  
Sericana lassar e'l proprio lito:  
qdo vn vecchio, ch'apena si reggea  
gli si fe inanzi pallido, e smarrito:  
e si come colui che predicava  
quel c'han d'altrui li Ciel stamiro:  
dusse Signor, quanto dite mi cale  
ch' vai cò tanta fretta al proprio male.

Ma, se al nascer fornia orgòro, e orò:  
e i bē: ch' mostra ad altri: a me nascose  
mi die i sua vece il ciel maggioz tesoro  
e maggioz grà nel mio petto ascose:  
che in me discese dal superno choro  
virtù d'intender le future cose  
cagiò ch'io parlo n'è pietade: e amo  
ch'io porto a voi: si còe a mio signore

Sappi, se nò sarai saggio, e accorto,  
(e vero e quello, che Macon favella)  
a cagiar tuo pensiero: in tēpo cozo  
a tristo fin ti guida la tua stella:  
serai miseramente in Francia morto,  
e caderai per man d'una Donzella:  
e tre volte (già l'anima ai regni Stigi)  
circondarai le mura di Parigi.

Nò puote p'in ascoltar: ma cò dispetto  
trasse la spada il Saracin bestiale:  
e del buò vecchiarel l'ascose i petto:  
fuggi quell'anima: e lasso'l corpo frale  
non so se la tua morte t'hai predetto  
di qsta forma: e'l tuo medesimo male  
m: che indovini: e vuoi predir l'altrui  
seguì ridendo: e lasso freddo lui.

Sorrise amaramente alle parole  
il Re pagano frato oltra misura  
di vecchiarel: che come semp' suole  
gli banca predetto il ver senza paura,  
e disse: o pazzo e pien di sogni, e fole:  
a cui la molta etade il senno furo:  
chi sei felice, e q' cagion t'ha a stretto  
meo a parlar cò si poco rispetto?

Risponna nel palazzo: e'l di seguente  
a pena fu la luce incominciata:  
che'l tēpo bauòdo: e'l vento parimè  
in suo fauor: e se scior quindi l'armata  
ma l'ozzoglioso mar, che nò còsente  
a tã audacia: ch'ei s'hauea pigliata  
d'ingombrar il suo sen cò tanti legni:  
tosto del suo furor pinostro segni.

Et egli a lui: sicuro: e'l nome mio  
si come quel, ch' in povertà son nato:  
ne cosa mi ritrouo al mondo: ond'io  
tema de voi: ne d'altri elser spogliato  
fuor che la vira, ch'alcun caso rio  
nò puo turbar: e semp'a me sia grato  
d'epozia al ferro, e ad ogni cruditate  
qualunque volta tor me la vogliate

Quindi il poter di bozea: e di Carbio  
che si mouea da la contraria parte  
l'armata incominciò del Saracino  
a combatter: quallando in ogni parte  
con tanta rabbia: e empio marino  
che i marinari dissidano del arte:  
e già s'ode nel ciel stridor: e piano  
com'io vi seguira ne l'altre canto.

# CANTO

**T**N varie guise ne dimostra il cielo  
 souente il fel de le future voglie  
 prima, che colpo di pungente telo  
 di fortuna ci preme o ci cordoglie:  
 ma l'anima offesa dal terrestre velo,  
 anzi acciecata da le proprie voglie,  
 veder nol vuole: e se talhora il vede:  
 nel suo cōtrario senso il stima, e crede

E questi e altri combattuti, e vinti  
 vede, e da tutte parti in preda al ma  
 vede gli arnesi ei bei scudi depinti  
 di qua, di là, co' lor Signor morire:  
 e con gli occhi di fuoco, e fiamma timi  
 non cessa di gridar, di minacciare,  
 e tutta volta il tempestoso verno  
 spesso a tristi Nocchieri arte, e gouer

(no.

A quel che dalle il bō vecchio verace  
 prestar non volse il Re pagano fede:  
 che forsi il ciel per farlo meno audace  
 gli mado imāzi e per cōiglio diede.  
 potessi goder suo regno in pace:  
 e per folle disio, che le possede,  
 pensa pur il gran padre vendicare:  
 boz lo minaccia il ciel, la terra, el ma

Hor mātē il vō, e la crudel procella  
 rōpe, e fracassa, e in molte parti offēde  
 del feroce pagan l'armata bella,  
 e lui grā rabia e graue sdegno accēde  
 la musa: che mi detta, e mi fauella,  
 qui lassa, e in altre parti il calle prōde:  
 tomādo doue piē d'orgoglio, e sdegno  
 Ferrau di combatter se disegno.

Proprio il verno l'insidile Armata  
 hebe tre giorni e dritto al suo viaggio  
 fortuna il quarto di tutta cangiata  
 le fece strano, e inimico oltraggio.  
 era quasi la notte incominciata,  
 e spartito per tutto il solar raggio:  
 quādo di nuō, di grādin, e di p' oia  
 rimbōbo il ciel cō spauēosa foggia.

La notte mātē il Canallier Hispano  
 passo vegiādo: poi cō nacq' il giorno  
 pur col pēscro del cōbatter vano  
 surse dal trauagliato suo soggiorno,  
 ma poi che la partita del pagano  
 da l'hoste vdi, sel tēne a biasmo, e scōr  
 e pēso di seguirlo, ou' egli andasse (no  
 prima, che più da lui si allontanasse,

Solena ad alto, e impetuoso spinge  
 l'ōda nemica il freddō Bozra itozno,  
 quinci oscura caligine depinge  
 il ciel de lampi horribilmente a domo  
 a battaglia crudel seco si accinge  
 l'altro che itato nō vol far soggiorno  
 a questo segue il suon de le ruote,  
 d'buon'il gridar spōjo, el temer morte

Cosui (dicea) non tanto s'e partito  
 fuggendo la battaglia, per viltade:  
 q̄ro, pche a seguir non sia impedito  
 la bella donna, che mba in potestade  
 ma g'uro il vāre, d'ōde io sono vscio  
 che ouunque ci vada, p' l'istese strade  
 o in mare: o i terra, imbaura sēp orzato  
 e sol quādo l'occida, io sarò lieto

Agrifmonte l'altier: che poco teme,  
 quādo l' suo fine ācho: si vegga auāti  
 souente grida, e bekenmādo gēme  
 e conforta, e da speme a tutti quāti.  
 mātē bestēmia: ogn'hoz crescēdo l'res  
 il vāo, e lōda: e radopiar si piāti. (me  
 ecco del capitan vede il gran legno  
 boma in poter del formidabil regno

Lhostier, cō di q' l'ira, e del furore:  
 che dimōstraua il saracino in fronte  
 mēto hauea che n'era causa Amore  
 sì come quel, che d'ogni male e fonte:  
 per nol lassār (se puote) in tant'errore  
 conc' rite sue ragioni audacie pronte  
 gli inuolaua il capo, e lo cōbatte ranta  
 che ne l'albergo il fa restar alquanto



## S E C O N D O

Dapoi gli dice: *Cauallier si bene  
penfa senza ira: o passion volete:  
quel che seguita, come vostro bene:  
non men ch'eterna peste fugireste  
di quante crudelta: di quante pene  
ruine: et opze misere: et funeste  
fien le femine a l'huomo: i potrei dire  
e mille esempi vn dopo l'altro vnire,*

*Ma pero: che di me non posso darui  
maggiore esempio a farne chiara fede  
se nò v'è grave: io voglio raccontarui  
il fructo: ch'ebbi amando: e la mercede  
e dopo caldamente io vo pregarui  
ch' dal camin d'amor: tozzete il piede:  
e per v'ir di voi lieto: et amico:  
ad esser de le femine nemico,*

*Tutto quel ch' tra noi si pronota: sente  
di misero: d'amaro: e d'infelice:  
tutto quel che ci strugge: e parimente  
e d'ogni human riposo inuolatrice:  
da le femine vien: non altrimenti  
ch'arbozo: o pika vien da sua radice:  
creato qui nel nostro v'ir bello  
sol per esser de gli huomini flagello,*

*Rispose, il faracin: nò pch'io voglia  
ne pensi di lassar la cura mia:  
ch'amar sempre: e di seguir m'inoglia  
pur qlla: che'l mio cor brama: e desia:  
ma per cosa sentir che par se foglia  
gradir a molti a tuo piacer si dia  
capo al tuo ragionar: o falso: o vero.  
in qsto tacqz: e incomincio l'hostiero.*

*Signor son molte cose (io lo confesso)  
che veritate alcuna in se nò hanno:  
ma quato ho detto a voi di qsto scello:  
vedete esser il vero: e non v'inganno  
in hauere bono idirio: e pegno applo:  
ch'io lo puato cò mio troppo danno  
fi, chel mio ragionar non sia bugia:  
o que ascolate bonai l'istoria mia,*

*Creata con tranquilla: e buona sorte  
giu nel'Euhoico vn'Isola si siede:  
doue regno piu gio:ni il Cocco soxe,  
che l'infelice Aiace al mondo piede.  
in questa il padre mio venendo a morte  
gia ni lasso di molti beni herede:  
de quai lieto: e comento poteu'io  
vuir: secondo il grado e l'esser mio,*

*M'amor: ch' semp fu cò chiaro effetto  
del riposo d'altrui nemico siero  
inuido del mio ben m'accese il petto  
e mi fece cangiar via: e pensiero.  
in Salamina (che così vien detto  
il nome a la mia patria) vn Caualliero  
fu di sangue e ricchezza e di bontade  
de i primi cauallier de la Citade,*

*Hauca qsto vna moglie: ch' agualierse  
potua a le piu rare di beltate:  
ma di grà luga il grido e'l pgiò darse  
di quante fur giamai vili, e sfrenate.  
di quella, come volse, il petto m'ai se  
(nel piu bel fior d la mia verde etate)  
l'epio signor, ch' noi chiamamo Amor:  
da lei nacque lo stratio, e'l mio dolore*

*Ma quantunque costei pur fosse tale,  
quale io vi dico: ma non quanto basta:  
era tenuta in Salam na' uguale  
ad vna Herilia, o s'altra fu piu casta:  
ecco quato il giudicio nostro, e fiele,  
quanto il nostro veder spesso s'ouassa  
vn nòbo oscuro, che l'addobra, e vela:  
quanto d'immondo vna coperta ceta,*

*Comicio a ditz (pchio stimo, e cregio  
vna torre espugnar di pudicitia:  
e sotto al bel, ch' disoi s'cozzo, e vegio  
non penso che vi sia fraude, o maluria)  
dilunge dimostrar: com'ella il seggio  
tenga de la mia vita: ma propria  
forma al mal: così la mostro pia  
ch' pu saggio di me ignaro bauria,*

# CANTO

L'iniqua contro a me portava il core  
 sì freddo sinako, anzi di serpe fiera  
 na nel bel viso, e nel l'aspetto fuore  
 uita humana parca, uita sincera:  
 mostrava d'hauer grato il nro amore  
 anzi d'arder di me, ne la maniera  
 ch'io n'ardesse di lei, ch'a poco apoco  
 tra dentro, e di fuor conuerso in foco,

Ond'io: loqucò lochio isfermo, e tardo  
 piu oltra non passaua, e non scorrea  
 di ql, ch' nui mostraua vn s'co sguardo  
 d'hauer bô câbio al amor mio creda  
 nò sono adunque a dimostrarle tardo:  
 che tutto ql, ch'al môdo io peffedea  
 e fauor, e poter ricchezza, e sta: o  
 tutto era suo, pur ch'io le fosse grato.

E quindi alle sue voglie, al suo disegno  
 ch'era al mio dâno, âzi ala morte mia  
 a spender cominciati, senza ritegno,  
 in giostre, in fest e, io vsar coxestia:  
 sì, ch' nò m'acorgêdo i brucio vegno  
 in pouertade, e in ignominia ria  
 ne prima esser mi vidi giuto al scinto  
 che'l suo fauor mi vegio trôco i tutto

I lieti sguardi, e l'accoglienze care  
 sotto a le cui coperte io fui deluso:  
 allhor s' incominciar tosto a cagiar:  
 emisiu' l' passo a mei diletti ch'uso.  
 per ultimo soccorso hebbi a chiamar  
 la morte: e tardi ôl mio error macuso  
 âcor ch'io vegia l' inio mal chiaro e ne  
 puie: lallo: ch'io lami a mio dispetto (to

Aucne in qsto mezzo: ch'el figliuolo  
 ôl nro Re: (ch' anch'egli amo costei)  
 trouato fu con di noi tutti duolo  
 morto d' nanz a l'uscio pur di lei:  
 onde creduta fu cagion del dolo  
 questa cagion di mille affanni miei  
 e da piu d'uno al Re sendo accusata  
 fu a caputal sententia condannata,

lo: ch' p lei n'ardca bô d'uno amore:  
 ch' si puo chiamar raro: non potendo  
 soffrir giamai (che nol patisce il core)  
 ch'clia a dâsse a ql fine epior: e bôrdô  
 molte cose riuolgo a tutte l'hoze  
 in sua salute: al fin partito io prendo  
 d'accusar me medesimo: e liberaria:  
 e pozzia a quella morte p camparla.

Me dâqz accuso: e tai ragioni assegno:  
 ch'io solo l'homicida fui creduto  
 lei libero da morte: e me vi spugno:  
 così a me stesso in odio i son caduto.  
 e gia mi vegio al loco: on'io còuegno  
 moir: che l'assegnato di e venuto:  
 gia il carnifice ha i mâ l'epia Bipene  
 m'a l'innocentia mia soccorso venne.

Colui, ch' l'boni: cidio hauea cômesso:  
 grande pietà duranzi al Re sospirte:  
 e dille, al o signor: ecco qui presso  
 qllo: che'l ferro nel tuo sangue rîsse  
 io signor mio cò qste maniz:io stesso  
 (ch' grâde il degno: e crudelia mi vîsse)  
 occisi il tuo figliuolo. adâqz e i degno  
 che moia qsti: io son di moir degno.

Con qstere assai parolenti ferro rinto  
 mostro nel sangue al re ôl caro figlio  
 il Re di marauiglia: e pietà vinto  
 a ql ch' far deuea muro consiglio  
 c di lui, che'l figliuolo haueua estinto:  
 vuol che bastante pena sia l' effiglio.  
 me fece trar dal passo, ou'era presso:  
 e quindi in liberta m'ebbe ranciso.

Così libero fui da quella morte:  
 che per saluar costei m'era sì grata  
 ma'l gu: dardô ch'io n'hebi, o guerrier  
 intèderete da qst' epia, e igrata: (forte  
 che l'esser viuio la punga si foze:  
 c osi da lei mia morte era bramata:  
 che sol quel di le fu lieto, e giocondo:  
 ube si penso potermi trar del môdo.

Al credulo

## S E C O N D O

Al credulo marito ella dimoſtra  
 dopo vn ſuo longo giro di parole:  
 come la cura mia combatte, e gioſtra  
 per offender ſuo honoꝝ: di che ſi dole  
 e che la temeraria audacia noſtra  
 piu ſoffrir boggimai non puo, ne vole  
 e tanto gli fa dir, coſi lo punge:  
 che meco a mortal odio lo congiunge

E contro a me beſſo di far vendetta  
 gli pone in capo del ſuo proprio fallo  
 il meſchin ch' per bona, e caſta, e netta  
 la ſi tenea: dapoï breue intervallo  
 compoſe con la moglie maladetta  
 (che lo volgea, ſi come fren cauallo)  
 vn trattato crudel: come vdirete  
 per bẽ nel ſangue mio ſpegner la ſete

Ella di nouo comincio a moſtrarme  
 la faccia bella: e qual ſoleua prima,  
 aſcoltar i miei lai, ſinger d'amar me  
 e de le gratie ſue porri a la cima:  
 ne mancho chi veniſſe a conſolar me,  
 e mi togliſſe ogni penſiero, e ſtima,  
 chauer giamai poteſſi dentro al core  
 ſu dubbio di ſua fede, e di ſuo amoꝝ.

Mi fa intender vn giorno ch'el marito  
 che ſtato era cagion di ſua durezza:  
 p' ſtar piu meſi i Fiandra, era partito  
 ſi come auaro, e ingordo di ricchezza  
 coſi io di gire a lei ſento l'omuiro:  
 che come q̃lla che la mente auenza  
 a le malicie haueua, ai tradimenti:  
 mi ſeppe vſar tutti i piu d'olci accenti.

Ma non ſi piega coſi foglia al vento  
 come a ogni detto ſi o preſtan'io fede  
 adunque la, doue inuitar mi ſento,  
 indriſſo il preſto, e nò bẽ cauto piede  
 e ſolo, e diſarmato i m'appreſento  
 fuoꝝi, che d'un pugnai: pche nò crede  
 il folle mio penſier, ne teme: ch'ella  
 tanto ingrata mi ſia, tanto ribella,  
 Sacripante.

M'ebbe raccolto ſotto aſcoſo loco  
 l'infernal donna: abominofa, eria,  
 doue io credca de l'amoroſo foco  
 temprar l'incendio , z ogni pena mia:  
 ma allaro a la crudel io reſtai poco  
 che, ſi come ordinato hauea di pria,  
 giunſe il marito, io nò ſo d'òde vſcìro  
 col ferro in mano, e vidi eſſer tradire

Ecco che premio d'haner rito amato  
 penſo dar mi coſtei, di ch'io ragiono  
 a morte, come dianzi ho ragionato  
 per liberarne lei poſto mi ſono:  
 per lei tutti que beni ho conſumato  
 ch'io poſſedeua, e q̃to banca di bono:  
 e quando eſſer deuea mia ſe gradita.  
 di poſta e la crudel tomi la vita.

Io, che mi vegio in vn medefimo p̃ito  
 gentil ſignoꝝ quaſi ferito, e moro:  
 z eſſer in tal cuiſa ſopragiunto,  
 ch'era il penſar di mia ſalute coꝝo:  
 ch' deggio far, ſe nò col coꝝ compiuto  
 di tema, trarmi ou'io nò vegio poꝝo  
 che m' aſſicuri de la vita vn diro?  
 pur me gli dimoſtra i pronto, z ardiro

Prèdo il pugnai da q̃lla parte, doue  
 la ſiera e acuta puma ſi dimoſtra:  
 e'l vibro in quella, che colui ſi moue  
 ſopra di me con repentina moſtra.  
 auien, che'l ferro quell'eſſetto troue,  
 che biſognaua a la ſalute noſtra  
 glientro nel petto: ch' nò gliel conteſe  
 piaſtra ne maglia, od'ei lo ſpiro reſe

La ſpada in r̃ito del diſunto io prèdo  
 e come mi ſpingea giuſto ſuroꝝe:  
 del tutto occider la maluagia t̃rendo  
 riuolto i ſdegno, e i odio il p̃mo amoꝝ  
 fuge ella, e crida: z io dietro ſeguendo  
 feci vendetta al fin d'ogni ſudore,  
 d'ogni mia p̃ca e d'ogni offeſa, e d'ano  
 coſi a l'ingannatoꝝ tomo l'inganno

B

# CANTO

fatto bandito affratto e tomm'ero,  
o partendo il sanguinoso ratto:  
a la marina: e quindi vuole il fato:  
albo: si parte vn picciolo legneto  
za il quale salito: e dillingero  
dolce antico mio nido diletto  
in per molte miglia intratto: e illeso  
maxb'el fato in Salamina inteso

a la fontia: ch' mbaucua a sdegno  
altro mezo al mio laguir s'affren  
s'affodo ne l'ode il picciol legno:  
u la gente a perir seco affren  
ntra mi mando per mio sostegno  
in'lo sforzava il nuoto: ma calce  
e tra le molti merci ch'affondaro:  
ma nuotando: il che fu mio riparo

anco infino a qui detto l'hostiero  
lea seguir: si come spero al lito  
sse da l'onle: effuor d'ogni pensiero  
olro ibesoz trouasse sepelliro  
i quella cala: quando il Caualliero:  
de la sua breuc bastonia bauea udito:  
lostro che darli audiesza piu nò vole  
lo interroppe con queste parole.

be giusta habbi cagid' o' diar ciaz  
mine (dice) e esser lo: si fiero: (cui  
spinto da l'offese di quel via:  
be si puo dir de l'altre v: upero:  
non so rirouar ragioni alcuna:  
mpia fu qlla: e tu sciocco: e legiero:  
ia per via fra mille infame: e le  
o dei biasmar il sesto almo: e genile

Quanto e di bello: e di gñile in terra  
ien da le donne: dal suo feto scède  
irure i noi: chogni vil voglia anterra  
d'altre bei pensier l'anima accende  
oue e la fiamma lo: fuge ogni guerra  
ogni noia: che la vita offende:  
senza que ste a noi felici scone  
ria il vincer human pezzo che mone

E s'anien par ch'a doloroso fine  
l'buoino rabocchi per seruir amado:  
cagion n'e il suo desir: che senza fine  
oue ir non deue lo traporta amando:  
e per poco aueder n'accoglie in fine  
quel ch'accoglie spesse volte amando  
da chi fuor di ragion poner si lascia  
e l'bonoz prima, e poi la vita lascia.

Qui disse a l' o: allbo: esse cobato  
da l'hoste: e ricinto nel suo cammino  
da quelle due sorelle accompagnato:  
da quai sempre e percosso il saracino  
tutto il tratto d'Europa bauea lassato  
e al fietro di Calipoli e vicino:  
e di passar ne l'Asia fa pensiero  
qn scòtro vna dona, e vn caualliero

E mirando la donna: egli par quella,  
ch'a cercar tante vie lo sprona, e mone  
era a punto Angelica la bella,  
ma di successo ho da narrarui altrove  
perche la fama, ch'in Parigi appella  
piu d'un guerriero a gloriose prone,  
v'inuita mètre ch'io di questo parlo,  
a: a grà giostra: ch'apparecch: a carlo

Ma da l'ordine posto alquanto fuore  
mi tira il franco cauallier d'Angliante  
che tra gli allegri sol sente dolore  
e fa pensier di girsene in Levante  
l'infamia: e l'grido de l'antico errore  
ognho: gli pùge l'anima: e gli e danate  
e tanto tien la mente altrove volta:  
che sdegna qto mira: e quato ascolta.

Le feste Orlando: e l'allegrezze mira  
con occhio liero: e con fronte serena:  
ma dentro nel suo cor forte sospira  
e ha sempre di duol l'anima piena  
pche doniqu: gliocch: e l'pessier gira  
parli veder con sua granosa pena  
se stesso andar folle: e ignudo errado  
del suo chiaro intelletto posto in bado

## S E C O N D O

Dispone adunque il generoso Conte  
per racquistar il suo perduto honore  
cercar p più d'ù paio, e più d'ù mote  
doue possa mostrar il suo valore  
e quel, ch'gl'fuolo l'elmo d'Almonte  
vuol far pentir del temerario ardore  
che seppe come l'ebbe, e come l'usa  
gia son più giorni il figlio di Lufusa.

Le tante e innumerevoli persone  
venne d'ogni parte, e d'ogni loco  
di propinqua: e lontana regione  
il gran Parigi a sostenere e poco  
pero ch'a tutto'l mondo Carlo espone  
libera corte e al bellicoso giuoco: (gnoe  
anci di spagnarò d'ebbe assedio ide  
vène più gae assai: ch' d'altro regno

Appresso gli altri biasimi: ch' ostozo  
porta la fama al suo lodato nome:  
nó li par minor biasimo, e mior scomo  
ch'altri d'elmo suo s'omile chiome  
l'elmo ch'in aspramòte il fece adomo  
d'almòte hauèdo le grà forze nome:  
ne vuol, ch'alci nel suo superbo vada  
se prima no'l guadagni con la spada.

Così facilmente, e di secreto  
senza chieder licèia al vecchio sfo  
l'asso Parigi, e tutta Francia adrieto,  
e va doue lo spinge il gran nesso  
ma far non puote il suo partir sì cheto  
che l'ode il Duca Astolfo: e lo seguiu  
seco s'aggiuse: e seco egli s'affrettà:  
ne puote il paladin far li difdetta.

Gran citadi e cast ella si lassaro  
i tuo chiari guerrier dopa le spalle:  
e gran giornate, e miglia cavalcaro,  
qn per boschi: e qn in mote: e ualle  
che cauallier ne peregrin scontraro:  
ne cosa tal: che lor tenesse il calle  
e poco homai d'Europa si dimostra  
ma ritorniamo a seguir la giostra

Serpentin da la Stella: e Isoliero  
Crádonio di volterra: e Falfrone:  
e Bianziardino: e Balugante fiero  
vennero insieme: e altre assai corone:  
nó gia Marfilio: il quale altro passero  
volge nel petto: non senza cagione:  
perch' d'entro a Valenza posto il piede  
di quato accade al regno suo proce

Vi venne di Granata vn Giomincto  
a cui fu padre il gran re Stordilano:  
l'agadro ne i costumi: e bel d'aspetto  
e valoroso con la lancia in mano  
Selamio fu per proprio nome detto  
non noto anchora: tra'l popolo pagão  
il cui bel viso: come intenderete  
tralle Marphisa a l'amorosa rete,

Altri vennero anchor con apparato  
ricco e superbo, ma di pochi assiegn  
il nome lo scruto: ch'en'ba trattaro:  
che poca e l'honorata gente degna.  
il premio de la giostra: che sia dato:  
e per il vincitore Carlo disegna:  
e una corona d'oro: che poco auante  
tralle del regno Astolfo d'Agamete

Era gia la stagion che vest'el mondo  
di verde spoglie: e violente: e fiori  
quado col repo lieto almo: e giocodo  
toma Cupido a saettar i cori.  
e col poter a null'altro secundo  
fa l'alme accese di nouelli ardori,  
ride la terra: riden gli elementi:  
e a zephiro ceden tutti i venti.

Tra molte altre ricchezze gioie assai  
che de l'arsa Biserra il Duca nasse  
fu questa: a laqual par raro: no mai  
credo altro Re: o Imperator possalle,  
in lei si ammegia: come havesse ras:  
(s'auic: che'l ver la fama nó trapasse)  
vn bel carbò: ch'one spléda d'omo  
le tenebre parean cangiate in giorno.

# CANTO

Nò pote star col suo bō corridore  
 f' q̃sta giostra il grā figliol d' Amone:  
 però che vuole il sacro Imperatore,  
 c̃b insieme col re Namore Salomone  
 habbia il giudicio d'ogni giostratore  
 e questo officio al Paladino impone:  
 che disarmato i Tribunal soggiorni,  
 e l'vincitor de la corona adorni

Nòo di fior da palchi, e da balconi  
 che bella man di bella dōna moue:  
 sopra gli armati principi, e Baroni  
 diuersamente hor qnci, hor qndi pìone  
 il p̃mo, c̃b tra gli altri ardiri, e buoi:  
 che volean de lor forze mostrar pue:  
 entro ne lo steccato audace, e forte:  
 al figliuolo d'Vgier tocco per forte.

La partita d'Orlādo a Carlo vole,  
 che a grā bisogno gia l'banca lassato  
 hor poi c̃b mēo il giorno il chiaro sos  
 termica a la grā giostra disegnato: (le  
 rosso a la piazza, oue giostrar si vuole  
 venir si vede ogni guerrier armato  
 con belle sopraueste, e ricchi arnesi  
 tutti di gloria, e di virtute accesi.

(lime

Sopra vn grā palco d'oro alto e sub  
 di graue, e d'incredibil magistero  
 siede l'Imperator fra laltre prime  
 corone: serue al suo felice Impero.  
 appresso il qual: perche virtu si fime,  
 qnci e posso Sobrin: qndi Ruggiero:  
 Sobrin c̃b tra pagā nato e cresciuto  
 nonamāte a la fede era venuto.

Contra delqual da la contraria parte  
 de Saracin tocco d'esser primiero  
 a quel: che fa de la miliria l'arte  
 appar di molti, al giouane Isoliero  
 vditto il chiaro suō, c̃b accēde Marte:  
 veloce e q̃sto, e q̃l spziona il destriero:  
 e d'ugual colpo, e parimente crudo  
 di par spezzar le lāce ambi a lo scudo

Ambi restar in sella, e rīcomaro  
 chi qua, chi la: tra la lasciana schiera.  
 ecco du o altri son canati appar:  
 l'un Falsiron de la gente straniera:  
 l'altro de nostri assai famoso: e raro  
 detto Rainer, e di sembianza altera:  
 ma ne l'icōtro il buō guerriero a q̃sta  
 volta ne cadde: quello in sella resta.

In seggio altroue riccamente ornato  
 e Calerana Imperatrice assisa:  
 e d'una parte ha Bradamāte allato  
 da l'altra la fortissima Marfisa  
 presso le q̃l l'alre di maggior stato  
 sono, c̃b a tutti il luogo si diuisa:  
 Aldabella, Clarice, e la consorte  
 di Cano: e altre assai di q̃lla corte

A scontrar Falsiron, la forte mone  
 Qualtier da Mōliō, ma tō suo dāno:  
 c̃b cade col cavallo, e vn pie si smone,  
 e ne senti per molti giorni affanno.  
 hor su venite a le famose prone  
 Falsirō gridax c̃b s'ionō m'igāno:  
 o cauallieri questa mia persona  
 potera de la giostra la corona.

Gia s'ode il suon de i bellicosi corni,  
 di trōbe, e di diuersi altri instrumēti,  
 e gia veggion i guerrieri adorni  
 d'arme fregiate d'oro, e rilucēti  
 v'e chi va, chi si ferma, e chi rītorni  
 p la grā piazza a passi hor p̃ti hor l̃ti  
 questo spziona il caual: quel lo ritira,  
 questo lo volge, e lo percuote, e gira.

Nò finì a pena dir: c̃b l'buō Turpino,  
 auto: verace de l'historia nostra:  
 per forte vscito incontra il saracino  
 ne viene ach'egli coragioso i giostre:  
 ne lo scudo d'acciar lucente, e fino  
 siere il pagan, che si sier si dū nostra  
 del vescouo lodato di Parigi:  
 c̃b d'i buō paladin segue i vestigi

## S E C O N D O

Si rompe l'bastina poco si scosse  
Turpino nostro: e aggiòse Falirone  
proprio al'usbergo: onde il guerrier  
e ne cadde ferito da l'arzòe (piegòsse  
ma ecco Bianziardin: ch'invato mosse  
còtra Turpin chaudace se gli oppòe:  
così com'egli scrive, che non mète:  
si scaualcaro entrambi parimente.

Alboz Selannio (che così nomosse:  
com'io dissi, il figliuol di stordilano)  
ratto ne lo steccato il destrier mosse,  
poi ch'a lui rocca, cò la l'acia i mano,  
son le diuise bianche, azurre, e rosse,  
onde l'arme, e'l destrier cò il pagano  
ba p' cimir l'uccel: ch'a poco a poco  
sua eta rinoua a lanampar del foco.

Sopra la briglia il grà o estrier sostie  
Selanno: q' di gir volentoso  
alza i grà piedi, e quella piazza rieme  
boz qua: boz là: superbo: z animoso:  
e a pena puo fermarsi, o si ritiene:  
mostrasi in tato il ricco fren spumoso  
rugge il feroce, e non ritroua loco  
e par che da le nari getti foco.

Ma poi ch' due o tre volte il cavaliere  
bebbe lo prezo arrenco circondato:  
fermo frenando il Corrido: altero:  
e aspetta ch'alcun entri lo steccato:  
e ecco de le trombe il suono fiero,  
i giostrato: ondeggian d'ogni lato:  
i circostanti affisano le cilia,  
e ogn'ù di veder meglio s'allottiglia.

Ei ecco in tanto contra al Saracino  
si mosse vn Cavalier di nostra gente:  
ch'è signor di Bordella: e paladino:  
cò belli arnesi: e armato riccamente,  
porta la Luna nel campo Turchino,  
di fino argento candida: e lucente:  
e speronado il destrier cò grà r'epeta  
pose contra al guerrier la l'acia i recia

Da l'altra parte il cavalier perfeto  
spòsa il forte corfiero, e parevn vado  
il paladin gli rompe ne lemento  
la dura lancia cò molto ardimento  
nò p' qsto si piega il giouinetto (to  
auizzo a guerre a giostre a tornamen  
(qunqz ignotoze molto giouen'era)  
e lui feride lemo a la visera.

Letto le piantare con suo grane scome  
il forte Paladin trouossi a terra.  
quci il grà grido, e'l strepito o, stomo  
tra la vil plebe sparso si disferia  
nò vuole che costui faccia soggiomo:  
il sir di Normandia mastro di guerra  
ma n'ètra ne la sbarra ardito, e fiero,  
e l'asta abballa incòtra al cavalliero

Si rompe l'asta, e'l possente Ricardo  
a terra ando sospira col cavallo.  
di Rinaldo il frate chiamato Alardo  
si mosse anch'egli al bellicoso ballo.  
cò l'asta istessa il giouine gagliardo  
ch'abbassar rade volte suole i fallo,  
lo puote ne l'elmo: e i terra li caccia,  
e gli fa impallidir la bella faccia.

E'un dopo l'altro vscir fùoz d' la sella  
Aurio, Auozio: Berlingieri: e Ottone,  
il Bergognòe: che Guidon s'appella  
p'odo guerrier: e assai gentil Barone  
l'assa gli arioni in vn momèto in qlla  
ch' guerrier l'asta a lo scudo li pone  
a qsto il gràde Vgier tutto s'accese,  
mosse il destrier: e vna grossa basta p'se  
(te.

Fu daravn'altra eguale al guerrier fo:z  
ch' la sua rotta i mille scbeggie bauer  
con animo di po: Selannio a mo: e  
con l'asta bella il Danese correa.  
s'aggiòse al suo p'sier còtraria forte  
ch'el giouene, che poco lo temea:  
lo se cadèdo (e nò v'aggiògo vn pelo)  
volar il capo a terra: e i piedi al cielo

# CANTO

Il marchese benozato di vicina  
rimo d'umidia: e di vergogna in frôte  
in resta pone vna granosa ancuina  
e ne va irato col guerrier a fronte  
quel non si moue, o di cader accenna  
ma par in sella, quasi immobil monte  
in terra si ritroua il buon Marchese  
e fe cadendo compagnia al Danese.

Suppice Serpentin, ch'el Cavaliero  
dopo si fozi sconuri in sella resta  
onde spiona veloce il suo destriero  
e in mezzo il coxo la sua lancia arresta  
ma ne l'incontro a balagante altiero  
aggghiaccia il sangue: e fa crollar la resta  
che l'uede dal caual cader lontano  
con lungbi fischii, e con batter di maa

Ecco desir di gloria in giostra spinge  
il come d'Alafoglia Maganzese  
Selammio il ferro nel suo sangue tinge  
e quasi moro a terra lo distese  
Cano di color bianco li dipinge  
e per far vendetta l'abba prese,  
dicendo non potra la tua arroganza  
macchiar il sangue illustre di Magaza

E come quel, che qual io n'odo, e sento  
fu semp: pien di rabbia, e fellonia,  
spiona il destrier, ma cade i vn momto  
iusto che l'abba a l'elmo lo feria  
grande edì quel la forza, e lardimento  
che scôra anchora vguai nò gli vena  
e tanto ba fino a qui si bella mostra  
che si po dir ch'auca vinta la giostra.

Rinaldo, e i Cavalier, ch'intèr stanno  
a mirar il valor del Giouaneito  
a lui comunemente lode danno  
del miglior caualier che copzi elineto  
ma più cred'io ch'alor glielè daràno  
quàdo che ne vedrà più chiaro effeto  
come con più piacer inciderete,  
e vn'altra volta ad ascoltar verrete.

La vaghezza d'emoal benote  
sutra gliatichi ouchi e cavalieri  
ch'apprezzar larme assai più p ardore  
di gloria, ch regni, Oro, e Imperi  
al secol nostro e così spino fuore  
questo si bel desio d'altri pensieri,  
ch: quel valor (e'l ciel s'accusa a torto  
ne gli Italici, ozi, e in tutto moro.

Nò più cesare, oscipio boggi si troua  
nò camillo, o fabritio, o d'altro eguale  
merce che l'modo a qì ch poco gione  
drizza allo stitio, e a sue ruine l'ale  
non si cerca il camin, che non si proua  
per cui poggiando a fama eterna sale  
chi da queste morai terrene s'ome  
teua partendo guadagnarli il nome

Pur veggio i qìbe preuiscir vn lume  
si chiaro ch'al'italia e vn altro sole  
per cui spera l'antico suo costume  
l'afflitta riuertir, ch'anchor si uole  
e setroppo il pensier mio nò presume  
vedremo a belle iprese chiare, e sole  
dettarsi il mondo più, che fosse mai  
si che l'antiche auanzara d'alai.

ma mentre questo fara, il noto il verò  
che conarra ch'in ogni parte suoni  
e'l raggio bel di questo lume altero  
vincera lo splendor de i secol buoni  
io torno a quel fortissimo guerriero  
ch'a rai tanti Cavalier pedoni  
il qual aspetta, e chiede dentro al core  
scôro, che e'appareggi al suo valor.

Hauua gettato a terra, e abbattuto  
i paladini tutti ad vno ad vno  
oluer: e'l Danese: che tenuto  
era pur in gran pregio appiso ogu'no  
per la sua lancia anchora era caduto  
di maganzesi, e di pagani alcuno  
vi cadde Serpentino, e Isoliero  
anchor che fosse forte cavaliero,



# T E R Z O.

Alboz Crandonio di roterma molle  
il feroce cozzier incontra quello:  
ma come gli altri, a terra ritrouolle  
e a piede n' uscì fuor del rastello:  
Balugate ábo il fiero accompagnosse  
con lui cadédo in mè ch'io nò fauello  
e altri, e altri che sono infiniti,  
l'un dopo l'altro de la sella vscìr.

Criffon, ch'era tra gli altri ne la piazza  
cui del padre vergogna punse il core  
fe far d'intorno a se subito piazza  
rien lo stecato, e pèsa bauer l'bonore  
ecco spziona il destrier di buona razza  
coperto a biaco, e eglic' e'l suo Signor  
ecco ne vien il giovenetto fiero  
ad incontrar il figlio v'oluiero.

Le lance in mille tronchi si spezzaro  
che lance no m'Anenne eran di naue  
ambi affannati i buon destrier cascaro  
che non poter soffrir l'inscòro graue  
grande disgrazia, e ch'ueruie di raro  
causata di fortuna, Criffon haue:  
che si ruppe le cinghie con l'arzone  
pur della sella: e in terra ando Criffoc

con briglia, e spzò Selanio oparo tào  
che leuo il suo, e fermo in sella resta:  
Criffon i mál la spada da ignuda i tào  
ch'ira souercbia, e collera molesta:  
ma Carlo, che prouede in ogni canto:  
manda che sotto pena de la testa  
esca de lo stecato: me sia arduo  
l'ordine trappallar solo d'un dito.

E s'aquilante, che già mosso s'era  
contra Selanio da grà sdegno spinto  
e ogn'altro qí si sia: che vole, o spera  
Hauer il caualiero in giostra vinto  
s'ei non lo abbaie, inanzi che sia scra  
fia del bel pzin: e a ceder si sospinno?  
però che qui nò s'hauea ruota spada  
ma sol cò l' basta a bonor far si strada.

Di Rinaldo il fratei Caidon scheggio  
ch'a p'ochi giorni era venuto in corte  
il qual non traligno dal suo regnagio.  
ma fu i battaglia coraggioso, e forte  
per far ách' egli còe gli altri, si saggio  
del valo: di colui, ch'a buona sorte:  
contra Selanio il suo canaldissera,  
e a molte miglia fa tremar la terra.

En del forte guidon lo scontro duro  
ma tal si mosse il franco Saracino  
qíe al soffiar di boca vn grosso muro  
áica querua o ben piatato pino  
che questo sia guerrier pado, e feroce  
tra quanti che vi sian lunge, o vicino  
ben estima Caidon: e toma in tanto  
tra gli altri: e d'bauar viso gli dà vato.

Vn cavalier di Scoria alzòbio vero  
che per insegna vn monticel poraua  
mossa contra l'arduo giovenetto,  
felice lui s'al veder fermo stans  
perche le lascio ferio i mezzo il petto  
e fu sua sorte assai crudele e praua  
che i modo a quello scòro rauonosse  
ch' nò più cose l'acia, o destrier mosse

Non era chi piu ofasse abbassar l'acia  
còtra il guerrier, ch' nbe abattuti taci  
sono abattuti i Paladini di Francia  
che fama han pur di cavalieri errarí  
son' altri e altri adun equal bilancio  
ne v' e chi ira pagan si faccia a uanti  
che così basso il fior di Spagna resta  
e be non ba ardir di rileuar più resta.

Adúque dopo bauer moko aspettare  
il buon guerrier, ch'alco' altro si pue  
sopradí lui per fin ch'egli era armato  
e l'elmo il volco gli copria e le chiome  
vtronoso vsci de lo stecato  
e dinanzi a Rinaldo il destrier moue  
il qual gli die la corona, e l'bonore:  
e'l se gridar per tutto vincitore.

# CANTO

Marpissa, che mirò sempre bauer  
il valor di costui con maraviglia:  
di saper chi fosse egli nara ardea,  
e al trar de l'elmo gli affiso le ciglia  
e mentre il guarda, veder le pareo  
cosa, ch'ppuo ad Angel s'attomiglia  
e par che gran piacer l'anima le rocchi  
come fatta prigione de fuoi begliocchi.

Quanto più pot e si faticato piede  
arrera Sacripante, e lassa il monte,  
gia polucroso il lito estremo vede,  
doue el varcarbifogna altro, che pòr  
vedesi il mar d'inzize aspetta, e crede  
alam legno trontar, dou'egli monte  
con desio di passar ne l'India presto  
poi che non ha pensiero altro, che qsto

Era Selanio ben formato e bello,  
che trasse l'elmo, e a nellun s'ascese:  
simile a l'oro, e l'biondo suo capello  
s'aguagliano le guisce e latte, e a rose  
lùgbertio e tuiso, e pié di grà: e il qlo  
di dolce vn nò so che natura pose:  
ch'a qual si vog' a duro, e infensato:  
rèder lo potea sempre amico, e grato.

Ma mentre mēda in qstro puo bastar  
la vista lūge: vede in ogni parte  
giacer l'onda tràquilla, e chero il mar  
si ch'una minima baura nò v'ba pre  
e pzelso, o lunge non appare,  
o cosa tal: che lo conducea in parte,  
o v'entri nel canin, ch'entrar li gio na  
ne conosce il paese, on'ei si troua.

Lea del giouanetto anchora acerba  
non accedeua il sesto decimo anno:  
quella, che contra amor fu sì superba,  
ne tenni di sua forza, o di suo inganno  
Marpissa, che l'suo fior unicro serba  
ncmai prouo qual sia amoroso affāno  
si troua del suo amor: già viana i guisa  
ch' dir più nò si puo quell'e Marpissa

Cò gliocchi cerca boz qsta pre, boz qila  
il Canallier'se pur nell'iro vede  
buomo, che del terren gli dia nonella  
e qncie qndi boz si disparte, boz ricò  
ecco in tanto vna bianca vecchiarella  
che moue a gran fatica il tar do piede  
gli vñe incontra per la falsa arena  
con faccia crespa, e d'itozmento picna

O sia tra se conforme la natura,  
o certa forza ascosa tra pianeri:  
e ch'a pena si vede vna figura,  
che lbuom si troua a lamorose reti,  
Marpissa ch'era dianzi sì sicura,  
còra demoz, boz cāgia i pensier lieti,  
gia s'ate apzirti il petto a poco a poco,  
e l'freddo ghiaccio tramuar si in foco

Quando al guerrier fu pīso si ch'pote  
vederlo meglio, e dir che fosse incesa  
grasfiandosi la vecchia ambe le gote  
grido con mente di pietade accesa:  
obime, qual rio destin p'stra de ignote  
o qual desio d'un infelice in presa  
tha p'dotto, o mēchi senz'arme a volo  
al fiero paillo, onde nò scāpa vn solo?

Hoz lasciamo fignoz, Parigi vn poco  
e torniamo al traugliato amante:  
che la cagion dell'amoroso foco  
va seguādo: io dico Sacripante,  
penso l'guerrier da l'elctarò loco  
trèder nel piano, com'io vissi anante:  
e parte a quella parte il suo cammino  
la, dou'el mar veduta bauer vicino.

Fuggi la terra, fuggi il lito auaro:  
lalla il mal preso, e misero sentiero  
quale che tu ti sia: s'bai il viuer caro,  
ne cerchi d'effer cibo al mostro fiero  
al suon de l'improviso accento amaro  
tutto s'accède il forte Canalliero  
d'intender la cagion: per cui costretto  
era a così parlar la feminezza.

## T E R Z O .

Et ella al cavalier: Sappi che questo  
Si chiama apunto il varco de lamonte  
doue ciascun, sia poi forte, e rubesto,  
e sia animoso: al fin n'acquista morte,  
cio basti non curar d'udirne il resto:  
fuggi se brami hauer piu lieta sorte  
che poco piu ch'iduggi i spatio corto  
sara senza perdono, e preso e mozo.

Come quell'empio sprezzato: d'i dei  
scherni: l'parlar pe' t'indonin Tbebo  
cosi il buon Sacripante al dir di lei  
rise, che tema pensa darli in vano,  
e ella: poi che si ostinato sei,  
che non ti cal del tuo periglio strano  
io ti voglio narrar aniuo forte  
quel, ch'indirio fara da la tua, morte.

E comincio: cola sopra quel monte  
(e dimostro con man) siede vn castello  
don'habita vn signor: nomato Oronte  
il piu d'ognaltro epio i buano, e fello  
questo mostra a ciascun benigno fratre  
chi rita suemura sol condur a quello,  
ma cõbatter lo induce allhora allhora  
cõ vn mostro, che gliomini diuora.

Piu brutto mostro alcu nò lesse, o vide  
occhio mortal giamai, nel piu rubesto  
quell'bydra si crudel ch'occise Alcide  
nò fu di assai grã spatio eguale a qsto  
ba dieci capi: e s'an gli si diuide,  
altre tati in quel luoco nascon presto  
pensa se contrastar con questo fiero  
Possa qual sia piu forte Cavaliero.

Ma: perche irèdi meglio il plarmio  
Oronte auaro piu ch'altri mai foro  
entro vn giardin doue sia paga il fio  
ba ragunato vna gran copia d'oro:  
e quindi chiuso tien quel Serpe rio  
ch'e fatto guardian del bel theforo:  
e la cagion, per cui facenza questo:  
to ti dire, se mi dai orecchia presto.

A cõbatter col mostro ogni guerriero  
inuita Oronte, e di lontano appella  
ma con promessa che se sia si fiero  
ch'occida quella bestia borèda e fella  
li dara imprenio, quel theforo intiero  
e vna sua figlia a lui leggida, e bella  
sotto questo coperta citare, e verno  
e gli accresce la robba, altri l'inferno

Che molti cavalieri e gran signori  
con ricca pompa qui la fama inuita:  
ma i breue larme, egli acquista bonori  
e cio c'han seco lassano, e la vita.  
cosi poggia il fellon ne suoi thefori:  
e si vi tien la mente seppellita:  
ch'ero piu naquista, e giorni, e bore,  
tanto sete maggio: gientra nel core.

Ma vero e ben, che di costui la figlia:  
che la bella Ericina vien chiamata:  
a tanta crudelta torze le ciglia.  
ella dal fiero padre e separata  
e quindi non lórano a mezzo miglia:  
da vna picciola stanza edificata  
doue escorra ciascun pietosamente  
a fuggir la baraglia del Serpente.

Ma p'Ercina la bellezza estrema  
el fiammeggiar del lucido metallo  
fa che poze ciascun pauenti, e tema  
d'irrar col mostro al periglioso ballo  
mentre per la vecchia, e par ch'gema:  
ecco venir dopo breue interuallo  
vna donzella di leggiadro aspetto:  
che solo di cantar prendea diletto

Era la Damigella pellegrina  
d'un drappo a lona di color diuersi:  
e lieta ne venia per la marina  
cantando dolci, e amorosi versi.  
ecco (nille la vecchia) ecco ericina:  
sieno a tue voglie i tuoi peller pueri  
ascolte sue parole: e intendi figlio:  
che questa ti trara d'ogni periglio.

# CANTO

La Donzella con pietoso aspetto  
Sacripante conforta a lassar quella  
strada crudel ch' al castel maladeno  
lo conduce de l'anima ribella:  
e ben che cast a piede, e si negl'ero  
vedesse il Cavalier la donna bella:  
pur le parue comprender al sembiante  
ch'esser donna gran cavaliero crasse.

Mentre lo smonto impalidito viso  
di Sacripante, la Donzella mira:  
si sente e'l cor di pietra conquiso  
che già chabbia a perir tra se sospira  
l'arcier in tito, ne begliocch: affiso  
mette lo strale a cocca, e l'arco tira:  
e mentre ch'ella e d'aiutarlo vaga  
le grana il petto di profonda piaga.

Ancoz che molto vago, e delicato  
non fosse Sacripante, e gioune: ero,  
pur era così acconcio: ben formato  
e di sì gransioso, e lieto aspetto  
che potera da molte, esser amato:  
e se sprezzato fu: non suo difetto  
ma diro di colei: ch'egli tant'ama,  
quanto se d'altra parte odia, e difama.

Deh (dicea Ericina) Cavaliero  
prenda lo scampo tuo, prenda altra strada  
o se combatter vuoi col mostro fiero  
fa che col mio consiglio tu ne vada:  
di me non vi pigliate poi pensiero:  
ma insegnatemi presto la contrada  
(Sacripante rispose) ohi e la stanza  
del Serpe, che d'oc ciderlo, o speranza.

Nò già per acquistar quella ricchezza  
ch'esser d'pmio a chi'l grà mostro occi  
nemè p posseder vostra bellezza (da  
Bramo, ch'a quel castel mi siate guida  
ma sol per liberar da tanta asprezza  
gli suenurari, che qui soze guida:  
ne ro ch'altra i mia scoria mi ha dato  
che poter gir a questa spacia armato.

Piena di gran super la giouvenna  
Riman a le parole del Circassio:  
e a la non lontana sua casetta  
gli fa con gran disio mouer il passo,  
che gli offerisce un'armatura eletta  
e spada, e altre cose, ch'io trapasso,  
che san bastanti appello del suo valore  
di farli bayer di quella pugna bonor.

Ma nel camin sospirando espone  
quel, ch' in tutto disprezza Sacripante:  
ch'altro non vuol da lui p guiderdòe,  
che sol si degni poi d'esserle amante  
egli lo negare più tosto dispone  
andar ignudo a quella fiera anante:  
esser in mil le guise afflito, e mozo  
prima, ch'a l'amor suo far si gratozo.

Nemol che mai si dica, o ch' altri scrì  
che poco o molto Sacripante amasse (ma  
alta giamai, ch' Angelica sua donna  
fin che lo vital spirto il sostene:  
e se poi nel varcar de l'altra riva  
la memoria di qui viua restasse:  
era disposto ancoz dopo la morte  
d'esser in questo amor tenace, e forte.

Non e da dimandar: se sdegno, e ira  
d'Ericina gentil scaldasse il core:  
poi che palesemente intende, e mira  
che così disprezzato era il suo amore,  
in questo Sacripante gliocchi gira:  
ch'udi dapresso strepito e rumore:  
e vede al suono de percolle squille  
sdruciola giù da l'erra più di mille.

Questi eran sergeni del Signore  
del mahaggio cael, ch'auete visto  
i qu ai faccan la guardia a tutte l'bon  
se naue, o cavalier giungesse al lito  
e s'huomo vi apparea d'gno d'bonor  
gliera fatto da lor l'usaro inuero,  
s'ei recusaua: venia d'improviso  
afflito da molti, e al fine ucciso:

## T E R Z O

D'arbi di spie di armata era la schie  
 de cui fu Sacripante circondato (ra  
 ne puote far diff. fa, che qual era:  
 fu suo mal grado al fin preso e legato  
 et in oscura prigion crudele e fiera  
 il miser Sacripante fu sercato:  
 e comando'l Signore ch'al serpente,  
 fosse dato per cibo il di seguente.

Non hauea Sacripante addosso vn pelo  
 che potesse far lieto il crudo Oronte  
 deb più grassodi lui mi mandì il cielo  
 ucel (dicea con isdegnosa fronte)  
 tosto che da la terra il negro velo  
 fuggi, tornando il sole a l'orizonte:  
 fu condotto il guerrier legato, e nudo  
 ad esser pasto a l'èpio mostro, e crudo

Il giardi: dou'è chiuso il mostro istrao  
 circo e di mura, e luge spatio gira:  
 nel mezzo con lauoro suprabumano  
 doro e di gènc vn bel tropheo si mira  
 diuono'l suolo, hor tetta hor gāba hor  
 ad onorme spettacol locchio rira (māo  
 e d'ossa moltitudine infinita.  
 di quei meschin, che vi lasciā la vita.

Ne pensare, che fiozi berbette e fronde  
 nel terribil giardin facesser letto  
 arso e'l terreno, e'n vista corrisponde  
 al feroce ch'in lui poliede effetto  
 giace da vn capo vn lago: oue s'ascō  
 il serpe fiero, horribile d'alpetio.  
 e n'esse fuor, tosto ch'el giorno nasce  
 per trouar nouo cibo, onde si pasce.

Sépre nō esca il crudel mostro troua,  
 merce ch'Oronte glie buon seruitore  
 hor Sacripante, a cui l'ard'r non gioua  
 fu poco ignudo al loco pié d'horrore  
 m'a al suo scampo medicina noua  
 trouar vol'e z aiuolo Amore:  
 che mise ad Ericina alto desir  
 e non lassiar quel Cavalier perire.

La pietosa dōzella: andor ch'veggia  
 che poco il suo seruir vengna gradito  
 e a lei il Cavalier contrario creggia  
 che deuria banerle vnobligo infinito  
 quando serbande la sua pua cbeggia  
 per solo premio che le sia marito:  
 pur vol mal grado di sua iniqua sorte  
 ch'egli libero sia da que. la morte.

Ella l'arte sapea marauigliosa  
 di zoroastro, ch'è Magica e detta.  
 onde la notte tacita, e pensosa  
 con l'aura d'espirti s'affretta.  
 e per trouar cert'erba non riposa  
 che di granoso sonno i sensi allenta  
 la qual in copia colta, tosto fuore  
 ne traile il succo: e tolse quel liquore.

E pria, ch'el giorno uscisser cui pāto  
 fu Sacripante a la vora z Fera:  
 hebbe il preso liquor tutto versato  
 Su' terren, ch'a luscir raparo l'era,  
 a le humane viuande il mostro usato  
 vici del'acqua tenebrosa, e nera  
 stauan le genti sparse sopra il muro  
 per veder lo spettacolo sì duro.

M'apena fu di quella rana fuore  
 il mostro: di cui simil non vedeste:  
 che sentendo l'odor di quel liquore  
 cadde, z adommiu le dieci teste,  
 i riguardanti carchi di stupore  
 miran la bestia con le faccie meste  
 nela cagion sapendo di quel fatto  
 itaua ciascun sospeto, e stuporatto.

Tra quali Oronte pié di marauiglia  
 stringe le labbra, e grane doglie sente  
 subito manda per la bella figlia,  
 che già nō tarda, e a lui vien lieta mēte  
 e seco parla, e seco si consiglia  
 de l'aura marauiglia del Serpente,  
 rimedio a questo a la donzella chiede  
 pero che moita ha in sua virtute fede.

# CANTO

**Ella dicea** ch'el miser peregrino  
 deues sligarfi, e poze in libertade:  
 poi che vedea che'l fauo:z diuino  
 lo difendea da tanta crudeltade,  
 Et che si riman lasse al suo camirio:  
 che infino al spe rio gli banea pierade  
 qñ còtra sua vfanza il crudo, e fello  
 giaceua i terra, senza offender quello

**Ozonte:** che vedea che de la morte  
 de l'infelice n' banea poco frutto  
 Se piego a le parole: e le ritorte  
 Scioglièr gli fece, el liberollo in tut to  
 ma qñ non vuole vsçir fuo:z de le porte  
 se prima non occide il mostro baxo,  
 si marauiglia Ozonte, ma più assai  
 cbi per lui poggia in amarosi lai.

**Chiede il circasso** i don, che se gli dia  
 solo vna spada: e quella glie concessa  
 e come quel, ch'ardisce ouunque sia,  
 la bestia allata di grà sonno oppressa  
 la da ben mille colpi, e tutauia  
 non cessa di ferir: ma non s'appressa  
 al suo voler: che fuo:z dogni misura  
 ella da la pele, in ogni parte dura.

**Nò più pero** si torze, o più si moue  
 la fiera bestia, che se folle mona.  
 auien pur che la spada a dritto trouo  
 ne l'un d'e dieci colli e quello accorta  
 ma quei subito fa l'usate p:one:  
 ch'una testa, e vn'altra glie risorta  
 e vna, e vna con borendo effetto  
 fin che son giute al numero predetto

**E come furonate** immaginente  
 chiusero gliocchi a l'incantato sonno  
 stàno di sopra a mari, e pongò mæc  
 le gati in tato, e Ozòte ch'e loz d'òno  
 costui (dicon tra se) poco e prudente:  
 che tãta d' far quel, ch'altri nò pòno  
 potendone gir libero via,  
 le mone al braccio, che fuggir venria

**Mal fa colui,** che'l suo nemico della  
 mentre egli dorme, quando puo cãpar  
 ma Sacripante: che non mira questa  
 gente codarda, che s'ul muro appare  
 boz tronca qsta, e boz qll'altra testa:  
 ma tante nascer vede, e raddoppiare  
 che non sa come la gran bestia occida  
 e bomei di sua virtute si disida.

**Onde al fin** desperato stanco, e lasso  
 lascia l'impresa, e a dritto si ritira:  
 e mære boz qñci, boz qñd i mira il pas  
 e locchio intorno irratamæc gira: (se  
 vede vn quadrato, e spatiofo sallo,  
 che dieci passi in ogni parte aggira  
 e in capo del giardin posto a misura  
 tener foama pareua di sepokura,

**Sacripante** vol veder quel, ch'asolda  
 la dura pietra e s' bassatica ramo,  
 ch'aggiungendo la forza sua p:onda  
 ala distrezza la leuo da canuo:  
 e qui troua vna fossa: che p:ofonda  
 si, che di giriui alcun non si dia vamo:  
 di che gli fece vna e vn'altra fiata  
 fede più d'vna pietra in giu mædan

**Così p:ofonda,** e così oscura e qsta  
 fossa, che Sacripante discoperse:  
 che puo finir a quella parte mæta  
 oue van l'alme al sòmo padre aduersa  
 di poter sepellir quella rubesta  
 fera, al circallo buon modo s'offer'e  
 ma mære a qsto idrizza ogni sua cura  
 a se gliocchi ritragge vna scrittura.

**Vna scrittura:** che nel sòmo, e alto  
 era inragliata affin, che più s'intenda  
 o tu qual ti sia, che'l duro sallo  
 bai sol leuato dalla fossa borenda:  
 d'un giou: netto, che di vita calso  
 fu da questo crudel pietra ti pzenda,  
 e prima che la Fera qui si metta  
 ghara di far del danno mio vendetta.

## T E R Z O

**Q**uello: ch'innà a lui, ti dira quella,  
 ch'è di crudel Oziere e indegna figlia,  
 e perche occiso: accio che la nonella  
 resti in bocca d'altrui cō maraviglia.  
 promette Sacripante, e'l ciel appella  
 per testimonio, a izando in su le ciglia  
 che vendetta faria d'ogni suo toro  
 ch'è credea, ch'fosse occiso a toro

**Q**uidì la fera: che domina anchoza  
 sopra gli homeri forti, egli si pone:  
 e la gito ne la profonda gora,  
 e sopra il buco, il grane fallo impone  
 dicendo: costa giu restari ogn'boza,  
 e reco sia sepolto ogni fellone:  
 ogni crudel: in cui auaritia giace:  
 nemico natural sempre di pace.

**O**ziere: che da lerta banca mirato  
 tutto'l suocesso, e di grād'ira acceso:  
 e occider pensa il Cavallier lodaro  
 che del mostro sepolto etropo offeso  
 ma qlla: a cui il suo aspetto era si gra  
 chanea il petto di suo amor acceso (to  
 la figliuola di lui con presta ala  
 al Re di Circasia, saluo la via.

**C**òmàre del giardin sopra le mura  
 stādo egli che, comāda, che sia occiso  
 ella, posto da parte ogni paura:  
 gli viede d'arro, e riuscì l'auiso:  
 perche cadendo su la terra dura  
 (che se ne vène giu colto imp'opiso)  
 e percotendo con la grane salma  
 fiaccossi il collo, e rese a vn tratto l'al  
 (ma,

**N**ev'ebbe alcun tra gli ministri sui  
 ch'egli tener solea per piu fidati:  
 che si mouesse, per vendicar lui  
 contra costei, come non fosser stati.  
 che non troue il rirran o homo da cui  
 possa conoiser fede in tutti i lati  
 douunque egli si volge, altro che finta  
 ne faccia vede mai, se no bepinia.

**O**cciso dunque il padre che volea  
 collui, ch'ella tant'ama, porre a morte  
 del loco il fece trar, che lo premea  
 nō sapēdo a l'uscir trouar le pone  
 indi il Castel in don gli promettea  
 pur che si degni d'esserle con soxe:  
 e perche sordo el trona, con parole  
 con dolci preghi baniliar lo vole.

**M**a come ritrouossi in libertade  
 il Cavallier, ch' d'altro am o: anampa  
 lasse le mèl per lui, seguite stra de  
 e di nouo, l'arena, e'l lito stampa.  
 lassitia donna: che gran crudeltade  
 vsar si vede, racia s'accampa  
 in solitaria parte: e'l libro apria,  
 onde i demoni scongiurar solia.

**I**n tanto il Re piē d'amoroso foco  
 prende el camino suo verso Lenaxe  
 e così il gio: no con la notte poco  
 puo bauer riposo il miser Sacripante  
 non era molto lunge da quel loco:  
 ch'entro vna selua tra più folte piante  
 scontro vna dōna pallida, e smarrita  
 ch'ad alta voce addimēdeua aita.

**C**ercando di fugir per la foresta  
 correnua verso vna profonda valle  
 squarciata in molte parte era la velta  
 guasti i capei pēdāti alle sue spalle:  
 il bon Cirasso a l'apparir di questa  
 ranto s'afferma, e le attraversa il calle  
 e mentre chiede di sua soxe fera:  
 giungono più di trenta in vna sciera

**S**ubito a la corrente si braccio pone  
 il Re gagliardo, e la rascena al varco:  
 e gli di: manda con parole buone:  
 come vn corese, e di pietade carico:  
 qual si siera cagion gli indrizza: e pōe  
 a vna gionane far noioso incarco.  
 vno, a cui l'altrui danno poco costa  
 con vna mazza al Re fece risposta.

# CANTO

Con il furore, che ferpe irato, e fiero  
 da incubi o peregrin col piede offeso  
 si moue sibilando il caualliero  
 allale il percussor di sdegno acceso:  
 e mentre l'invertoio suo sentiero  
 la bēna, messa, che fuggiu, ha preso:  
 del pugno chiuso salua il villano,  
 poi che spada ne tocca nō ha i mano

Come stornio d'uccel finarrito vo la  
 dināsi al nibio a larga schiera, e pīta  
 così dal braccio del pagan s'innola  
 la gente, e in rotta va per la foresta:  
 e senza dir, senza formar parola  
 fugge, e senza pur mai riuolger testa:  
 e ch' qua, ch' di la, piglia la strada,  
 onde dal buon guerrier sicura vada.

La spada onde, colpi fouente in vano  
 l'infernal bestia a l'horido giardino,  
 baura scordato il cauallier pagano,  
 e altro anchor, e postosi in camino  
 per fretta sol di girsiene lontano  
 dal bel viso leggiadro, e pellegrino,  
 e n'e tagion lo smisurato amore,  
 ch' d'agelica ogn'hor gl'infāma il core

Eren da tremare forsi più coloro:  
 che seguian la Donna: ch' e fuggian:  
 ne più ne dieci li campati foro:  
 ch' gli altri ad vn ad vn, lascier la via  
 chi si fosse colei ch' far costoro  
 menre a voler saper desso l'innua:  
 vide quella dolente di lontano  
 d'un di quei ch' fuggia cadra i mēto

Nā si ruoto il colpīr, ma piē d'affitto  
 cō ch' el pagano al ladro il viso tocca:  
 che gli fece tremar il cor nel petto,  
 e l'adue vscir p' gliocchi, e p' la bocca  
 ne coglie vn'altro il cauallier clero  
 e lo reuersea in terra, e lo trabocca:  
 gli altri contra di lui caldix ad ratī  
 tosto lo circondar da tutti i lati.

(casto

Ch' spiede ba i mā, ch' mazzar al Cir  
 a gara ogni di lor da fiero affatto  
 ma nō p' qto il guerrier stāco, o lasso  
 e lor schifādo va cō legghier salto: (so  
 ecco ch' ba' l'ferro i mā frētādo il pas  
 caddece tosto ch' iu nel verde smalto  
 lo lascia in terra: e Sacripāte il prēde  
 poscia fra la vilturba il drizza, e fēde

Ne va verso la Donna Sacripante  
 corredo a più poter preso, e legghier  
 quel, che lo vede, se gli tol davanti  
 e per la selua troua altro sentiero,  
 e fugge, e se ne va tutto tremante  
 la, o oue alcoso fu dal Caualliero  
 il Reppi che colui gli uscī di villa,  
 fermosi al loco, ou' e la dōna rilla,

Le ch' ede la cagion, p' cui quei fieri  
 far li voleano, e le banchan fatto  
 a lui la dōna: anchora ch' io nō spari  
 trouar parlādo al mio dolor pforte  
 pur accio che conosca mtri intrici  
 gli aspri martir, ch' lor cagione io porto  
 diro signor, e forsi intenderai  
 la maggior crudeltà che fosse mai.

E come quel, che questa vitcanaglia  
 estina poco, di rossor dipinto:  
 q' rabbioso cigghial la schiera affaglia  
 d'armar cacciator, da cani cinto:  
 il fatto cerchio si uolno ap'e s'araglia  
 e quello, e quel fa rimaner estinto:  
 disarmata e la turba, e egh e tale  
 ch' più di cōto armari in pugna vale.

Et era per seguir la donna: quando  
 giouise a l'orecchie vn subito rumor  
 appello armato cō la lancia e' l'brādo  
 apparise vn'buomo sopra il corridore  
 il qual forte correndo, e se guinando  
 il suo camin, doue lo sprona il core:  
 giūto al orcallo, a lui domādo, e ch' e  
 ch' alla dōna sio, che fece vede. (de



## T E R Z O

Il bñd Circasso pròmo a la battaglia:  
 anchor ch'a piede: e disarmato sia:  
 voglio che solo a mia risposta vaglia  
 (rispose) il dir che q̃sta donna mia  
 q̃l spreza le parole: a mezzo taglia  
 poco curando: e seguita la via:  
 poi ch'in tanto s'ando certificando  
 ch'ella non e colui: ch' iua cercando.

Chi fosse q̃sto: e chi cercando andasse  
 si fa chiaro: e dimostra in altro loco.  
 parue che Sacripante si turbasse  
 e nel viso auampo qual fiamma: e foco:  
 q̃n al partir mostro che lui pigliasse  
 quel cavallier la risposta a gioco.  
 fua poi che quel si deleguo di vista  
 incomincio la dōna a fli tra: e trista

Amana il più leggiadro: el più gẽile  
 giouine: che giamai creò natura  
 il quale l'amor mio non hebbe a vile:  
 o pur che fusse forte: o mia ventura  
 ma meco ardendo d'un ardor simile  
 tempo o più volte l'amorosa cura:  
 e era questo amor tra noi sì forte:  
 ch' cãgiar nol poteua altro: che morte.

Ma perche molto affannosa io fui  
 a la figlia d'Amone Bradamante:  
 ne li bisognẽ: ne i seruij fui  
 sonãte andai: merce d'ũ Nigromante  
 tanto che spello per seruir altrui  
 io mi toglia: dal mio fidel amante  
 graue di cio dolor ei ne pigliaua  
 e di raro da me si allontanaua

Auenne adunq: che tomãdo insieme  
 di Frãcia: vone noi fũmo alcũ giorno  
 mãre e il bisogno al riposar ci p̃ne:  
 e di pigliar al coperto soggiorno  
 pcb da vn lato oscura notte oppreme  
 l'adar: da l'altro sì c'el turbato òmo  
 ne toglie il far dimora a l'aer cieco  
 cerchamo hospizio: e l'mio signor meco

A caso peruenimmo ad vn castello  
 ch' q nõ luge a c n 33 miglia e posto  
 vicini con lieto aspetto: e viso bello  
 n'uscì il signore che noi vide tosto:  
 e inuitomne ad aliozarsi in quello:  
 e quanto fa per noi n'hebbe p̃posto:  
 e come d'ambi noi fusse parente  
 n'accollse nel castello liatamente

Cenamo ambi contenti: e accarezzati  
 molto n'hebbe il signor: e a riposarsi  
 c'induffema diuisi: e separati  
 vuole che l'ũ da l'altro nebbia starsi:  
 dicendo a noi: ch'a lui da suoi passati  
 fu dato quel costume ad osservarsi:  
 ch' l'bō da la sua dōna: o sia mogliera  
 diuiso se ne sia la notte iniera.

E certe sue rason m'assegna alhora  
 sì: ch'io li diede se de: e non pensai  
 che cio se il traditor affm che mora  
 il Ciouene gentil ch'io tanto amai  
 fo adunque sola: e ei solo dimora:  
 ma poi che l' sol tomo coi chiari rai  
 a lumar le contrade d'Oziente:  
 a me ne vien q̃ll'empio: e fraudolẽte.

Picchio ala zãbra: dou'io stava mesto  
 e dolorosa: per uscìr di letto  
 per nõ so che: che dentro mi molesta:  
 e mal mio grado mi percuote il petto  
 surgo albor tosto: e p̃gomi la vesta:  
 e ap̃ro l'hoste mio con tristo aspetto.  
 ei dice dōna: boz meco vien e vedi  
 cōe al tuo sposo mãcã capo: e piedi.

Intrãto vn so valletto (abimostro fiero  
 il sangu: noso busto m'appresenta:  
 io non so come alhora: o cavalliero  
 vincr potẽi ne fui di vita spẽra:  
 cadde dal volto ogni color primiero:  
 e tal diuenni: qual colui diuenta  
 che si vede al nemico in p̃testade:  
 e raddiz: como corpo morto cade

# CANTO

Al tornar de la notte al mio nemico  
m' trouo in braccio, a l'hoste tradito:  
ilqual con binostrarmi vn viso amico  
con detti, che parean tratti del core  
e con piu affetti allai di q'l ch'io dico  
mi conforta a lassar il mio dolore:  
e q'do (dice) io voglio epir sue voglie,  
mi giura ch'io faro sua cara moglie.

Che poi, rimanendo il notte giorno  
ritorno p'cho col raggio lucente:  
doue la notte a quell'epio soggiorno:  
lasciai il mio figlio, io vado lieta  
e mentre io p'cho l'uno a l'altro stomo  
ritrouar abbracciato strettamente:  
troue il mio figlio solo, e sanguinoso  
pigliar senz'alma vn'eterno riposo.

Quel ch' l'amate mo de vita ha sp'ato:  
soggióse: e dir il debbo, e nò celarte)  
fiato son io, ma con quate torm'io,  
cò q'ia doglia io nò porrei narrarte  
ma perche la cagió: che cento, e cento  
che son giúti, o verráno a q'sta parte,  
faccio lassar la vita, non inendi:  
onde forse mi biasmi, e mi riprendi.

Cb' l'epia fera: ch' fin qui s'innola  
da me, ch'io nò ne trouo i daio, o sp'a  
su'l primo sonno gli sega la gola,  
e secura la notte fuggi via.  
boza il dolor non tanto mi sconsola  
per la morte del figlio, iniqua, e ria:  
quáto, perche la via veggio intercata  
onde degna di lei piglia vendetta.

Voglio che sappi, ch' p'ra mia voglia  
offeruo: e fo offeruar questo costume.  
baucua vn figlio, (e dicolo cò doglia)  
gloria de l'arte militar, e l'ume,  
choz morto, e scielto d'ib'iana spoglia  
credo ch'ancora al simisurato fiume  
tenga viuo l'amor, che mentre v'isse  
d'una giouane l'alma gli trafisse

Quidi vna legge cò mio acerbo dolo  
feci: ch' l'buó che ar riuai mio castello  
deggia morendo al caro mio figliolo  
far del suo sangue vn sacrificio bello  
si che donna non e il mo sposo solo,  
c'ba patito: o patir deggia flagello  
ma quanti conduran loz triste soze  
baran senza perdon, dame la more.

Amava il giouanetto vna donzella  
d'oscuro sangue, e in pouerra: e nara:  
ma di faccia leggiadra, e così bella,  
che merito da questo esser amara:  
ilqual incauto, e non guardádo ch'ella  
non era col suo grado appareggiata,  
tanto de l'amor suo, tanto s'accese  
che lei per moglie mal mio grado p'se

Il simil ancho far diuote io soglio  
donne, donzelle, che qui soze mene:  
ma ecco tua v'itura ch'io nò voglio  
torri di vita: e pero il piáto offeso  
piu dico: p' quia moglie, io ti raccoglio  
onde ben po lassar ogni tua pena:  
ne credo eller men degno di colui:  
c'boz penitencia fa de i falli altrui.

Quella crudel: o fosse chel suo amor  
ad altri ch' al mio figlio baucesse dar:  
o fosse di si fiero, e aspro core,  
che nò volesse bauer mai sposo allato  
la notte in cui deuea con pari ardore  
esser il matrimonio consumato:  
questa crudel cò mio perpetuo duolo  
occise, m'atre ei dorme, il mio figlio solo

Io: che veggio il caro amico m'ati  
giacer dissefo ne la forma v'dita:  
e odo le parole e i detti tanti,  
con che il nimico ad amar lui m'atre  
ch'io son còtra raddoppiádo i p'ini  
(rispondo) per poterli tor la via:  
come colei, laqual col ferro rio  
la tolse al figlio: e egli al signor mio  
Ei, che

## T E R Z O

Eisbe nulla m'attenda, anzi finge  
 quei detti suoi per trarsi di me gioco  
 in volco con furoz mi percocea  
 con faccia, che pareva tutta di foco,  
 in tanto a poco a poco mi spingea  
 a calzi, e pugna giuso di quell' loco  
 sì, che m'accompagnò fuor del castello  
 dove mi scorse il mio destino fello

Così disse la Donna: e gittasse poi  
 arme scudo: e destrier te preparato  
 hai, ch'onerata il Sol coi raggi suoi  
 lor' altro par non e' il mondo dato  
 e perche in van non spedi i passi tuoi  
 (se'l nostro ragionar ti sarà grato)  
 dove sono quest'armi intenderai  
 e sì come acquistar tu le potrai

Nò so, perche nò m'occidesse all'ora  
 come pocea per bocea, e poca via  
 ma forsi questa non fu l'ultima bora  
 descritta in cielo ne la morte mia  
 tosto che del castel mi vidi fuora  
 dommi a fugir per la solinga via:  
 ma in breue da qst'empì io fui seguita  
 da quei (la mia merce) salva bo la vita.

Re Sacripante: a cui faceva bisogno  
 d'arme più ch' di forza, e di destriere  
 d'esser armato più d' un giorno agogno  
 (villè: ch' a piedi me ne vo legiero:  
 io non vo ricusar ne mi vergogno  
 ch' Orlando sia famoso cavalliero,  
 e' l' suo cuginana non sarò arrogante  
 d'aguagliarli il valor di Sacripante

A pena dir quest' ultime parole  
 finì la Donna, che'l Circasso degno  
 il qual vdir, e compagnar non v' uole  
 quello costume così iniquo: e indegno  
 audace: e animoso, come suole,  
 disse a colei pien d' un bonetto sdegno  
 che'l castel di quel fiero gli mostrasse  
 se voleva che'l suo amante ei vedicasse

Come la Dōna intese, e vdi q' nome  
 che senti in Fràcia ricordar più volte  
 lui conobbe esser q' llo, e appiò come  
 saran di quel fellon le forze tolte  
 già le par di vederle in tutto dome  
 onde prega che attento egli l' ascolte:  
 che quanto il forte suo braccio valen  
 Orlando, e tutto'l mondo conoscea

Signor (che cavallier sòmo e pgiato  
 ti vai mostràdo a le parole, e ai gesti)  
 caro mi sia che per te vindicare  
 il mio signor sopra quell' empio resti  
 ma essendo: com' io vegio disarmato  
 credo che la mia mone cercheresti  
 contra questo feroce, e acerbo quado  
 di gran fochezza trapalassi Orlando

E seguitò, perche non ti sia ociosa  
 colei, per cui ti movi a tanta impresa,  
 e che sappi il mio nome a questa volta  
 e quindi fede al mio parlar sia resa:  
 non so, se mai sentissi alcuna volta,  
 (s' esser sì lungi pno mia fama intesa)  
 me lissa ricordar: laquale, quanto  
 altra maga nel mondo, fa d' incanto,

Eghe gaggiardo, e com' io intesi, tale  
 qualbor si troua a la battaglia caldo:  
 che qdo Orlàdo gli restasse uguale  
 all' ei farebbe, o' l' suo cugin Rinaldo:  
 ma se de danni miei tanto ti cale  
 e sì come io ti vegio, ardiro, e baldo  
 tanto dimostri: e valli armato in sella  
 le preparata via ventura bella.

Sacripante

Melissa io son, m' al grà bisogno q' si  
 più mi deuea valer la sottr' arte  
 m' seppi lassa, anch' or ch' indovina do  
 già del futuro interpreterai le carte:  
 e la foxella di Rinaldo amando  
 trassi Rugier de l' incantata parte:  
 dove deuea con bia simo: e con rui  
 consumar gl' iuoni in seruitù d' Alcino

C

# CANTO

Era Signor cosse i la Mega accorta  
che sauo amo la Donna di Dozdon  
dal di che quasi fu sepoltura: moza  
doue la voce di Merlin risuona  
questa sempre li fu benigna scorta,  
e intutti i voler suoi còpagna bona  
ferua fu ogn'boz ne l'amozosa corte,  
ma poco bebbe in aman felice fonte.

Harai dunque a super (seguito quella)  
che qui bon lunge vn' isoletta siede  
doue vna Fata, ch'Erina s'appella  
habitar suole: e ba posta sua sede:  
la quale come io, n'udi nonella:  
e'l módo (o ch' sia vero, o falso) crede:  
e de la triffa: e abominosa prole,  
di circe: e di costei piu d'un si duole.

Ma varia qñto: e bon qñ l'altro amante  
pero ch'un solo amo: poco le dura:  
lozo nò muta i fiume: i sassi, o i piante  
qual sferre, e qual pieno di verdura,  
come faceva la cruda Alcina anante,  
a cui simile e quasi di natura:  
ne come Circe da l'imagin vere  
gli sol cangiar in varice bante fiere

Anzi loz pone a guardia del Castello:  
che cio nò sanmozo posson contradire  
perch'el liquor d'un certo fiumicello:  
ch'a forza i sensu alati fu di partire:  
lega a difesa ogn'un del falso hostello  
e gl'inuola il desio di qui fuggire:  
ma siano semp in qñto pensier volti  
e vi si trouan d'ogni tempo molti.

Questa ne l'arte a la sua, arica bonore  
coli faggia, e perira crebbe al módo:  
che non pur vinse lei, ma l'inuadore  
da se gran spatio si lasso secondo,  
gli spirui infernal trabo spello fuore  
quand'ella vuole, del Tartarco fódo  
fa vagbi i monti, e asfermarli i venti  
e affar cha i pianetru: gli elementí

Dūqz qñ l'arme mēfesse spada: e fudo  
che gia portar solcua Enea Troiāo:  
l'arme medesme: che gia scr'ignudo  
fudar con Bōte: e scrope Vulcano  
(non fo doue trouare) io ti concludo:  
che qui ridur l'ba fote di lontano:  
e faròc vn Tropeo superbo: e bello  
duranti a la gran porta del Castello.

Et in sommo fa quel, che natura  
non puote far con simplici parole:  
fa notte giorno, e qñ e notte oscura  
rende l'aere seren di doppio Sole:  
vscir fa i corpi fuor di sepultura  
e gir pel módo, errando, ou'ella vole:  
e (quel, ch'e) piu fa tutti i cieli intemi  
fermarli al suon de non vsari accenti.

Queste qualunque vola ma ventura  
fara cēr (te) ch'cēr nò po altrimēte)  
non ba da inuidiar altra Armatura  
che da l'bozo a l'ultimo occidente  
che ne piu forte arnese humana cura  
puo riuouarne brando piu tegliente  
ancho: ch'in pgio Durindana vada  
applo ognū: che d'Hettore fu spada.

Hor, quella Erina a si grā cose quezza  
fabricaro vn Castello ba per incanto.  
non habita con studio, e con vaghezza  
di sempre hauer alcun amico a cāto:  
con cui dispenfa la sua giuinezza  
in lasciuia, in diletti, in rilo: e in cāto:  
quando ch'app: ciso lei casta faria  
e Bibli, e Mirtba: e a ltra fu più ria.

Non bebbe mai nel petto sāmēte  
d'accumular ibesoro ingordo auaro  
ne dopo gran fortuna a nauigante  
di riuouar buon porto: fu sì caro:  
ne a chi viue in traualgie: pene amāte  
in dolce frutto comparti l'amaro:  
come'l Cirallo alio desio premea  
di subito acquistar l'arme d'Enas.

## T E R Z O

Volea seguir al cavalier eletto  
la donna Magacom'egli potesse  
acquistar vn nestriero il piu perfetto  
d'ogn'altro ch' giamai biada potesse  
ma vn grã sospiro, ch' gli uscì di pero  
rabendo fu cagion, ch' ella tacesse.  
al R e mill'anni par ch'armato sia  
per poter poi seguir quel, che desia.

E la Maga prego che la guidasse  
per la piu corta strada a quel castello  
e che bauer quell'arme ella sperasse  
veder sopra colui degno flagello:  
cômen (disse ella) pria ch'accio si passe  
che tu t'appigli a vn mio consiglio bello  
perche indzi la porta oue'l passo e rolo  
vill'a vn gigante grãde, e fiero molo

Egli ad alcun, che nel castello tenta  
l'entrar non viera, dizi lo guida a mio  
ma chi di tor quell'arme s'argometa  
sfida a battaglia, e se lo tien lontano,  
piu d'un souente a farne acquisto rã  
ma il tempo spende, e s'affatica i vïo  
ch'ella si com'io posso immaginarne  
p vn certo guerrier scrba qll'arme.

Di cui s'e innamorata, e spã vn giorno  
ch'a quel castel la fama lo sospinga:  
e andi cò suo dolce aimo soggiorno  
eterna amor di lei l'alma gli scinga:  
tu piu che mille cavallier d'intorno:  
ch' lãcia pòga in resta, o spada striga  
sei degno de le spoglie, e sei bastante  
di vincer quel feroce empio Gigante.

Ma pur bisogna, che tu ponga mente  
ch' nò hai cosa i mã, cò che far guerra  
e egli vno scoglio di Serpente  
armato e tutto, che lo copre e serra:  
ha spada allato, e vn braccio si possiede  
ch' in pochi colpi l'ò armato arterra  
ne fin q' s'e m'auaro vn' l. nom: ch' possa  
resister, seco a p. n' d'una percossa,

Ma se vuoi bẽ fermar il mio consiglio  
quãdo che giũto in q' castel sarai,  
fingi voler entrar con lieto ciglio,  
e dal Gigante albor l'entrara darai:  
tu prestamente gli darã vipiglio  
e forte ad ambe braccia il cingeral  
e rãta, se tu puoi genterlo a terra:  
ch' in q'lo modo bauerã vna la guerra

Che com'ei cadess q' anteo si striero:  
ch' Hercol occise, fu contrario effetto:  
ei toccando il terren, sempre piu fiero  
furgea al nemico: e con piu forte petto  
questi apena e caduto nel sentiero,  
ch' altro nò gli rimã, ch' el fier' aspettò  
ne cò piu forza si discende quello,  
ch' ne lãgie al seguir picciolo au gello

Tal' e la forza de l'incanto strano,  
onde il suo cãpion arma costea:  
boz, come cò gagliarda, e pãmano  
a questo vitino effette giũto sei  
per far a quella ogni riparo vano  
prender la spada in vn momento dei,  
e lenar a colui l' indegna resta:  
e quello far dapoi, che poco resta.

Io farò sì, che questa Fata rã  
nò potra dimostrar l'usato ingegno  
ad impedir quel, ch' el mo cor desia  
sì, ch' nò giũga a porto il tuo disegno  
io so ogni strada, ogni camino, e via,  
cò cui s'apre, e si serra il cieco Regno  
so scõgiurar gli spiriti de l'inferno,  
e mouer tutto a le mie voglie Averno

Mã re ragiona q'la Maga accorta  
e'l R e l'ascolta tacito, e attento:  
non restano di gir per strada com  
ambi col cor sollecito, e intento  
verso vna arena, che conduce, e porta  
chi di gir a quell'isola ha talento.  
e sono oue a venir a quella terra  
vn piccol tratto d'acq' il passo serra

# CANTO

Non mostrava segnido il cavalliero  
Melissa, che da morte bogi disse  
tomato m'è i memoria il messagiero  
a cui si poco Sacripante intese  
pienodi voglia egli lassol'hostiere  
e risolve la briglia in suo paese  
di cui scriuer io voglio in parte il filo  
a chi forse altre volte non l'ha vldto.

I Circassi abbatuti, e mal condotti  
o al' estremo valor de la Dorsella:  
come disse il messagio: eran ridotti  
per loro scampo in certe loro castella  
e eran dal timor si oppressi tutti  
che non ardiscon d'apparir in sella  
ma stanferranti: e la forte Oressilla  
a focomana ogni citade: e villa

Sotto il Sacrenorion tutta si estende  
la Scythia, e'l freddo mai la diparte  
onde vna parte de l'Europa prende,  
l'altra ne l'Asia il suo terren cōparte  
a più de gli abitanti il viver rende  
l'Arca, che de l'arrar pochi fan l'arte  
questa, ch'è de l'Europa, Tartaria:  
quella de l'Asia, e detta Circasia

Il buon messagio: che non cessa mai  
de seguir suo camin matino, e sera  
giunse a l'afflato regno: a tempo assai  
s'el Re vi fusse seco, in cui si spera  
ma la fortuna pronta ne suoi guai,  
volse che riscontrasse vna bandiera,  
chel guidava Bisatro capitano  
de la Reina: e gli cadesse in mano.

Sacripante offesi n'era Signore,  
come sapere: e quindi n'era vscito  
per socorrer colei, che gli arde il core  
trantore seco essercito infinito  
all'ora ch'ad Albracca spinse amozze  
per farne acquisto il Re Agrice ardito  
ch'èbe al fin mozte appiù vna forana  
da quel, che porta allato Durindana.

Bisatro: che cercando sua si terratio  
per impedir d'onde apparisca altro:  
come vede costui: gli tiene il freno  
del suo cavallo: e a guisa d'bò astuto  
l'esser suo cerca, e inuestigame mato  
dov'egli andasse, e donde era venuto  
qì, ch'al bisogno cauto era: e più d'ere  
glù risponde più cose, e'l tutto menre.

Mère Angelica aduqz appizza e ama  
il Re Circasso, e'n alla e'l suo disegno  
molte di Trabifonda ardor di fama  
vna bōzella a dānegiar quel regno  
e Oressilla (che così si chiama)  
con la fonezza: e col somile ingegno  
più del terzo del populo ha distrutto,  
e sot e intena a disertarne il tutto

Bisatro, che ben sa quello ch'impone  
a capitano, e a nulla gl'è da fede:  
fa pigliar il meschino: e legar forte  
e seco ad Oressilla indrizza il piede  
la grā guerriera gli minaccia a morte  
se le nasconde quel: ch'ella gli chiede.  
dopo molti tormenti il messagiero  
fu suo malgrado astretto a dir il vero

Questaxome Camilla: e l'altre amiche  
giua cercando farne bonoz, e gloria  
accio ch'el mondo di lei parli, e dicke  
e che lunga da se resti memoria:  
e rāro hebbe al vello le stelle amiche,  
che sempre al suo terren pozo vittoria  
quāmūqz giouenetta: e fino ad hora  
nō passì il grido in molte parti scorap

E disse: che dal populo mandato  
era a cercar il suo Re Sacripante:  
ilqual ne la militia era lodato  
forse più ch'altro canaliero errante:  
e finalmente egli bauer trovato  
ma'l bō guerrier, ch'era grā tēpo amā  
cōe sapea: segnēdo amoz: e sdegno (e  
con cura prendea di cūa'l regno.

Adunque per tentar quest'auentura  
quell'animosa giouene lodata  
laffo ai suo Capitan la maggior cura  
di tutto'l campo, e si diparte armata,  
caualca il giorno con la notte oscura  
da'l nobil suo desio spinta e tirata,  
giu per la Tartaria la Donna passa;  
e traccia a dietro, adietro, Dacia lascia

Gli vngberri passa, e altro assai terreo  
per citra: per villagi, e per castella:  
laffa il dambio e oruto verso'l reno  
caualca la magnanima Donzella  
quindi la drizza altra ventura il freno  
a la grã selua, ch'Ardena s'appella:  
selua pien di mille, e mille bozzori,  
celebrata da lingue, e da scrittori.

Quindi don'ella banea rito il sciero  
ch'âco: nò v'era èrata oltra a sei mi  
vèr si vede l'otra d'grã d'fiero (glia  
ch'el calle fède, e corre a marauiglia  
sopra non v'e Ragazzo o cavalliero,  
vuota e la sella, e libera la briglia,  
corre così il destriero: che facta  
o folgore non va con tanta fretta,

#### Canto Quarto.

Spza s'ouente, e incitrabil piaga  
Happoni seco gli amozosi ardoni  
che per forza rincanto, o darte maga  
vengono alcosi ad abbuogiarme i cori  
ma l'alma da se stessa ardura, e vaga  
non sente forse in le piage minori  
che non da incanti, o d'arte maga vinta  
naturalmente a gir nel foco e spinta

Infinito l'amor: che'l Re Cirasso  
ad Angelica pozza si puo dire:  
e sol dal cor d'ogn'altra voglia casso  
non da forza o' incanti il veggio vscir  
perche il poter: con cui nel caro basso  
si trabe la Luna, e'l Sol si fa languire  
restar dal corso i fiumi: e frale e poco  
nel cor, dou'altra fiamma da fatto loco.

E fasselo colci: chi per Casione  
laffo l'antica patria, e'l caro Regno:  
e poter bebbe a ingiouemir Esone,  
ma nò di farla amar ch'il banea a fde  
fasselo âcho: lo sfontuara e none, (gno  
e altre, e altre, che ne dieder segno.  
cio in Ericina anchor posso mostrarai  
ma qsto in altra parte ho da narrarai

C iii

# CANTO

Ben vi ricorda, ch'io chet laissi  
per Sacripante in amoroso ardore  
orecchia in Ardene io vi guidai  
accesa tutta di desio d'onore.  
hor lasso q̃sta schora, e como bonmat  
in franchia si rrouar l'Imperatore  
dissi che de la giostra il pregio sciero  
fu dato di Granata al Cavaliero.

Il magno Carlo col finir del giorno  
che già apponata il Sole in altra pre-  
stero al maggior palazzo se ritorno  
notte ad altri piacer si dara parte.  
lo seguen d'ogni parte sparsi in como  
i suoi robusti Cauaglier di Marte.  
sur ne la sala doue vn poco auante  
venuta era Marphisa, e Bradamante.

La figlia d'Amon, che quella nonella  
sposaciua posta allato a la Regina  
da l'altro la cognata forte, e bella  
che nona stama ad altre cure inchina  
Berra poi siede apresso d'Aldabella  
Clarice, ogn'altra vaga, e pellegrina  
tra Ruggiero, e Sobrin lo Imperator  
cerca dar a ciascun debito bonore.

Per Selamio condur a la gran festa  
opero molto il Sir di montalbano.  
ei li ricusa: e nel suo albergo resta  
di fuor tra l'altro popolo Pagano  
del che molto ne fu Marphisa mesta  
e cerco molto di vederlo in vano  
ma ben ch'è tutta foco, e tutta ardore  
pur questa fiamma sua chinia nel co?

Come die, farse, can i e vari suoni  
de la notte tener la maggior parte.  
gran copia sur di Loric, e di buffoni  
che ci soglion far rider con lor arte  
raro e quasi tra tanti buom che ragiōi  
de l'honor di Bellona ne di Marte  
sol de Venere bella e ogni lor detto  
dolce festoso, e pieno di piloto.

Dopo la cena splendida, e Reale  
conueniente a vn tanto Imperatore  
che di qua, ch' di la, sgombrò le scale  
ogni Duce, ogni Principe, e Signore  
perdonar de la notte disuguale  
a seare riposo le poch'ore  
la cura tutta c'ebbe lungo affanno  
con greco sonno hora ristora il d'ano

Con lieto animo in tanto e riposato  
gode sua moglie il giouine Ruggiero  
e ella lui non men da lei bramato,  
che sia la liberta dal prigionero  
leone Augusto: ond: le futurbar o  
lo sponfaliu, e seco Amore aliero  
gioir conosce d'ogni suo contento:  
ne più teme in suo amor contrario vtro

Erant per accrescer il diletto:  
ch' a q̃sto, e q̃l bel ramo istem: agidro  
del fratei di Rinaldo Ricciarde to  
nouelle no se in quel medesimo punto  
se non si traponca contrario effetto  
che'l nodo maritale hebbe disgiuto  
quasi simile in ricco udito auante  
bauere tra Ruggiero: e Bradam ante.

Hebbe Olimier: com'odo vna sorella  
chiamata Cynthia di medesimo padre  
tripo la moglie d'Orlando Aldabella  
ma secondo Turpin d'un'altra Madre  
non men costei da la sirochia bella  
di maniere nō men vaghe: e legiadre  
questa adūqz col petto acceso: e caldo  
chiese al marchese il fratei di Rinaldo

Ne se di destra il Paladin lodato  
poi che'l comin voler di tutti veder,  
d'accetar Ricciardetto per cognato,  
e di dar la sorella gli da fede  
m'a disturbar il nouo parentato:  
che'l credulo amator aspettare chiede  
se traposse vn nepote del Re Orione:  
onde ne narque poi noua tenzone.



# Q V A R T O

Gherardo figlio d'un muno fratello  
del vecchio onò, germá al duca sgliese  
si rapose al voler di questo, e quello,  
e del ordine nozze aliai contese:  
dimostrádo che cynthia uiede ad ello  
il che fino a quel di non se n'alese.  
la mano in fede come s'usa farli  
d'esser sua moglie: cio n'è po negarli

Che vero fosse il detto di Gherardo  
dimostro Cynthia a questa pua elera:  
quiui l'infernal Serpe non fu ardo  
a polger, e turbar la festa d'era,  
pche'l marchese, che nò ha riguardo  
che sia d'altro voler la giouine ma:  
e habbia la sua fede incatenata  
vuole ch'a Ricciardetto ella sia data

Da l'altra parte con l'antico otione  
osta Gherardo e alchuno d'igbiterra  
quinci in fano: del suo fratel si oppòe  
Rinaldo, e Bradamante: sono a guerra  
ma'l chiaro bonor di tutte le Cozone  
Carlo tronca le liti e getta a terra  
e vol che qì che più sia i giostra forte  
di questa bella Cynthia sia consorte.

Che se gena Gherardo del Destriero  
(og vuol ch'el di seguitue si sogiozhi)  
habbia il dominio de la Dòna intiero  
d'Amone il figlio a soi ppetui sconi:  
ma s'abbia: rito vien dal cavaliere  
la bella Donna a chi si diede tomi:  
sia moglie di Gherardo e il fratello  
di Rinaldo s'accheti, e ciedi a quello:

È poi ch'usci d' lauro Albergo il sole  
cimo de suoi bei raggi, e rilucente  
Gherardo, che mostrar sua forza vole  
appar in piazza, ou'era molta gente:  
Ricciardetto animoso, come suole  
venne più tardo: armato, e riccamente  
questo cavalcò il bondestrier Baiardo  
non si fosse cosliero bebbe Gherardo

La sopranetta, che porto quel giorno  
il fracl di Rinaldo e nna a verde:  
sopra l'elmento ha vn ramo seladomo  
de l'arbor, che giamai foglie nò però  
fosse per dimostrar ch' non è, e giorno  
la sua speme sia accresce, e si rinuerde  
ch' a n'acostar colei cò l' basta mano.  
che p'ca, che Gherardo aspetta invio

Di verde, e giallo e d'ila di Gherardo  
volendola agguagliar a la sua fone:  
qñ, ch'a più d'a detto a più di guardo  
Cynthia non nega d'esserli consorte  
ha per cimiero il giouine gagliardo  
(come colui, che fu in seguiria forte)  
vna donna, che mostra esser la fede:  
e vn bianco Armetin preme col piede

Gia l'uno, e l'altro spige il suo destriero  
la lancia abbassa, e al ferir e intento  
non va contra il nemico sì leggiero  
il caual di Gherardo: e quasi lento  
come Baiardo, che'l suo cavaliere  
pona veloce più che fiamma, o vento  
fur al segnar de i fieri colpi pari  
ma'l corso li destrier faron di pari.

# CANTO

E gli porse la briglia, e velle amico  
 no: ti puo pccacciar d'inaltra moglie  
 be questa ne destin ne ciel amico,  
 na'l suo poco valore hoggi ti roglie.  
 de la sorte contraria: chio vi dico,  
 contraria dico a le sue ardenti voglie  
 qual deuet e restar la Donna alborz:  
 che gberardo, sol ama, e solo adora:

Deb che deue far Cymbia che si veò  
 fortuna aduerfa al desiderio caldo:  
 piu tosto ella vorria lassar la fede:  
 ch'esser moglie del frate di Rinaldo  
 tra se si duol, ne sa, ne vuol, ne crede  
 che non resti l'amor inciero, e saldo  
 ch'a nel giouene posto d'Ingilicerra  
 fin, che di se ricordarassi in terra,

Non altrimenti vsci de lo stecco  
 l'infelice amato: che suol talhora  
 parirli thauo, a cui il villano sgrato  
 tuol la giuuenca non gustata ancora.  
 tosto da gli occhi altri s'ebbe molato  
 e chiufo done piange, e si dolora.  
 ma qro piu da graue voglia e astreto  
 tanto maggio: letiria ha Ricciardeto

Conchiuso fu che nel seguente giorno  
 sposi la bella Donna il Paladino:  
 che di goder pensando il viso adomo  
 a cui la mte taua, e'l pensier chio  
 non puo la notte tutta far soggiorno  
 sempre benedicendo il suo destino.  
 ne pensa, ch'alcun muro, o crederia  
 tra la spiga, e la man posto gil sia.

Alui pareo che notte così tarda  
 non fosse stata a trapassar ancora.  
 in tanto par, chel ciel si ameggi e arda  
 di piu si amelle: e ognun chero d'umora  
 doane il passo, e fa l'usara guarda  
 solo il buo can: del chiufo ouile fora  
 suona us s'ode in setua: o mone frada  
 e'l sonna: bto: o oblio tutto circonda

Gberardo solo nel suo albergo ch'into  
 di fortuna e del ciel si lamenta:  
 in tutto e'l sonno da sue luci escluso:  
 da cui vn fume di lagrime filanta  
 tal hor dicea pche mia sorte accuso:  
 ch' colpa he'l cielo, o la mia sorte pro.  
 questi mi fecer begni de l'amore (na  
 di Cymbia: e me ne spoglia il mio va  
 (loze.

Ella m'amaua, e sol bramaua ch'io  
 fosse suo sposo, e fu sua voglia intesa  
 ma tanto non e stato il valor mio  
 chio l'abbia tra al mio rival difesa  
 a chi di farla sua n'ebbe desio  
 non son stato bastante a far offesa  
 ma non deue esser mio, bade sia vdo  
 quel ch'io no sono a mantenermi bono

Indegno e d'auer titolo bonozato  
 di Signore, o di Principe colui  
 che non bastante e a ritener lo Stato  
 e lui difender da nemici sui.  
 Di que s'ascriui qto al mio peccato  
 non, a ciel, ne a pianeti, ne ad altri:  
 una donna si bella, e si gentile  
 non si comien a cavalier si ville.

Contrario i tutto poscia al primo detto  
 facea il secondo il misero Gberardo  
 recando a la fortuna ogni disfare  
 che gli rimosse il nubiloso sguardo  
 non fu, non fu (diceua) Ricciardeto  
 non e, ne sia di me vi e piu gagliardo  
 vi fece differenza il buo Destriero  
 non lancia gia di niglior Cavaliero

Perche non lice a me questa renzone  
 poter finire con la spada in mano:  
 che l'amor forse del figliolo d'amore  
 verso la bella Cymbia fora vano.  
 non so lasso, io non so per qual cagione  
 il Re a fatto ha giudicio con strano:  
 pche vi e piu del mio ostrier biardo  
 e stato a sostenermi in pie gagliardo.

## Q V A R T O

Se nar si tiene la virtosa bonetta,  
dissi al Descriero, e non al Cavaliero:  
oue s'el cavalier merita questa  
sol p ch' ebbe di mio miglior descriero  
non e cred'io gia cosa disbonesta:  
Ne fuor di ragion lunge dal vero,  
ch' ancho' io degno sia di scusa dero  
poi che caduto son per suo difetto.

Questo esser non puon, ne puon ne sia  
faccia di me quello che vol Fortuna,  
se non col fine de la vita mia  
siano a me contra e sole e stelle e luna  
te sol caro mio bene il cor desia,  
ne, mai potra cangiar si in parte alcun  
ne pensar che per colpa d'un Cavallo  
io voglia a l'amor tuo far si gra fallo

Ma no fara giamai: che q' chio' possa  
difender co' la spada: e guadagnarmi  
infin che l'alma mia regga quest' ois  
ne per patto, o ragion lassì lenarmi  
piu tosto io voglio far la terra rossa  
del sangue mio, e sentir radicarmi  
il cor del petto, che si sciocco io sia  
che mai lassì ad altri la Donna mia

Se ve' valer la voglia del fratello,  
e de l'imperato' il rio mandato  
dene piu di valer la data a quello  
fede gran tempo, e l'guarantio dero:  
de la senenita con ragio mapello:  
e deggio fallir io s'banno fallaro;  
anzi s'banno fallaro: io seguir voglio  
q' ch' e denerate da ragion mi toglie

Così dicea l'adolorato Amante:  
di cui grane dolor combatte il core:  
disposto col fratel di Bradamante  
di tronarsi a battaglia al primo albor  
e ouer morir a la sua Donna amante  
o aprir col ferro al Paladino il core:  
quado m'ere che piu si strugge, e rode  
vna e due volte a l'uscio picchiar ode

Io voglio che Gherardo (e e be' degno  
sia quel, che mi poss'egga inieramare  
spreso l'amor di R. feciar dero e s'igno  
lo rifiuto, e lo biasimo giustamente,  
con questi suoi lamari se disegno  
di fuggir con Gherardo ascosamente  
e ch'egli in qualche parte la recasse  
prima ch'el nouo di l'Alba tornasse.

Salta del lero il forte giovanetto  
c'hauea la corazza, l'altro arnese,  
ne sgranato si bauea fuor l'elmetto  
sanza ire e furo: che subito il prese  
si troua a l'uscio, l'apre, e vn valletto  
v'ato spello a qui venir, comprese,  
qual s'io vol dir, chi sia, cōuicini iraro  
che q lo lasci, e torni a Crinia alquaro

E ben lo potea far, perche dormisse  
la donna in vna camera solita:  
doue vn balcon, che di raro s'apriua  
scopria vna strada solitaria e stretta:  
e di raro persona vi apparina:  
pero che ne commune era, ne retta,  
quindi ella m'ere ogn' u' sente posarsi  
pensa contra vna fune giu calarsi.

Cymbia, che dimostro letitia in volto  
mentre fus ne la festa: e sue voglie  
tenne nel core: il suo marar sepoltro:  
bor che sola si vede tutto il scioglie  
dunque sia ver (dicea) che mi sia tolto  
colui, ch'el sol ricetto a le mie voglie:  
dunque lassì il mio Signor si deue:  
per cagion così sciocca e così leue

E per fornir l'officio a vn suo fidaro:  
ch' a l'amato' ambasciato' fu spello  
il fondo del suo core appellesaro  
oro che far deuea gli hebbe cōmesso  
egli a seruir la bella Donna v'ato,  
bauendo il voler suo chiaro, e esplo,  
giutto, si come io dissi, a quella stanza  
nel bō Gherardo, gli apporo spera

# CANTO

Di sua Dena gli aprì tutto il conetto  
e cui la doglia, e'l piato hebbe lassato  
che gli pte più dolce, e sano effetto  
che quato gli banea prima imaginato  
lo scudo imbraccia, e si ripò l'elmetto  
e prède in còpagnia più d'uno armato  
e ne va al loco, onde la giou'netta  
con palpitante cor sempre l'aspetta.

Tosto che dal belcò vide il suo amate  
Cymbia fedel più, ch'altra fosse mai:  
giu per la fune si calo trainante,  
che hau'ua accòcia e smodata allai  
egli colei, per cui piangeua amante  
trouassi appressò, e balle seco homai  
ma gli turba il picer: e lo scensò a:  
che non sa come vscir fuez de la porta

A volerla condur fuor de la terra,  
e gir di Francia quanto puo lontano:  
(che nò si tosto spera in lughilerra  
poter saltar si all'egno del germano)  
gli bisogna venir a noua guerra  
e con più d'uno addeperar la mano  
poi se ve'l coglie il di fa certo auiso:  
che sia da Carlo o da la coze occiso.

M'auengane che puo non pero tardo  
ma si pon nel camin secura mente  
viene a la porta, e a ch'è fa la guarda  
dice che egli apra ma qu' i nò còsente  
che n'escia fuora, e con parole il tarda  
e fa l'officio suo gagliardamente  
egli poi ch'a l'uscir nò puo hauer stra  
per altra guisa: adopero la spada da

Occise il Capitan: e seco anchora  
più d'un sergùe, che gli vène a fronte  
e tolosi ogni inimico, in picciol boia  
fe aprir la porta, e abbassar il ponte  
g'ia l'alba a poco a poco vscina fuora  
col giomore rosseggiata l'Orizome  
quando il guerrier cò l'amorosa cura  
dietro lasso le Parigine mura.

Ne prima ritener volle il destriero,  
che dilungaro fu per molte miglia,  
al fin giunse l'ardito Cavaliero  
noue fermarsi e riposar consiglia:  
ma n'hebe albergo poi crudele e siero  
come descritto sta con maraviglia.  
in questo mezzo incominciato il giorno  
Ricciardetto parti dal suo soggiorno

E mentre s'apparecchia Ricciardetto  
di appresen:arsi aomo, e i ricca resta  
vstruena d'un maggior laccio stretto  
legar tra lor la bella stirpe honesta  
gli vien da vno e poi da vi'altro detto  
la neua, che gli pesa e lo molesta:  
si còe cymbia (e ogn'ù lo itese tardo)  
ne fuggua la notte con Cberardo.

L'imperator a cui sono narrati  
del temerario inglese i pouamenti  
si come retto hauea i suoi mandati  
senza rispetto e occise di sue genti  
glimando brieto più di cento armati  
i quali sono a segu tarlo intenti:  
da l'altra parte bonoz isdegno, e ira  
dietro il melch.no i più lodati tira.

Di etto gli vola Ricciardetto e isfene  
Rinaldo e Olhier: che gran scorno  
questo lor par, e doglia uguale i pine  
egli cingono i passi d'ogni intorno  
egli, ch'el daimo suo pauenta e teme  
caualcaa scioltro freno tutto il giorno  
caualca, e si ritroua al fin di quello  
dentro vn boscheuo solitario e bello

Qui, tra le sponde di più d'un colore  
quali nel mezzo surge vn chiaro fonte  
doue mai ne Cisolco ne Pastore  
grege ad'ulle da paschi o giu da mò  
d'iròmo lberbe il murtino b'noze se  
rendea si vaghe, tenerelle, e pronte:  
ch'inuitauan ciascuno a far soggiorno  
in fresco letto di fioretti adorno.

## Q V A R T O

Come l'ameno loco hebbe mirato  
bommai vedendo oscuri e môte e valle  
subito questo par alber go grato  
Gherardo eleise: e qui ritenne il calle  
legge il destrier: poi che fu dismontato  
discosto vn poco: nel piu stretto calle:  
ne qui temendo di nemiche offese  
si trasse l'elmo e tutto l'altro arnese.

In così solitario e fresco loco  
bala sua donna seco e la sua Dea  
la quale ardèdo e tutto pien di fuoco  
abbraccia: e stringere a pèa se l'credea  
fora ogni stile a dimostrarui poco  
dràma di q̃l piacer: ch'ogn' uo hauea  
qu'ui Gherardo del suo lungo amore  
colse la prima rosa e l'primo fiore

Ma la fortuna d'ogni gioia humana  
nemica: e piu di quella de gli amanti:  
in breue spatio con aduerse e strana  
forte: muto lor gaudi in tristi pianti.  
soleua gir per bere a la fontana:  
a la fontana c'ho descritto auanti  
spello: vn leone: ilqual quest' epia e rea  
pino di fete alhora conducea.

E mentre i cari Amanti dolcemente  
stano abbracciati e amòr gli si fàma esug  
ecco anitir il bō destrier si sente (ge  
ecco lo sc'olto: e trabe de calci e fugge  
surge Gherardo: e cintia parimè.  
il questo il bosco e la foresta rugge  
si descopre il Leon: ch' in preste ruote  
gira la coda: e i lungbi crini scuote

E vedendo Gherardo il corso arresta  
che di prima cravalto al suo destriero  
gli vibra addosso con l'audace testa.  
si accinge a la difesa il caualliero  
ma corre cymbia via per la foresta  
col cor tremante: e pnde altro sèriero  
il leon: che fuggir la Donna vede  
lui lascia: e dietro a q̃lla affretta il piede

Dispesti rami e sì la setra folta  
che in bœue spatiose gli mol di volta  
ei trabe la spada: e seguir si volta  
pieno di tema, e con la mente trista.  
nō s'ode grido: o strepito fasscolta (sta  
Gherardo cor: e ogn'boz vie piu sarri  
ch' piu d' u miglio ba circōdaro a piedi  
ne piu il Leone la sua Donna vede.

Ma mēte corre e teme e piāge e grida  
e Cymbia Cymbia la foresta suona  
e veder parli la bestia homicida (na  
ch'ogn'boz la segue e mai nō l'abbādo  
sbranar la bella amica, e che l'occida  
e ch' gli tolga cōmpagnia sì buona  
ella in tanto non possa, e non s'arresta  
di fuggir quanto puo per la foresta

Non fora pero Cymbia così leue  
al corso stata, e presta, che'l Leone  
aggidra non l'hauesse in spatio breue  
se non si traponcano altre persone  
ch'ogn'boz tremādo, q̃l creder si uene  
senza auerli cadde in vn squadra  
di gēte armata: ch'al suo scāpo accorse  
e la superba Fera in fuzza torse.

Quella che fu salute a la dolente  
donna, che dirui in a'tra parte serbo  
empia crudele, e inhumana gente  
fu dolorosa giunta al danno acerbo.  
che tosto su le gaza strettamente  
sopra vn Rō: non da vn cauallier sugbo  
che in tal guisa adduceua vna pōzella  
di facc'a sinuam a leggiadra e bella

Quella piāguare nel suo amaro piāgo  
sol Pliniro formate chiamā forte  
sallo Dio: ch' l' moir non mī duol q̃to  
il sapper ch' ti strugga, o mio confore  
ch' se tu in libera gioiosci inuanto  
dolce, e grata sarebbe la mia morte  
ma non vi uoglia vdir di questo anitir  
ch' pria d' Q̃la: fore d' l'inglese io cārī

# CANTO

Questi mēte per boschi: piū e mōi  
vanno passando, per Citta e castella  
giunser tra piaggi ruscellanti: e fonti  
dov'era vn prato herba frescha e bel  
qui gli vcelli a le lor notte pronti (la  
segno facean de la stagion nottella,  
su gli arbusci tra le piu verdi fronde  
che chindem del prato ambe le spode

I quai mentre armonia dolce e soane  
spargon cantando: mirabil concerto  
vici di non so donde acerbo, e graue  
e crudo e miserabile lamento?  
p cui sen fuge ogni vcellito, e pane  
interrotto lassando il grato accento  
e s'ode voce in suon languido e mesto  
lassa al mēto mio conuiensi questo?

Et ecco fuor d'un picciol boschetto:  
che non lontan dal praticel surgea  
esce vna Dōna di leggiadro aspetto  
ma in volta afflitta, e tutta via piangea,  
e'l vestir di costei vile e negletto:  
ch'agguagliar a sua sorte si porca  
e col pianto, e sospir, ch'uscian del co:  
testimonio facea del suo dolore.

Ma qāto ornato di maggior bellezza  
era il viso, e l'effigie di costei:  
tanto doglia, e martir, pena e tristezza  
tutta in vn punto si mostraua in lei  
par ch'el Cōte ne senta alcun asp̃zza  
mirando nel sembiante di colei.  
ne l'altro cāro poi che fosse questa  
verro a seguirui e pche afflitta e mesta  
Canto Quinto.

**Q** Vati dōi giamai spiego Natura  
di bella dōna in delicato petto  
Vna sol macchia spesse volte oscura  
vie più ch' moli ore toglie ſi sol diffetto  
ch' inetta il nostro amor, cō sōma cura  
p voi si sprezza: e lo indegno eletto  
onde n'auien: che poi dogliosa forte  
tal' hor vicoze, o vita sfame, o morte.

Questo o sia ppio vostro stesso errore  
vostra natura, o venga da le Stelle  
vi lena il p̃ ego di belta, e d' onore  
e rendeni di voi crude, e ribelle  
cō giona bauer di fredo: malto il coze  
sprezar d'amor le reti, e le facelle  
se in vn momento poi vi concedete  
dono e preda a color, che mē debete?

Di questo, anchor, che rati esēpi sp̃si  
sian ne l' antiche, e'n le moderne carte  
pure, se merta e degno e d' ascoltarli  
quel, ch' a frutto di voi descritto in pre  
quāto p voi fuggir debbiare cercarsi  
vi sia caro saper in qualche parte  
vdendo quel, ch' ad Angelica ancone  
mentre poco in amar consiglio tenne

Io vi lassai ch' Orlando vna Dōzella  
scontrò di vago: ma turbato volto.  
era costei, se nol sapete quella,  
ch' a rati ha' l' cor di mezzo il petto tol  
p cui idarno si strugge, e si flagella (to  
Re Sacripante ne suoi lacci anolto.  
Angelica in vno dir da questo amata  
bella più d'altra, e ne più d' ogn'altra l.  
(grata

Parena al Conte bauerla alcia volta  
veduta: ma non sa doue ne quando  
ma poi che ben nel suo p̃stier riuolta  
ch' ella Angelica sia vien rimbrando  
che gli bebbe ſi, l' usara mente tolta  
ch' ādo grā rēpo cō vergogna errādo  
quella, che gia sp̃zando il mōdo tutto  
viude ad vn suo del suo amore il fr̃e  
(to.

Come ch' i vede cosa: che l' attrista:  
resto smarrito il Senaroz Romano:  
E si sagliocchi in quella dolce vista,  
per cui moli sospir gia spar̃e i vano  
e seguirandol' amorosa lista  
rippe ogni ſenno, ogni costūe hūano  
d'buō ſi chiaro, e sostegno de la fede  
che gia consiglio tutto l' mōdo viude

# Q V I N T O

Eson entro a lui del primo errore  
parte la guarda: e tacit o sospira  
e non che l'amio che le ponti amore  
ma l'odia, non la puo mirar senz'ira  
ella che non conosce il Senatore  
perch'altra soprauesta in lui remira,  
diuerse dal quartier bianco e vermiglio  
alzo verso ambeduo l'humido ciglio

E poi che men turbata, e men oscura  
rese la bella faccia, così disse:  
signor se petto humà l'altrui sciagura  
di benigna pietà giamai trasfisse  
se in voi non e di serpe la natura  
o se giustizia in alcun tempo visse  
io vi scongiuro, e supplico per Dio  
che v'increzca signor del danno mio

Appresso m'insignate vn canalliero  
a cui tanta pietra scende nel core  
ch'inda l'arme cōtra vn epio e fiero  
ch' de la patria mia m'h a spiro fuore  
bauendol'io d'ogni mio ben intiero,  
che de la patria mia fatto signore  
di cui più giusta impresa, o più pfeta  
non fu, ne fera mai nel mondo oera.

L'ascolta Orlando e fingete le rispōde  
(bramosa di sap q̃l: che gl'ie occolto)  
che s'ella la cagione non gli ascōde:  
in sua difesa operarebbe molto  
chei pnderia l'impresa allegro, e dōde  
il poter più di quel gli fosse tolto:  
che trouarebbe vn'buō a cui bastasse  
che trouarebbe vn'buō a cui bastasse.

Per questo il Re de Tartari Agricola  
lallo morendo la terrena vesta:  
d'atlante a gl'idi, e Persi a lode byrcade  
anchor licendio e la ruina resta:  
p q̃sto in rate imprese andaci e strane  
al chiaro aer sereno a la tempesta,  
mostrò Re forse quel famoso Conte  
onde a più d'im pagan suda la fronte

Per q̃sto vn tēp o il suo cugin Rinaldo  
(allhor ch'a me si burtò vile appse)  
poro'l suo petto così acceso, e caldo:  
che forza magior fiamma altrui nō arse  
per q̃sto con desio sempre più saldo  
cō lagrime più ognora al vtro spse  
nō abbruggio Sacripante il re Ciriallo  
Ferrau: e infiniti, chio trapasso

Ma fui tanto crudel, superba tanto:  
con tanto fasto sempre io vissi in terra  
che biasimar solca e sprezzar quāto  
il cielo copre, e'l mar circonda e serra  
non mi pareo ch'alcū fosse da tanto  
(si come donna che vanegia e erra)  
ch'alcun fosse sì degno, e sì lodato,  
che da me meritasse esser amato

Volse adunque mia sorte che secōdo  
ch'io biasmo i più chiari e grā signor:  
ch' di sague e d'bono: fūssero al mād o  
ch' auea di gloria i più sublimi bonor:  
al fin nel più oscuro e basso fondo  
de più indegni, più vil: de più minor:  
nappzasse colui, che poi con sdegno  
mha leuato l'bono: la patria, el regno

# CANTO

Dici tanta pena mi giunse al core:  
ch'io mi posi a curar la piaga acerba  
e'l seppi far che con certo liquore  
ch' trabe forzi ogni doglia e disacerba  
operai sì, ch'io li tornai il vigore  
ch'acchora p'mio t'ano in vula il serba  
e così da la morte, eu'era appresso,  
s'ebbi nel primo suo stato rimesso

Pur s'accobero nel fine, e ei dopo  
così bene col populo vso larte  
ch' in breue inuio a desiderii suoi  
s'el fece amico e fido a parte a parte,  
in tanto lieti vinemo ambedui  
pch'egli ogni suo studio i me còparte  
in carezzarmi e in dimostrarmi amor  
tanto, ch'ogn'altro a me pareo mioze

Abi lassa me ch'io non m'accorsi pria  
che la sua sanitate a me fu poi  
l'infirmitade, anzi la morte mia,  
che causar sue bellezze e gli occhi suoi  
langia io semp: e. e ci pur iuramia  
di giorno in giorno, eu'erauamo noi  
(ch'ci die albergo vn cortese pagore)  
megliozana, e mancando uia il dolor

Ma pch'altro mostraua, altro teneo  
chiuso nel petto, anzi m'amaua poco,  
anzi m'odiava a studio egli fingeo  
per far poi quel, che face a t'epo e loco  
perch'ci vedendo, che l'unge banca  
il popoli sì, che di lui teneo poco,  
delibero da se scacciarmi allhora:  
o tanto far ch' sua cagione, io moro

Concludo al fin che si di lui m'accesi,  
e tanto del suo amor m'inuisciai l'ale,  
ch' in quello albergo per maruo il p'si  
nò guardado ch'a me nò fesse eguale  
così hebbe amor, signor, suo lacci t'esi  
così hebbe la vittoria del suo frale,  
fu'l matrimonio con mio grā dileto  
consumato da noi ne l'humil letto.

O giustizia di Dio, come confetti  
che stan tai forzi al beneficio refi?  
essendo vn giorno insieme ambi còtati  
che'l mio futuro mal non vidi, o intesi  
il mio Medoro con occhi ridenti  
con finto viso cem'io poi compressi,  
m'inuio richiudendo il fele in petto  
di fuor de la Cita seco a dileto.

E stasi qui piu giorni a riposarsi  
di gir al fin ne l'India i sei disegno  
mandamo, in breue tempo incoronarfi  
volsi, e vidi costui del mio bel Regno:  
anch'or che tutto il popolo ad ostarfi  
si mosse algrò, e lo accetto cò sdegno  
biasimado ch' un seruo a tanto honore  
electo sia per Re, per suo Signore

Fuor de la cita surge vn baschetto  
d'aranzi, cedri, e di nouelli allori  
in questi o solcuammo per dileto  
gir spesso insieme fra gli amici horroni  
sentèdo questo, e hor quell'uccellato  
sfecar cantando i suoi lascini amori  
e vedèdo hor conigli e hora Lepri  
saltado vsar fora di macchie, o vepri

Qui ceme piacqa la mia cura sone  
e al felice di costui destino:  
trena: ch'era mio padre giuro a morte  
onde a me s'attendea tutto il domio  
aperse al mio ritorno fur le porte  
e gaudio si mostrò longo e vicino:  
ma poi vedèdo: allo indegno effetto,  
n'hebbe ogn'ù, cò'io dissi, ota e dispert  
(ro).

A q'sto adunque in ql'ultimo giorno  
che fu deserto al mio felice stato,  
he ro col mio signor: cercado in orno  
del bel t'oschetto ogni secreto grato,  
egli di qua, di la, lo aggira inuorno,  
e hor grā spatio adietro, m'ba lassato  
e hora innanzi, e nel piu spesso calle  
semp veggio il crudel a le mie spalle



## Q V I N T O

Credo ch'è l'apio e abominuol atro:  
che fece poi: la mantr'mana spesso  
bebbe in man'finalmènte il ferro tranto  
che mai il felon soleua gir sens' esso  
io che non m'accorena di quel fatto  
tanto crudel: tanto pien d'ogni eccello  
seguo cantando via per la foresta:  
quàdo gl'isse il grà colpo i su la testa.

Ma volve Iddio: che nò fu grane rāto  
che mi rogiasse la virtute e'l passo  
oime: Medoio mio (dis'sio cò pīsto)  
poi tūque così bauer il cor di fasso:  
e questo il merio al beneficio: quāto  
in'aspettai: di trarmi a questo passo:  
tūque per bauer'io dāto la vīa:  
merito la morte: esser da tradita!

Ben: se cio far volent: poteni alcuno  
trouar a questo officio così fero  
e non esser in quello: esser quell'uno:  
che fosse il Boia al vile ministero:  
ma volesti crudel che dica ogn'uno:  
ch' possaigrato: ogn'ū dir poi cò vero  
Angelica a Medo: (tal fu sua sorte)  
diede la vīa: e egli a lei la morte

Io nò rī voglio dir: ch' del mio regno  
signor i'bo fare: e (quel: di cui nò sia  
piu ricco nò: ne piu estimato e bōno)  
diède a te sol la pudicitia mia,  
così i diceua: e ei con furia e sdegno  
maggior: ch' prima bauer'è mi seguia.  
fuggina io lassa: impallidita e sangue  
grā fēdo il capo e'l petto tutto sangue

Città m'bariana vn virtuoso anello  
ch' miai sempre portar domunque i sui  
(perche ch' in bocca si ripone quello:  
inuifibile il rende a gliocchi altrui)  
albor m'ascolse a l'bomicida fello:  
che vide ronti i rei disegni sui.  
colpi piu volte il venno: e si pensa na  
bi ferime: ch' appello m'occubana.

Al fin dolente mi lasso nel bosco:  
dolere: che il mio fin nò vide albor:  
io: che di Chirugia l'arte conosco:  
de la ferita mi sanai in poc' hora  
in di sempre ne boschi a l'acr fosco  
bo fatto disperata mia dimora  
al fin mi passi a ricercar soletta:  
dou'io trouassi vn' homo i mia videra

Perche di tanta crudelta: e si nota  
a dimandar aita al popo: io  
non bo lassa speranza: onde mi mona:  
quando e tutto al voler di questo rio.  
bo pensate: se voglia altra si troua:  
che si possa agnagliar col dolor mio:  
e se vendetta al mondo piu di questa  
e vero cauallier sia degna e bonesta.

Mentre racconta il suo infelice stato  
Angelica dolente al Paladino.  
lo: sopraggiugie vn cauallier armato:  
che cala il poggio al praticel vicino  
ha di verde lo scudo tramezaro  
egli e'l caual coperto e di Turchino:  
ha per cimiero vna Dōzella d'Oro  
che preso mena per le coma vn Toro

Era costui quell'orgoglioso: e fiero  
ch' spza ogn' bō: riuol di Sacripante:  
il qual poi che partissi da l'Hofiero  
dopo grā strade: come e scritto auere  
si riscontro vna dōna e vn Caualliero  
e si come superbo e arrogante  
come lei vide: a le minaccie corse  
e d'Astolfo ch' e seco non s'accese.

Sol ne la prima giunta l'ecchio pose  
sopra la Dōna: e sopra il fone Conte.  
e aco: ch' el biāco e le vermiglie rose  
in lei non veggia: a le farezze come  
esser quella ch' ei cerca non s'ascolse.  
ma nò conobe Orlando ch' glie affrōte  
onde con rabbia e minacciose grida  
senza tardar a la battaglia il sfida

Si ferma nell'arzon l'audace Conte  
e cò gliocbi il guerrier ricerca tutto  
che con si ardita e si secura fronte  
a dimandar battaglia s'e condurre  
lo mira, e nel mirar l'elmo d'Almonie  
conosce, e seco il cavallier in tutto:  
conosce Ferran, che l'elmo eletto  
porta più giorni: non per suo difetto

E, come quello, che non seppe mai  
quel, che si sia paura ne vilta de  
e con Orlando de le volte assai  
trouossi i giostra al mæggar di spada  
e ru (vulle) da me conoscerai  
quato a chi molto si presume acade  
che per voler difender l'elmo altrui,  
perderai l'arme, e alcun di questi mi.

Com'ci l'bauesse apparessio a la fétana  
per cagione d'Angelica treuaro  
a ciaschuno e l'historia chiara e plana  
ne cio conuen che sia più replicato,  
quanto ad Orlado l'alcuntura strana,  
e que! subiuo incontro fosse grato  
non e da dimandar, ne stile aguaglia  
come lieto accetto questa battaglia

Sio l'abbatto (sogitose,) questa Dama  
vno che mi lasci, ch'a ragione e mia,  
chasciando il dñrier, l'arme, e la fama:  
che de prezzar buò, che gagliardo sia  
cò quello bonoz, ch' m'è da te si bama  
a piedi quindi ti diparta via  
eicosi quel guerrier che teco io voglio  
s'io pur sarò colui, qual elier soglio.

S'era di Francia in parte dilungato  
per ritrouar lo il generoso Conte  
dunque poi che'l pagan raffigurato  
bebbe per l'elmo e a le falezze come,  
non fu già molto a improuarli staro  
l'idegno acquisto: cò vermiglia fronte  
gli disse: ladro, e quando guadagnasti  
qll'elmo a Orlado? còe lo rubasti?

Ma, se Orlando nò fu bon difensore  
qñ d'uea, del suo, ch'o guadagnato  
men serai tu, che sopra il coridoze  
nò sei pero Bellona o Marte armato  
al superbo parlar il Senatore  
nel viso tutto foco, e auampato,  
piglia del campo, e le minacce lassa  
tomando a Ferran con l'asta bella,

Ma nò sia pero molto il creder vano  
che l'hai innolato, e io certo ne sonno  
perche ad Orlado cò la spada i mano  
d'bauerne fatto acquisto nò sei buono:  
e affin, che molto non ti paia strano  
qsto mio detto, a mātener mi espono  
ch'yo dico il vero, e far qñ altri certi,  
che rubasti quell'elmo, e non lo meriti

Angelica rimase e'l Duca intenti  
a riguardar de la battaglia il fine:  
quale talbor se scontrano duo venti  
crollando i boschi e le selue vicine.  
tali i duo cavallier rabbiosi e ardenti  
mosse tra loz con strepito e ruine  
gnci il pagan ne viene e gndi il Conte  
segnando di ferirsi ne la fronte

Io non credero mai, che posto foco  
in secca biada tanto s'accendelle,  
ne dentro a zolfo in bñ richiuso loco  
accesa siama, o infini salmìro ardelle  
ne da martel ferro percosso vn poco  
rosso pel foco, mandì cossì spelle  
fauille, come al dir del Conte degno  
auampo Ferran d'ira e sdegno.

L'asta di Ferran scouro si crudo  
non puote sostener del forte Orlando  
ma si spezzo quel vetro ne lo scudo,  
e rotto in mille tronchiando volando  
rimà qñ huò, ch'è di foitezza incudo  
quale a colpi di mare alborza: quando  
più cresce il fiero vento e la tempesta  
immobil scoglio duro e ferm o resla.

Di pari

# Q V I N T O

Di paricellato, o poco differente:  
fu'l fero colpo del Signor d' Anglân  
che ruppel' basta, qual, se parimente  
percolso banelle vn. môt di d. anât  
Ferrau che quel graue scontro senza  
ne sa che'l suo nemico, che glie anâ  
fia'l cote Orlâdo, alzâdo âbe le cigli  
che'l veggia i sella âcor si marauigli

Ouesta fra nlla amercu si conseruano

Pensaua il cavalier folle e adirato  
veder difeso il suo nemico in terra:  
come n'hauea gia molti ronerfiato,  
e i questo modo bauer vita la guerra  
ma'l Conte, ch'el cader non era vîato  
sopra il pagan spionando si dî terra  
gia recatost inmen la fida spada.  
e tenta i ne le carne far la strada.

Ma un grido aînch ch' d' aglîca vene  
e los toracchie con pietra ferio:  
la pugna, che grâ pezzo a bada i tôte  
e era per seguir, ratto finio:  
perche vn Cigâte, come banelle pêne  
per ciascun membro, si veloce vîcio:  
giâto improuiso i mezzo del sentiero  
pfe la Donna, e via n' âdo leggiaro.

Non tarda Ferrau: m'ardito e pacello  
il Conte assala, e la sua spada gira  
e mille colpi insieme, e quello e questo  
si dâno a strato: e ognio anâpa dîra  
bestemmia il cielo il Saracin rubello,  
che quanto piu lo suo nemico mira,  
lo qua e'l va cercando cò lo sguardo  
piu s' el trena feroce e piu gugiardo

Talfoz, mentre a la stagione nonella  
giua cogliêdo hor qsto, hor âi, bel stoê  
de quali piena banca la gonna bella,  
dispogliata a li prati il grato bonoer  
rapi Pitron. Proserpina, e con ella  
se ne tomo nel tenebroso bonore:  
quale il gigante preste come vento,  
rapi l' afflita, e sparne in vn momêto:

De tal rapte s'ôza flama e foco (gno  
orlâdo, e'l petto ha piê di rabia e sde  
ch' gli ha forate l' arme in piu dî loco:  
ne vi vede di i sangue vn picciol segno:  
e pur scorre i piu pre a poco apoco  
mostrar la carne ignuda: ne disegno  
sa pero che'l guerrier tanto pregiato  
foisse per tutto, com' egli affarato.

La prese, mentre a quella pugna fiera  
si stua anima, inoanta e male accorta  
e via ne la porto: per tal maniera  
che pargoletto Agnello il lupo porto  
nô puote Astolfo che d' appresso l' era  
porger aiia a l' infelice sinora:  
che d' un basto ne l' tmo lo percolse  
al primo assalto, che'l gigâte molle

Fuor ch' nel petto, ch' gli armato sêp  
vso a portar in pace, e in battaglia:  
di sette piastre tutte a bone tēpi (glia  
fauie d' acciaio: e l' una a l' altra agguia  
nô pero anien che di legier le sēpe,  
anchor che tanto Durindana taglia  
e ch' il pagâ, ch' al suo vâggio arêde  
quel loco vie piu assai ch' altro dîfêde

E fu si grane il colpo del Cigâte  
che restò vn pezzo il pala dîn stordito  
qsto se che'l pagano, e âi d' Anglante  
l' incominciato assalto bebbier fomito  
ch' l' occhio, e poi il destrier spmâ do a  
volfo al crido e al rumor vîto (tâbe  
poi vider colui per la foresta  
portar correndo la giouene mella.

Sacripante

D

Spesso verso il gigante il corridore  
 il saracino, e'l figlio di Milone:  
 quel messo de l'ardente e uigo amor  
 posso a la figlia del Re Gabirone:  
 questo sospinto da compassione  
 e p' nò rēder macchia al pprio bono  
 ch'era vergogna di qualera  
 supponar l'altra uirtu e villania

Nò trua Childeo, ne q  
 ch'era seco a battaglia  
 ch'ad'egli amara e  
 con l'epio che l'off. se  
 e a p'ia il uita a glioc  
 il caso occorsero e gli ac  
 altro non gli rimar, ch  
 om'elca fuor di quella

Fugge il gigante, e al corso d'una v'ia  
 s'imbolsa i r'io, e si dilegua in bene  
 quel di Spagna ripien di rio talen  
 a cui gratar vie più quell'auto deue  
 segue comunque per la scia drento  
 l'orma di lui s'appar veloce e lieue  
 e grida e chiama piē d'iniquo tofo  
 facendo intorno risonar il bosco.

Mena l'hafor di q'la v  
 scorno di vago e di gi  
 che visto il Duca scioll  
 a dolcemente lo inu. ro  
 signor, qui p'ello e vn  
 suau' albergo e m'ido p  
 d'ogni piacer p'ogni ri  
 ne v'barritatis in lei m

Si rada dispersa il guisguor di bauna  
 tene da quella del pagan feroce:  
 quēdo a seguir il rio, che si celata  
 gli toglieua il sentier diuiso in croce  
 bagliadoro in tal frenalo portaua:  
 ch'falcone in suo corso e men veloce:  
 e al fin del stretto in spazioso piano  
 l'addusse dal pagan assai lontano.

Quēdo, se a voi piacesse il  
 e sgranarui de l'arme e  
 volentier m'offeriscō di  
 e forse questa sia v'oltra  
 ch' mi potate in b'acne gi  
 e scudo e spada, e infus ra  
 che d'esser v'ra a voi sia  
 che di qu'aricchezze so

Que gente attendete e padiglioni  
 vide d'unomo ad vnagran citate.  
 non lascia in tanto di toccar di spodi  
 fargliato e desto a rana non uade  
 A l'osso: il qual tra i cavalieri buoni  
 anzi migh'oz, che furo a quella trare  
 e de Turpin e de ciascun lodato  
 d'animo assai più ch' di forza armato

Qui fin la d'ellare' l  
 e'bbeb'emp la voglia ac  
 lei ringratio di quel parla  
 e di tre narsi: oue l'innita q  
 d'una ardente desio nato s  
 ne pensar molto l'ann'eso  
 ma rispōde a la dōna, che  
 de gir dovunque sia de lei

Desto v'io l'Inglese, e rifuegliato,  
 (d'ia de u'forno assai graue e d'anofo)  
 da l'imp'ozioso colpo e simfurato,  
 ch'ebbe dal rio gigante r' orgoglioso:  
 volgēdo il viso e gliocchi i ogni lato  
 sp'ona il fente destrier nuto crucciofo  
 di qua, di la, per la foresta fiera,  
 ne puo tronar il Conte, e si dispere

Scordast' Onldoe va segu  
 de l'accone donzella il Pat  
 elia per aspi e faticosi s'isti  
 lo guidau: doue ritrouar vie  
 vn picciol mare: il qual cōm  
 che vuol varcar nel suo pell  
 de l'isolema: ou'babia colei  
 di cui nell'aggiū e serpa era

# Q V I N T O

Non lunge da Casera in luogo amato  
 che Circe habito l'anica Maga  
 giace vn vago e frutifero terreno:  
 sì, ch'non mai a mirarlo occhio sapaga  
 on si poggia, onde si scende e pieno  
 d'arbori, di bei fior, d'erbetta vaga:  
 e par che'l dolce loco inviti amore  
 e natura babbia chiaro in farli bono?

Questo Castel, ch'io dico di bellis-  
 giamai nò bebbe pari i tanto il mío  
 d'impugnabil guardia e di fontez-  
 non segli trouerebbe altro secondo  
 lascia ne li occhi altrui s'oma vaghe-  
 rato e al veder, al contemplar giocondo  
 ne teme offesa, che se'l ver si crede)  
 tutto e d'acciar da l'alta cima al pic-

Questo e quel luogo, che riteneuill  
 gran tempo a bada la figlia del Sole:  
 come Turpin, ch'asta bistoria scrisse  
 ne suo detti v'afferma e creder vuole:  
 e quella Erina ne suoi tempiuill,  
 di cui vi dissi, che di lei fu prole:  
 che'l bel terren di sua progenitrice  
 gode gran tempo allai lieta e felice.

Daro il castel con bella Architetura  
 di vaghi marmi, neri, e rossi, e bianchi  
 surge vn palazzo: o posero ogni cur-  
 forse i Demoni a l'alta opera stanchi  
 tra lor campeggia con giusta misura  
 s'ato, che par ch'nulla a l'arre manch  
 piu d'un pyropo: e finalmente quante  
 gemme produce il lucido Lixante.

Affoso il mare in vna picciol Barea  
 entro, lassando in ripa il suo destiero  
 perche'l peso de l'arme allai la carea  
 de l'arme, ch'bauea idosso il canalliero  
 l'eda tranquilla il picciol legno varca  
 e a l'altra ripa lo pono leggiro:  
 doue il piu bel terreno el piu giocodo  
 vide, che mai veduto fusse al mondo.

Disto: somiglia il ricco e bel lauore  
 graue da tutte parti e d'oro carico,  
 il tempio, oue si chiude il gra thesoro  
 del glorioso e sempre inuito Marco  
 fuore ch'invece di Mosayco e d'oro  
 nel sommo de l'entrata posto in arco,  
 chadorna il tempio, i q' dal basso a l'alto  
 san robini, e sapbir lucente smalto.

Verdi piai, fioriti ombrosi monti,  
 la cui longhezza poco spatio gira:  
 vaghi boscheri ruscicellenti, e fonti  
 douinqz gli occhi volge il buca mira  
 non e chi scriver possa, o chi racconti  
 quanta vaghezza a cōtemplar lo tira  
 il gentil loco, e come quel camin  
 segna lieto e contento il paladino

Chin da chi piace a qsta maga acorta  
 del palazzo disui l'entrata bella  
 di netto auorio vna capace porta  
 tra due colonne d'oro e qsta e qsta:  
 doue p'far a gli suoi amanti scorta  
 in babuo gentil spello sied'ella.  
 Daro al palazzo i ogni parte eguale  
 son di pari bella camere e sale.

La donna, che glie stona, ragionando  
 di molte e varie cose uia con lui:  
 n'a piu de l'arme gli venia narrando,  
 ch'erano e fate e serbate per lui.  
 tanto ch'bin poco spatio caminando  
 vide l'inglese umanzi gliocchi suoi  
 scoprirsi vn alto e nobile castello,  
 fece e piu ch'altro e a marauiglia be-  
 lo

Verdegia appiso qsto vn bel giardio  
 credo pur de Demoni fabricato:  
 simile forsi a quel loco diuino,  
 onde l'anico padre fu cacciato  
 sopra il vago terren l'aer vicino  
 tanto si mostra puro e temperato  
 ch'g mai nò si caglia tpo o verna  
 ma rida e scherza primavera, come,  
 D ii

# CANTO

Veggonsi nel giardin mille maniere  
 d'arbori i più fecondi e i più migliori  
 oue mai mortal man nò taglia o fiore  
 ma sempre carchi son de frutti e fiori  
 mille viti vi sona, e mille schiare  
 di violare, e fiori di più colori  
 l'erba vice i smeraldi col suo verde  
 che non si secca mai, ne foglie perde.

Molti ne uollesse questa  
 che mal grado di lor se  
 e non san de l'uscir trou  
 come trouar l'entrata c  
 e molti ve ne trabe, ch'  
 strade v'eli conducon d  
 ma varia ella suo amore  
 e tat ben d'one ingrata e

Quini ha fare sua stizza ornata e bela  
 con quanti vasselli mai creò natura  
 p'rogne, ch' in compagnia de la sorella  
 s'ode garrir, e pianger sua sventura  
 al dolce tempo, e la stagione nonella:  
 quando ho più amore i suerarci cura  
 tra l'erba e i fiori, oue nò v'è chi pigli  
 securi se ne van Lepi e conigli

Nel mezzo di giardi tra verdi spode  
 di chiara e pura vena nasce un Rio,  
 con sì dolci tranquille e melle onde  
 ch' a l'uom di ben in lui i forze desio:  
 ma'l secreto vien tal forza infonde,  
 ch' ei mitta i sensi nel perpetuo oblio,  
 se stesso s'orda, e ha la mente vaga  
 sì ol di piacer a questa bella Maga.

Quasi gustato hanesse il crudo b'ore  
 del'onda fiera tenebrosa e scura:  
 per cui si varca al Regno del dolore:  
 oue l'anima in sue pene eterna dura:  
 gl'isce del capo ogni memoria fuore  
 more ogni altro desio, fuge ogni cura  
 e tie nel cor, ch'ogn'hor lo pigge e scal  
 l'imagin di costei renace e salda. (da

Ne fabrico questa crudel Erina  
 ad altro effetto il fonte e'l foco bello,  
 che per poter a forza fare rapina  
 del cuor ogn'hor di qsto amare, e qlo  
 farsi de gl'infelici ella Reina  
 e seru i quei ne l'incantato bottello:  
 come infiniti già condotti banca  
 a le suerari, e ogn'hor ne conducon.

Giusto d'ogn al castello, si  
 il bel tropico de le stup  
 non sia sospeso, e ne s'ar  
 ma ne l'entrar la fretta  
 perche'l gigate, che lor  
 si lena i piede, e bozzibil  
 fermasti a quella il paladi  
 ch' n'ode il suono: e io la

## Canto Sesto.

L'Aspro canti, ch' l'an  
 pduce l'bo, ch' se me  
 nel cominciare de le sue fi  
 par che si piano e dileta  
 ch' senza temer biasmo, os  
 l'entrar per noi si brama  
 ma poi ch' d'oro l'bo v'ba  
 si pente rosso, e del suo eri

Si uede qd, ch' e seco il lum  
 del maggior d'ò da Dio de  
 che a molti e qd terren si de  
 che amaramente, vi si perd  
 questo ad Astolfo fu souen  
 questa cagion di mille erro:  
 e hor se integro o sano si di  
 porra lodar la sua ventura in

Ch'io'l veggio si p'arsi i pò  
 e quella Erina, ch'bo di sopra  
 e così entrar ne l'amoroso flu  
 tato ogn'altro disio scacciar  
 ch'io remo a orlato nò bisog  
 per render cibo a lui de l'  
 e' hebbe sua cura in quella r  
 pogiar: cò egli: al cerchio de

# SESTO

Affolse, il qual non hebbe i passi tiri  
a seguir la falsa Damigella,  
temendo gliocchi a le bell'arme intenti  
al vaco giungere, l'entrara bella:  
ma voce borèda, e orgogliosi accenti  
forma il Gigante, che così fanella:  
o tu che giungi a sì felice regno:  
non fu sopra quell'arme alcun disegno

E questo creder suo così l'accende,  
che tenendosi il Duca anemurato,  
altra risposta non gli forma o rende  
ma vana bonai cò la sua scorta allai  
si marauiglia: ch'oue i passi stende:  
si veggia i còra vn cataglier armato  
in fer oce sembante, e animoso:  
e di battaglia ardente e desioso:

Entra come a te piace, nel Castello  
cò d'ogni amor, e d'ogni gioia pieno:  
ma nò pètar sopra qst'arme, e quello  
scudo lucente, e quella spada meno.  
che per vn cavalier forse il più bello  
e il miglior, che mai pèsse terreno:  
serbate sono: il quale e solo degno  
d'hauer l'arme il castello, e di noi res

(gno,

Come talora nel turbato cielo  
visto col mono lampeggiar ballone  
teme il villan, che l'affocato telo  
scèda di Giove, et borroz grane e pìco  
ma quel solo minaccia: e l' densò velo  
si sgòzza intàto: l'ciel torna sereno  
così terno a qì grido il Duca: e quado  
gli acci i vdi, pose ogni tema in bado

Questi erà di color: ch' vn tēpo amato  
furon d'Erina, la qual sempre accesa  
di mono amor con suoi fallaci incatzi  
quando n'era bē satia ad altra ipresi  
gli rimetteua: e, qual s'è vero avanti  
a guardia del castello, e a difesa  
e tanto era la forza del liquore,  
ch'ogn'altra cura lor fugge dal core,

Dico la forza, e il veneno ascoso  
nel fiume di costei, ch'imita Lerbe.  
bor se ne va il buon Duca glorioso  
per le strade più degne e più secrete  
fin che e salio al palazzo famoso  
gli venne incontra con maniere liece  
due damigelle di leggiadro volto:  
da quai benignamente fu raccolto.

E si come colui che del peccato  
commune a molti in esser se stesso  
fin dentro a le midolle era macchiato  
e i occhi e i gesti il dimostraua cspìso.  
quello a ch' il nobil don v' ena serbato  
se stima a l'bor: ne fa l'uno progresso  
cui fa (dicea) ch'io nò poso esser: e quello  
a cui si serban l'arme e l'foco bello:

Cgli spoglia intàto l'arme vna di loro  
perchè al bisogno lor nò son richieste:  
e l'altra poi d'un ricco drapo d'oro  
e di sera còresto il copre e veste.  
di così degno e nobile lavoro  
che per opza d'Aragne il lodareste  
l'altra che gli fu guida, e seco il mena  
per gli ornamenti de la stanza amena

A me (per qto io n'oda di bellezza  
trovar si poimo pochi pari i terra.  
qnto io magguaglia i prii di fortezza  
e e conosciuto in più d'ù aspra guerra  
poi le parole piene di dolcezza  
de la donzella: in cui s'amida serra  
com'io m'accorgo) ogni a'ail costume  
fanno, che tanto il mio pèter pastane

Camere, Sale, e quato banca di belle  
il gran palazzo: gli mostro costei  
intanto la Reina del Castello.  
quella piena di frandi e inganni rei  
vi sopraggiunge: onde quel buoco, qto  
ch'era sì degno: nel venir di lei  
il signorit sembante, e impauri o  
crebbe bellezza, e parre vn paradiso.

# CANTO

Quando di bel giama! spiego natura  
in mille donne, e che io lego e ascolto  
che fu eccellente in marmo, o di pittura  
tutto mostrava in questa esser raccolto  
ella era di piacerole figura:  
l'aghezzo altro, e pien di gioia e il volto  
che il bianco e l'unguile e guiso il modo  
che appaga l'occhio: e se si vede il modo

Ne vi maravigliate: ch'io  
io v'ami sempre: e io ricerco  
conobbi voi: che in ogni  
il nome vostro al cielo s'alza  
chi non conosce il figlio di  
che di sì gran pazzia risa  
caccio l'Arpie nel tenebro  
e d'Africa appaio trionfo

Il ciglio piano: che mai segno d'ira  
non può parer a l'ebano contende  
son gli occhi: merite si soate i giri:  
che ogni cuor arde: ogni aia s'accende  
la bocca: onde dolcezza sempre spira,  
in poco spazio la sua mela estende.  
Sembran coralli i labri, e perle i denti:  
l'oro egguaglia ai capei crespi e lucidi

Questa, dove voi sete, i forti  
il Castello, il palazzo, e me  
vi dono: e questo cuore, il qua  
vostro, e ne fate quanto ag  
cofi con l'osquissima fancella  
dis'ella: e posto fine a i detri  
pese Astolfo p'mano: e l'inc  
penfa farlo auampar di stam

Bianca neve e il bel collo: e le mammelle  
coforme e il latte: le quali si vede  
la via, che a le segrete parti belle (de,  
l'occhio trarrà: ma il rapporto no'l poe  
a q' ch'è ascoso v'gual non vide appelle  
contemplandou il tutto infino al pie  
o l'altro, che le cinque ueder volse,  
onde ogni bello, ogni eccellente tolse

Astolfo nel fiorito e bel giardi  
entro con la Regina innamor.  
dove al pure cristallo assai vi  
del fonte: di cui, lacqua era inca  
trono di vari cibi e di buon vin  
che sontuosa mensa era apparsa  
a cui posto a seder bebbe desio  
dù ber nel fiume de l'ascolo obli

Quando innanzi si vede il Paladino  
giunger tante bellezze e così rare:  
veder gli all'ombra vn'angelo divino,  
o cosa tal, che in terra non da pare.  
imobil statte e con il viso chino,  
ne mirar l'osa e quasi vn'altro pare  
l'ospitare: e per tra il suo usato fegno  
lo: di veder colui sì ricche indegno.

Non gusto a p'ca cibo: che abbassa  
ghio: che giace le pure e lucidi d'oru  
di ber di lor tra se vien desando,  
incanto del venen, che vi s'asconde  
e già voltea adimandarme: quando  
con bei sembianti e maniere giocon  
vita fa nulla, e con bell'oro buma  
gli appresso in coppa, c'batte i mani

Quando ella dopo un caro e dolce riso  
gli dice baldanza, e discaccia il timore  
dicensi, cana: e se d'impronio  
qui vi trovo: non loda: o a errore:  
che io di voi non veduto abora il viso  
frattui eleno v'ho per mio Signore  
e di vostra bellezza n'arso ogni hora  
com: Donna per fama s'innamora,

Astolfo: il quale fosse amico e saggio  
consiglio qui più che l'ascia mossa  
per cangiar l'arme suo co auaraggio  
con que' tera: l'quasi raro troua  
tosto che di quell'acqua fece il fuggio  
ogn'altra cura subito scordasse:  
il cibo tal: e a mirar attende  
sola colui, che già l'abbaglia e tolle



Gia si fene nel cor quel taldo fetor  
 quell'ardente desio, che dato amore  
 gia li par donna mano spodo a poco  
 il peto gli apa, e che gl'indoli il core  
 gia mill'anni gli par, che ni quel loco  
 s'è, e col tramontan de lo splendore  
 riedi la notte ou' egli a suo deliro  
 possa goder sì caro e dolce aspetto

Dentro la valle apie de l'altro monte  
 formano lago nero e torbid'eme  
 qu: còe Nipba in vn bel fiume, o fon  
 entra talbor tra le fioze sponde  
 tosto che giunto fu, chino la fronte:  
 salta ne l'acqua, e dentro si s'ascon  
 ne più il Gigante, ne la donna a co  
 de l'onda tenebrosa appar di fù'za.

La qual venuta e'l terminare aspetaro  
 onde rammenta luno al suo foggio mo  
 in vna bella sanibra fu menato,  
 ou' era il lito riccamente e adorno:  
 qui si trouo la bella amica al laro:  
 che tanto hauea desiato il giorno  
 laq'l abbraccia e strige, e n'hà tal gioia  
 ch'par che lio a l'altro i braccio moia

Di questo nouo e così strano effetto  
 marauiglia e pierade a vntanto sen  
 e n'ba dolor il gentil gionetto:  
 e tien fiso la giu l'occhio e la mente,  
 l'acqua intanto si gòssa: e capo e pet  
 e l'altro membra apañon di Serpente  
 ch'formao il più borredo e brutto n  
 ch'mai diede africani il lito vfo (fu

Morabmano a chi la figlia bella  
 di Calafon su gli omeri ponaua.  
 Mentre col caro e gentil peso quella  
 persona ria el suo albergo s'asfrana  
 e della con l'Angelica fauella  
 chiedendo aia indarno lagrimana  
 arriuò doue al trapassar d'un piano  
 scontro il seme gail di Stordilano.

Grande la resta banca, come di Bue  
 ma di che forma io nò saprei bè dir  
 simili al Coccodrill le membra sue  
 a tutte parti mostra a chi lo mire.  
 il corpo non e lungo vn braccio o d  
 (E pur il buò Turpin nò suol mēir  
 ma venti piedi auanza di longhezza  
 Et e la pelle d'estrema durezza.

Dico quel vago e forte caualiero  
 il quale da Parigi riuomando  
 giua de l'acquistato bono: altro  
 stran: e altre venture ricercando  
 egli s'into il gido e'l pianto fiero  
 d'Angelica, e'l Gigante affigurando  
 per far di buò guerrier l'oficio mof  
 senza punto tardar gli corie adolfo.

Altresanto o più lunga banca la co  
 giu ne l'estremo di due punte arm  
 con laquale percuore, e annoda  
 con quella forza grāde, che glie o  
 al caualier: ch' in su l'erbosa prod  
 del fiume aspetta con mente turbat  
 rato si laucia vscito di quel loco  
 e de gliocbi e di bocca getta focco

S. pna il destriero, e la sua lacia arresta  
 e l'ampio rubbaroz ne va a ferire.  
 non per questo dal corsa egli s'aresta,  
 an, i radoppia i paifi, e vol fuggire  
 e volando al guerrier la bracheta  
 con gran minaccie gli raccresce l'ire  
 al fin oue monagne in vn vallone  
 giunse: e quai su i meta alcorso pone

Ma non pensare già: ch'al cabaglio  
 manchi l'ardir o che'l mostro l'occ  
 o, che la donna dentro al fiume ner  
 debbia star sì, ch'furor nò re lagu  
 di questo dirui vn'altra volta sper  
 che a se mi chiama di lontano gric  
 quel forte caualier da i Gigli d'on  
 che giap: di caualca Brigliadore

# CANTO

Desidero il grã Signor d'anglante  
par di saper qual fosse la Citade  
che, come io diissi pria, si vede auante:  
per cui stantante genti ragunate  
di cio dimanda il Paladino a vn fante  
quel gli risponde, Cavalier, sappiate:  
che pollonia e la terra, e'l Re Bardão  
di tutte quelle genti e Capuano.

Il re di traccia: che Bardã s'appella,  
per cui si grosso stuolo e ragunato  
se no' t'sapete, la figliuola bella  
del Re di Seruia ha ligo ripo amato  
ma questa al suo desio cruda e ribella  
d'esser gli moglie ha sempre rifiutato:  
no' offire: che'l padre al tegno effeto  
la stimolasse: che Fallerio e detto.

Ella forda a le voglie di Bardano  
e coraria del padre al giusto impero  
posto ba la sua vita e la difesa in mao  
d'un certo scognoscuto cavaliero:  
il qual sonente ogni disegno vano  
fa di Bardan, coranto e in arme fiero  
e artabia (che cosi costei si chiama)  
sol questo cavaliero apprezza, e ama.

Per opza di costui tien in prigione  
il vecchio padre la figliuola ingrata.  
questa e diqz guerrier l'alta 'cagione  
che tanta gente quini e ragunata  
che Bardan ch'a difender la ragione  
di cavalier ba la mente orizzata:  
rimolto tutto in odio il primo amore  
vol p'ceder qsta artabia, e trarle il core.

La cita, che tu vedi, gli ha stimolato  
questo guerrier con certo tradimento  
e perche maggior parte de lo stato  
di Seruia ha p'so il Re pie d'ordinato  
per salvarsi in pollina s'e tirato  
con la Reina, e si ripara oremo  
n'esse a le volte: e sempre oro le porta  
• prigionieri o aldo bomio apporta

Hoz se tu cavalier (seguito i  
forse stupendo a lcan cercan  
applo il Re Bardan, senz' u  
quanto fai dimandar troua  
egli e benigno, e sopra tutto  
de buo guerrier piu ch'alt  
e largo premio il generoso  
a chi cona sfaltar la sua gi

Ozlando a le parole del Va  
si caggia in parte, e parli col  
che quel Fallerio misero in di  
niè la figliola e't re di tbraci si  
se pure e vero quanto gli vien  
e d'eller con Bardan tosto disa  
e come difensor de la ragione  
vuol trar Fallerio in tutto ai pa

Ilro uomo al core si cercio gi  
si fa di girex par: che ogni di le  
per marauiglia a mirar lui sta m  
come al semblante buo raro fraco  
chi mira intorno il ben formato  
altri lo arnese, e altri Brigliadoro  
e pare che tutti caggia entro i p'si  
chei sia famoso e forte cavaliero.

Ecco chi gia da parte del Signore  
dice, che a lui segli appressa rano,  
moue il cavallo il franco Senatore  
lo puge a poco, e rope il cerchio furo  
del Real padiglione e v'scio fuore  
Bardano al dir dimolti stupefatto:  
chi a q' scbiare alier di parte in pre  
gli dipigono Ozlido vn nouo Atlante

Il Re di Tbracia al prio aspetto: de  
agli altri, stima Ozlido vn buo, raro  
egli dimada la sua patria e't nome  
e' pregat, che di cio non gli sia auaro.  
del etno Ozlido si sgrano le chiome  
e dimostro il suo viso aperto e chiaro  
ma di se sen: a informan gli diade  
singèdo i tutto e patin e nome efede

Ch' si risposſa, che cresciuto e nato  
era in Pannonia in picciola citade:  
e che solena gir' mai sempre armato  
cercando vari laghi e varie strade  
per trovar parte, o sia il bisogno dato  
di vero cavalier mostrar bonade:  
e che raro folca prender riposo  
pur per farsi nel' arme vn di famoso,

Al Re Barda: a cui celato e occulto  
e il guerrier ch' in nascoderſi vsa larte  
la risposſa d' orlâdo piacque molto  
e fa sì, che da lui non si diparte.  
e bal con tanto bonor quindi raccolto  
che 'l Paladin si marauiglia in parte  
vui, 'che ſi a d' la guerra al pimento  
egli allegria ragazzi e alloggiamento

Al cavalier d' Anglâre il tutto e grato  
che qui mostrar la sua prodezza spera  
battea già d' ogni parte il d' cacciato  
rapotando la notte l' ombra nera  
fansi liomo le guardie al modo vsato  
coſi, la doue e la real bandiera  
e di quel capo ogni maestro e bomio  
sgôbra da ſe, quâto piu puote, il ſomo

Quando fu per l' eſſercio ſentito  
gridar l' arme e gran conſuſione:  
pero, che 'l cavalier d' arrabia viſcio  
era de la cura con vn ſquadrone,  
peſando (ma' l' peſier gli ando fallito)  
d' improuſo all' air il gonfalone,  
ma le genti diuerſe a quel, ch' ei crede  
sô pito all' arme: ch' a caval: ch' a picô

Inanzi a tutti il paladin di Francia  
che non fu pigro a ritrouar la ſella:  
ſpron a il forte deſtrier, balſa la lancia  
contra a il ſuon diſonor de la dôc la  
al primo: ch' egli ſcon: ra a v: la p: cia  
egli fa perder l' alma e la ſauella.  
e doue il ferro il coraggioſo miſe:  
da dieci e venni vn dopo l' altro occiſe

Rome: la lancia quella ſpada aff  
con cui tanti pagan di vita baſp  
e quanti roccaraglia, apre, e azze  
beato chi a fuggirlo non e lento:  
ch' ci fa del ſangue loz reſſa la te  
e a occider i Polloni e ſolo intem  
per modo tal: che d' ordine ſciol  
la gente di Pollonia a dietro vola

Sotto ſi chiara aita e coſi fida  
fa il ſuo deuer la gente di Barda  
l' incognito guerrier, che capo e g  
era de gli Polloni e Capirano:  
oue fuggio (a tutta voce grida)  
gente codarda, e gli richiama in  
che l' p: n di loz ſenza voltar il fro  
tomati ne la terra, alzano il pome

Quei, ch' reſtar di fuora, a ſi di ſp  
poſti da i Traci in breue ſpazio f  
ſolo rimafe a ſanguinar la ſtrada  
quel forte Capiran fra tutti lozo,  
il valoroſo Come che non bada:  
ſpron a verſo di quello Brighiad  
vede: che icontra a ſe o ardito e ſi  
fa degne proue di buon Canalic

Tal ſorſe Horatio giouenêto e ſc  
côtra tutta Thoſcana tenne il po  
fa d' iromo ſgôbrar l' in: legno ſtuo  
e darſi larga piazza il forte Con  
di qui da qſto e da quell' altr o Po  
non ſi piu ardira, o piu ſicura fro  
dice: ch' egli e diſno: che ſi comp  
che tãta gãe vn ſol daneggi e of

Indi (ma di Bardan licenzia ſolta:  
ch' del valor d' Orlâdo ha viſto pa  
al ſconosciuto cavalier ſi vola,  
egli dice: guerrier, ſe vuoi prouar  
mecco da ſolo a ſolo: a queſta vola  
ti ſov: pito, il q: l voglio oſſeruar  
(e di qſto apio arbitrio il Re in b:  
ſe l' ſimile verra da te oſſeruato.

# CANTO

Vuole il Re se m'occidïo sem' terra: Amara quel Carabondo  
la lancia ma sì, che prigion mi faccia: del Duca di Selymbria;  
tutta lassar la cominciala guerra: il gioir e'l spior di lei gi  
onde gioisca Arabia e i pace giaccia: ne vol seco in cambio ell  
ma vuol che gli dia quella e la terra: se fu gl'altar del padre e  
quando fortuna a te volga la faccia: Orlando, che lui già tolse  
se sotto a questo braccio restar pïso: oggicel redbi prigion tan  
potrai di vita, o rimaner capïno: galar a con la carne igna

Senza il voler d'Arabia ei non intò Il Re, ch'a cio os federal fr  
far panto alcuno, gli risponde quello con gran letitia lo rapora  
ne che per questo nega, ne comende carmòdo all'ora d'oro e m  
quand'egli voglia, far seco duello: dinien Giocondo, e ben: si  
indi ver la citade il calle prende si stringono ambi: e di piglia  
on'e ni sua Reina il viso bello: l'incaro Orlando non solo no  
e briememte e il gran partito espone: mentre ch'egli si dorma, ian  
che'l cavalier del Re e Bardan le pone sen' altro indugio, la notte se

Fa intender la Reina, che l'e' grato Pensano poi, che se in aiuto sia  
il panto al re Bardan, ma vuol, che qsto vn tanto cavalier de le torcie  
sia fino a venti giorni terminato agualmente Arabia se gli dia  
con chiara fede e sotto a buon preito con la citade in mano al suo pu  
cosi fu indugio a la battaglia d'oro onde cio con piu vtili si potra  
fino a quel giorno: e d' la noze il resta far quado che sicuro bavera a q  
che la Luna parer faccia giorno de l'aurora vit' orla e fu conchian  
l'essercito passo con piu soggiorno: che questo lor pensier: il tempo ch'a

Eu chi i q' breue assalto riguardando E differisca tanto che'l Re onega  
del degno paladin le forze rate: l'indro suo per far di sangue: un la  
esser questo conobbe il Còre Orlando Orlando, che di quel, che si piglia  
piu chiara hauèdo poi la faccia anite sopra di lui non fa nen e prefigo,  
s'era costui trovato in Francia quido aspetta con desso: be'l giorno veg  
all'edio Parigi il Re Agramante: ch'e' disegna: o di far prove vago  
erante volte egli l'hauca veduto: cosi il guerrier d'arabia aspetta e badi  
ch'esser potea da lui ben conosciuto: l'ora ch'occorra a l'ordine trama

E si come colui: ch'era ribello Ha tanta fede in quel suo canalicro  
di nostra fede, assai lieto e giocondo artabia: che non puo non hauer cert  
raccòia al re, che'l fone Orlando e q'lo che ottenga la vittoria, di leggio  
ch'e' nel suo capo, q' il noio al mōdo tanto egli valuto e ne l'arme espone  
e che ben puo giorire il suo fratello non così pensa il re Bardano fiero  
(il suo fratel: che detto era carmòdo) empio, cru del, come faron aperto,  
po' che colui che tanto s'èpo in vano anzi già crede baver artabia in mano  
gia e desiana: gli e caduto in mano. se vn tal capio non fara seco in vano

in quel Chastello di  
 circa di Salvo e di  
 e l'aver di lei  
 ecco in comendanza  
 altro castello e non  
 o, che di grande di  
 di proporzione che  
 in la caracanzza di

o di fedeltà  
 una la rapina e  
 ch'era di re e  
 ando, e non si  
 rendere di pigliar  
 li so in solo  
 si donna  
 zo, la non

se in  
 de le  
 ch'è  
 no al  
 di  
 di  
 e in  
 di

di  
 di  
 di  
 di  
 di  
 di  
 di

Ma il frate non appressa el giorno eletto  
 vene de i duo guerrieri a la battaglia  
 il cavalier: di cui v'ho sopra detto:  
 non tarda a ratorar sua piastra e ma  
 e far a frate de guerrier pfero. (glia  
 col cavalier: che si ben puge e taglia  
 e a penze il nono giorno (cominciato  
 ch'è mezzo il tipo s'appressa armato

Quasi a il puto medesimo giase il cote  
 ch'isso ne l'arme su'l destrier feroce  
 il re Bardano con superba fronte  
 nel offensore sperando de la croce:  
 e poi r'edergli i pmo oltraggio, e die  
 sotto che baura colei: cui tanto nuoce:  
 sta cò molti altri armato in su l'arcioe  
 per veder qual fin habbia la tenzone.

De l'altra parte Artabio su le mura  
 de la citade, e ogn'ho le trema il core  
 non pero che non sia piu che sicura  
 che'l suo bon cavalier sia vincitore  
 ma perche teme, che la fe, che giura  
 il re Bardano: che se ch'etraditor  
 non resti mozza, se quel suo sia pento  
 e non gli rompa panti e sacramento.

Ma Orlando, che non ha questo pensiero  
 ne altro sa del re, che quel che intese:  
 sentiro de le trobe: il suon, aliero  
 poi che a bastiaza bon del capo prese  
 torna con l'asta bassa al cavaliero  
 ma poco l'asta il cavalier offese  
 rappesti ne lo scudo e parve un gello  
 ne il forte cavalier si rose un pello.

Quato piu puo la fiera spada alz  
 sopra de l'elmo del nemico fere  
 il franco Orlando e va sfi unagin  
 farlo a quel colpo mozo rimaner  
 ritorno al ciel la spada fulminando  
 quello e fardiro: accenna di cade  
 ma in poco spatio risentuto e dest  
 vie piu che feral fu a vendicar si p

E rendi si bu i cambio al Paladin  
 sopra de l'elmo, e cosi ben lauora  
 ch'a cader del destrier ei fu vicini  
 piu d'una volta di se stesso fuora.  
 Orlando non banea quell'elmo fin  
 che fu d'Almonre, còe io dissi: allib  
 onde quell'altro suo rotto e spezza  
 rimase, ben gionò ch'era affarato

Ma come generoso e buon leone:  
 ch' veggia il sangue suo tinger la ro  
 con piu fortezza al ferio: si oppon  
 e con piu core a rinotar la guerri  
 coli drizzaro e fermo su l'arzone  
 Orlando ad ambe ma la spada affe  
 e a quel cavalier pien di furore  
 si riuolse con forza all'ai maggiore

De l'elmo il brando nel sinistro la  
 giuse del cavaliero: e quindi scer  
 sopra la pallaz: tanto n'ha taglia  
 del forte scudo, quanto ello ne pre  
 ne si ferma, che troua nel costato  
 capace entrara: e dentro vi si stend  
 taglia l'arme, l'arnese, e cio che tro  
 e grana il cavalier di piaga noua

# CANTO

A sì grã colpo sì caldo sangue viscido  
in molte parti fece rosse l'arme  
ch'io giù c'v'n riuoto nel capo borrido  
e vidi sì gridar a l'arme a l'arme  
ecco il fratei d'Artabian che venendo  
col soccorso che già hauer detto p'me  
ch'eran da venti milia cavalieri  
die p'esso all'alto a gli nimici fieri.

Ma bona per seguir miglior sentiero  
e suì ch'io torni al paladin gagliardo  
che in sieme col fratello, e Olmiero,  
va triero l'orne i fretta di Cberardo  
dico Rinaldo incrudelito e fero  
còtra costui, ch'al fuggir non fu tardo  
e uolse a punto s'one ch'egli arrua-  
la, dove si trabea Cymbia caprina.

Dopo molto girar molti terreni  
e passato il tener de battigiar  
sconrar legare su duo palafreni  
due Damigelle i mezzo a v'ari armari  
eran lo, volti di lagrime pieni:  
ch'al petto le cadean da tutti i lari.  
conober tosto Cymbia i tre guerrieri  
e ritenner le briglie d'ei Destrieri.

Non meno Cymbia fu a conoscer p'sta  
luno e l'altro fighiol del Duca Amone  
e'l fratei per insegna e sopraves:  
sì fratei che d'occiderla dispone.  
onde se prima era turbata e messa  
ben radeppia l'ìterna sua passione:  
volge la faccia pallida e smarrita:  
l'altra si racomanda, chiede aua.

Deb per cavalieria Signor d'ell'ella:  
e se in voi regna sp'rito di pietate:  
difendere l'honor d'una Donzella  
giunta in m' di nequità, e crudelade  
deb muouau i'eta mia tenerella,  
e'l desir di salvar mia castitate:  
e pria ch'io giungu a così cruda forte:  
darci voi con vostre mani la morte.

Crido Rinaldo o, cavalier  
del nome etiol di cavalieri  
v'asi adunque in questi voi  
far a le donne o'ragio e v'  
grande error n' amarras'io  
quel, che si sia bonadecco  
deb sciogliate le pie, che p'  
o da me vostra vita si fende

Così dicendo la sua lancia e  
sprona Baiardo, e fa tremar  
l'armata turba le donzelle la  
e sopra i tre guerrieri si offe  
del primo che scòtro l'usber  
il buon Rinaldo e sens'alma  
il Marchese Olmiero, R. ecco  
legue Rinaldo da guerrier p'

Ma come la battaglia fu amoco  
Cymbia rimota a d'v' d'i Cua  
gli disse, se la via l'era grana  
ch'egli seco cercasse altri sentieri  
E si com'era pallida e turbata  
il nome aprì a colui d'i tre guerri  
onde il buon cavalier raro si solse  
da la pugna, e la donna seco volse

In groppa se la misse del cavallo  
senza, ch'alun di cio se n'auedesse:  
e uscì fuor del periglioso ballo:  
che mal per chi restò tosto successe  
ma ritornamo a chi non mena in fall  
colpo giamai, che era le gemi spesse  
s'ha fatto il cerchio e fadi di poltroni  
qual fu il lupo di peccore e monzoni.

Il bō Rinaldo ha già f'uebera i m'io  
e a chi schiaccia l'elmo e le cernella:  
a chi facendo ogni riparo vano  
trapassa fora, e apre le budella,  
mostrando ch'el Signor m'io d'elbano  
era ne facti quel se ne fauetta:  
e in poco spatio di quell'opio uolo  
tanto op'ero, che non rimase vn solo.

Si vuole intanto, che la donna quella  
ch'egli cercava: ne le proprie braccia  
gl'era caduta per benigna stella  
e fuggita era, ond'ei non sa che faccia  
Ricciardetto si duole, e ne fanella  
tra se còsdegno, et uol seguir la traccia  
ma nol lascia Rinaldo, e gliochi gira  
a quell'altra che piange e si martira

Quinci pietoso a scioglier l'infelice  
va il paladin, e in libertà la pone  
e incomincia: se a la domanda lice  
dimmi d'ogni tuo oltraggio la cagione  
di co' se parlare non gli disdice  
la donna: anzi segui gentil Barone  
q' i siano ad vno ad vn nuri i miei guai  
e la mia patria, e'l nome intenderai.

Il padre mio di molti beni berede  
ch' l'instabil fortuna boz toglie, boz dà  
questa dolente spoglia al modo viede  
d'onestà madre e di prosapia buòs,  
ne la cita, che nel bel Golfo siede  
d'Adria: il cui nome in molte pti suòs  
che per b'orade e per giustitia egregia  
cede a null'altra: e detta Vineggia

In questa dunque e misera nacqui io,  
com'io dico: d'assai stirpe boneffa.  
Her si ha: accio sappiate il nome mio,  
chiamata io sò: via più d'ogn'altra me  
di cui semp'ogni cura: ogni desio (sta)  
fu d'honorar o studio e cosa boneffa:  
e quanto d'ornamento fu giamai  
a donna intend'et volli: e imparai

Ma perche troppo di bellezza ornata  
forse per il mio mal mi fe natura:  
venni da molti longo tempo amata:  
ma d'icio poco io solea prender cura  
al fin ch'io fosse in matrimonio data  
a vn giovane gentil volse ventura:  
col qual tutte le idugie tròbe e mozzè  
tur face bellezza bonozare nozze.

Ma pero: che'l mio sposo dal  
era pur: come vn buòs saggio  
in certo officio in Nicostia mar  
io non volli: che meco ei fosse  
fin che, d'un certo voto content  
non banessi il pensier già stal  
fu còt'ero il mio sposo: quòro pr  
a la mia voglia b'getta: a lui no

Raccont'adunque a questa nostra  
con noi, di casa il buono: e il m  
gia non sapèdo che forma in  
parecchiato ci battea pianto e  
salimmo allegri a la Calca sp  
e dal porto spiccamosi in poch  
baucam per molti di, ppitio i  
baucam da sesso poi nota et o

Questa nostra Calca d'ogni d  
potuasi chiamar vn Paradiso  
non v'era chi pensier tenesse in  
men ch' e serenama solo canto  
con gran piacer del mio sposo  
ch' i poco t'èpo ha'l ciel da me  
pigitai souate boz di pescar va  
boz di cantar: boz d'altra g'itil

Cò q'sti e altri assai piacer: che  
e in simili stanze soglion darfi:  
l'boze inganammo t'ito e'l pigro  
che più di vini volte bebbe a c  
e ritomo chi de la luce e dom  
senza trouar cagion di tomen  
t'ara n'bauemo al fin: che volto  
fu in vn momento ogni dileto

Nel trapassar il Sazino: emine  
scoglio nel mar con la letizia v  
fu la Calca assalita incautamente  
da dieci fuste di gente Pyrra  
da qua: mal grado suo subitan  
fu prigiona ad vn t'èpo e la cch  
l'auxil gente fu di via prius:  
io con lo sposo mio: restai capt

# CANTO

Le genti crude e a l'altri dano pme  
ben con speranza di grã pmo bauer  
trasseci in barbaria con freno: e ome:  
e ci diedero in dono al Re d'Algieri  
alqual ne pote fu d'un Redomone  
che tutta Frãcia già solca temere  
di questo don fu l'Africano contento:  
e diede lor buon premio e pagamẽto.

Fu posto ne la camera da  
secretamente in certa as-  
il folle Saraceni tal, a cer-  
giacer de: e uer: ignaro d-  
ne la sua morte ordita d-  
nel cui petto paura non  
già per venir a l'ainozo  
pã ch'io mi dispoglia:

Ede la mia belta s'accese tanto:  
che se pãsser di padermi p'io glie.  
io che legata di quel nodo tanto  
era: che moxe sol r'ope e discioglie:  
e anchor ch'io n'ò fess' iato: quãto  
n'ò voglio empir dei saracini le voglie  
piu tosto elego di voler morire:  
ch'el Barbaro tirã m'abbia a finire

Forza v'ar. così la forza  
e bauerai potuto far poc-  
bè ch'possendo poi quest'e-  
bauerai col ferro a l'altra v-  
ma non gli lascie v'armi vi-  
a mor, che gli ba di me l'an-  
ma gli insegna p'biere ar i  
con che scaldarmi e buntia

E in cio pãdò io volli modi e strade  
che tener posso a sciogliermi di via  
in questo mezzo in una rãura accade:  
che in tutto Alger la mia belta senta  
vn cavalier di quelle contrade  
a veder me sonno desir intua:  
e vedutami a vn tratto le n'accese:  
e di p'uarne il Re e configuo prese.

Ma io ch'a le lusinghe, a i p-  
atti a pregar ogni piu duro co-  
banca l'orecchie, quale v'isse a  
de le sirene per fuggir lo erro:  
ogni suo detto e pago etimo q-  
s'estima cosa, a cui non s'bauc a  
egli adempir non vuole il suo m-  
se di mia. p'pria voglia io n'ò cò

E si come colui ch'era gagliardo  
in ogni impresa e animoso molto  
senza bauer al futuro a l'cu r'guardo  
a fornir il disegno fu rivolto.  
bauer costui: che si chiama Tanardo  
(il modo prima esaminato e tolto)  
con alcun suo fidiato e ben esperto  
ne l'arme tutto il suo desir aperro.

Hor si p'ce, hor r' torna: hor a si ba  
che d'un de l'ar'guarda sopra il n-  
si com e era in camiscia, egli si pon-  
per poi piu saldo a l'impresa torna  
couri: ch'alcosa staua, e la stagione  
vede a poter ogni suo incino fare:  
esce pian piano: e pria ch'egli si volli  
la via a c' moro a l'Africano tolse.

E in questa stessa notte in che denei  
meo giacer il Saracini d'Algieri  
subito n'ise in panto una Calca:  
di tutto quel: che fu bisogno bauer e:  
e perche vn camerier corrento bauer  
con doni e speme grande d'ottenere  
molto piu affa: e i guidardon tutti ro-  
se giungelle ad effetto il suo pensiero

In q' medesimo tratto in q' momento,  
ch'occise il re col ferro e banca l'mo  
debbe. quel camerier di vita spento  
ch'era per d'indar merce in vano,  
e questo fatto con molto ardimen-  
me che piangeva di quel caso fero  
condusse sopra il legno alborza albor  
e se ne l'alto mar orizzar la prom.



# S E T T I M O

**T O**

*È u' poco m'ha amato di lei  
l'oculare in un altro poi  
il folle. Seru' a m'ha con  
macer de m'ha di cui m'  
la sua m'ha m'ha m'ha  
cui poco m'ha m'ha m'ha  
per m'ha a m'ha m'ha  
ch'io m'ha m'ha m'ha*

*È u' poco m'ha amato di lei  
l'oculare in un altro poi  
il folle. Seru' a m'ha con  
macer de m'ha di cui m'  
la sua m'ha m'ha m'ha  
cui poco m'ha m'ha m'ha  
per m'ha a m'ha m'ha  
ch'io m'ha m'ha m'ha*

*È u' poco m'ha amato di lei  
l'oculare in un altro poi  
il folle. Seru' a m'ha con  
macer de m'ha di cui m'  
la sua m'ha m'ha m'ha  
cui poco m'ha m'ha m'ha  
per m'ha a m'ha m'ha  
ch'io m'ha m'ha m'ha*

*È u' poco m'ha amato di lei  
l'oculare in un altro poi  
il folle. Seru' a m'ha con  
macer de m'ha di cui m'  
la sua m'ha m'ha m'ha  
cui poco m'ha m'ha m'ha  
per m'ha a m'ha m'ha  
ch'io m'ha m'ha m'ha*

*È u' poco m'ha amato di lei  
l'oculare in un altro poi  
il folle. Seru' a m'ha con  
macer de m'ha di cui m'  
la sua m'ha m'ha m'ha  
cui poco m'ha m'ha m'ha  
per m'ha a m'ha m'ha  
ch'io m'ha m'ha m'ha*

*Egli in Caranta s'altamente trasse  
il picciol legno, e poi che nò bisogna  
che ritornar in Barbara sperasse:  
in di star o possedermi agogna,  
non fu sì ardire infino a qui c'ho sasse  
a far ne l'honor mio d'ar'o vergogna  
orbe cio fusse p'ouerchio amore  
non vi fo dir: o per bono di core*

*Non si pito al scimura ei pose il piede:  
che me perde e la sua vita a vn trano.  
cosi la mia bellezza amoliti diede  
disso di possederme e more affato,  
vn cavallier, che Sicilia possede,  
si come gli altri a veder me ritratto,  
me gli se rimandar, ma non cedèdo  
egli a suoi p'gbi, il se pigliar dormèdo*

*Andi il misser fur l'indegna vita  
in ris prigione: in retro carcer posto.  
ebbe costui la mente stabilita  
di q'l loco a m'adarmi i Spagna rosto:  
in dono a vn suo cugin, eaccio m'uita  
e questo suo voler m'ebbe proposto.  
che poi s'io far se nò lassar menarmi  
ond'io misera me non posso trarmi?*

*Ma accio, ch'io nò vi vada raccorèdo  
tutte le mie disgratie ad vna ad vna.  
di questa n'altra pena sonnoando  
al fine mi guido la mia fortuna  
d'aro valèza: e qui Marsiglio insiàdo  
molte sue cose in bonozarmi adma:  
e per vn suo nepote vuol scribarmi  
il piu forte guerrier, che vesta l'armi*

*Ma pero che d'alcuno io fui accusata  
che banca voluto arrosicar Marsiglio  
per la commodita, che m'era data,  
seguèdo d'un Barone il suo còsglio,  
m'ebbe Marsiglio al foco còdanara  
e mi diede da lui perpenno essiglio  
posemi in man di certi cavallieri  
di tanto il regno i piu crudeli e fieri*

*Questi mi strassinar per me  
ne la guida, ch'Y fu da voi m'  
e seco ognun di loro si con  
ch'prima esse m'baveilero  
(tanto ciascuno in se fidanza  
ne pensa che quell'opra sia m'  
prendesser meco alcun piace  
e poi dar queste carni al foco*

*Ma la buona di Dio: mi forzi  
l'indegno strano a la mia vita  
parecchio voi Signor p'mia d'  
e di soccorso tal, m'ebbe pro  
Rinaldo da colei l'historia im  
cosi dolente e tagrimosa in vit  
si duol de la sua sore: e la con  
e a soffierma quanto puo l'elf*

*D'esserle guida se le offerse pe  
o vogli ritornar in sua cma: de  
oter orizzar al rone i passi suo  
che seco sempre baura secrete si  
ma mare ei parla, com'io scriu  
scuie vn rumor, qual di pcelle si  
ch'esse da la foresta, ne fu tardo  
in quella parte a spionar Baiar*

*E pin di cento armari ca mallieri  
vide: che solo a voi siamo batta  
e quelli son sì forti e buon guerri  
e si bene vno e l'altro gli trauagli  
che poco stiman gli inimici fieri  
ma l'io e l'altro e bra: cia e retta ra  
di cio signor nò posso dir piu auà  
s'io nò trouo Rugiero e Bradam*

Canto settimo.

*Q Vato talboz nel parto d'e m'  
facèdo il dolce vider nfoam  
di fortuna e d'amor possan li strale  
per molti essipi e manifesto e chian  
tutti i rei m'eti insieme e tutti i mali  
ch'turban nostra pace, o che turba  
escon da questi a noi fieri nemici  
come ogn'arbore vien da sue radici*

Ma nõ uene pero l'buomo giamai  
 fla quanto uoglio misero, e infelice  
 ne le pene dolente, ne i suoi guai  
 disperarsi del ben: ne gioua olice  
 perche la roa, che mai poco o assai  
 non suol posar: e instabile si dice:  
 spesso qñ che l'buo si troua al fondo  
 lo sollena a la cima e l'fa giocondo.

D'amor gli effetti vari e vie più presti  
 ale mutation, che strale, e vento:  
 o stan dolci a ghamarsi, o stan melati  
 bruciaglion lassar giua e contorto.  
 ma poco pazzar suole: e quelli e qñ  
 ch' i giu' ch' ad altro a la ragio e int'ro  
 uuo dir, ch' in mare saggia i pte alcia  
 non puo colpo d'Amor ne di fortuna

La bella Donna, che dolente tanto  
 cadde i poter del fior di Chiaramote  
 creder si puote che prouasse: quanto  
 prouar si puo da qñta oltraggi e onte.  
 che madra in delirio, in fesse, e in cato  
 graui miserie le calcar la fronte:  
 e la miserella giunta a tale:  
 che puo pozar iuidia ad ogni male,

Ma ne l'amaro di fortuna gioco,  
 ne i martir, ne le pene, nel dolore  
 pñso ch' ogn' altro affanno le par poco  
 a rispetto di quel: che causa Amore.  
 forebbe uia a cercar in acqua, e i foco  
 o in altro, s' esser puo, varco maggiore  
 il caro sposo suo: di cui piu dura  
 pñca l'e al cor, ch' d'altro sua sciagura.

Ma ritornamo al fonte pala dino  
 pieno d'ogni valor, d'ogni bonade  
 diffi se vi racorda, che vicino  
 senti vn rano, qual ti percesse spade  
 ode cola trizzando il suo cammino  
 trouo da cò o in quelle oblique strad:  
 e quai ciascd copro a piastra e maglia  
 contra duo cavallier fanno battaglia

Mal'uno e l'altro e col  
 che molti di colore ba  
 bora veggiamo di fre  
 e la rano bramata sua  
 veggiam se sempre il fi  
 dene star di Pari gi en  
 mentre che di far lor o  
 satio non puo venir l'

Fa l'ogn' barmore gioi  
 noni bageardi e noni soz  
 sembra chognora il gu  
 tra li baron, tra i paladin  
 infine Bradamante o desir  
 di gir a Mons'alban con  
 e col sposo, e con quelli di  
 chiefe vn giorno licètia al

Carlo, bñ che gli duol, . bñ  
 che se gli parte coppia cost  
 il desir loro, la lor voglia inu  
 gli da licètia, i choz e bñ poco  
 Marphisach'era nouamente  
 e le cure d'Amor, hor studia e  
 ba di seguir Rugiero il pñser  
 e ne va insieme al Castell di Ri

La bella imagir di quel cavallier  
 che de l'altra giostra hebbe l'h  
 sempre le sta dipinto nel pensier  
 e souente le fa cangiar colore  
 spesso trase uicea: lassa che chero:  
 a che superbauo del mio valore:  
 se duo begliocchi e una pulia gu  
 pñgio m'ha fatto senza spada o lanc

Cia mi solen uenir e gir altera  
 d'baner souente in questa giouinezza  
 cò Orlando Rinaldo, e l'altra sciera  
 buon paragon mostrato di forezza  
 hor son rano cangiara da quel chero  
 che l'mio valor per se stesso si spazza  
 ho fatto col mio petto a mille scudo:  
 e hor mi vince vn facilletto igudo,  
 Tra me

non con un no se non si potia.

**F**ossi benera piacer qsto Tirano  
ch'io ami semp: e nò sia punto amara  
forsì n'andra superbo del mio danno:  
poi ch' un tēpo gli son nemica stata  
ma più tosto ch'io senta questo affanno  
suella l'anima Amore a te sacra  
qual e lassa qua giù pena maggiore,  
ch'amar sēz'aver cābio di suo amo.

quei frutti, che portava la stagione

A le dōne e a ruggiero il largo affetto  
fu molo agrado, e nol tenero a vile  
fossi i destrier si trassero l'elmero:  
indi sedero a quella mensa bonibile,  
come di queste due vider l'aspeno:  
che prima lor pareva sicro e virile:  
bebero i buò pasto: grā maraviglia,  
e tengon verso lor sise le ciglia.

**C**ol vecchio Amōe e cō beatrice araro  
in Mōt'albā le giovani e Ruggiero:  
ma quāti poch i giorni dimoraro:  
che di tronar Rinaldo hanno pēsiero  
così da questo e quel s'accōmiararo,  
e ciascun rimorò su'l suo destrier o.  
trizzano vagabondi il lor camino  
ove speran tronar il Paladino.  
Sacripante

Portava s' mē la lācia vn suo vassallo  
egli ba la spada al fianco, enut'e arma  
qui spinse a vōra il suo cavallo: (e  
lo afferma: e poich' al gro. bebo mirato  
dille e grida: s'io nō m'appōga f'alo  
quel ch'io cercaua, apūo barorrouare  
tosto ciascun di voi si faccia auante  
ecco ruggier, Marphisa, e B: a-lamāte.

E

Dicendo il cavallier queste parole  
 giunsero da dugento in una schiera  
 Ruggiero, che la menzava non male:  
 che ben conobbe quella gente fero  
 e Bradamante sua, che sempre fuole  
 aler ardita, la Donzella altera:  
 ciasuno il picciol delfo de la famiglia  
 e con color s'affrettò a la battaglia.

Rugiero a cui p' q' d' n' s'  
 l'usata forza, anzi magio  
 rona sua Balisarda d'ir  
 et impero fustien gaglia  
 q'lo manda d'istesso l' n'  
 in azoale che più non m'  
 a quella nel costato am  
 e girando a ripara

Erano i Signor, di ch' io vi dicco  
 e l'un fidi soggetti a Maganzesi  
 che l'irad tor e di Ruggier nimico  
 gli bauca aguarì in ogni parte teli  
 n' era acor Poltraggio molto antico:  
 ch' dopo ranti di sua stirpa off: si  
 ricche gia, com' ei diccia a toro  
 di Bertolagi e Pinabetto mozo

Dodici giage Balisarda  
 n' gloma magia, ne l' r'  
 apre l'arme, le taglia, e l'  
 posto in m'io d' un buom  
 chi fugie già d' un paio o  
 malo fuole ogn' d' o' cresca  
 non st'ano int'ato le guerre  
 ma questa e quella, a d'open

Ch' oltre ch' M'grana e Chiarandè  
 haueffe in odio per antica v'sanza:  
 cercosa ogn' hora il maladeto Come  
 e d'acorder Rugiero bebe speranza  
 pero p' boschi, e selua, e piano e mote  
 in aguarò tenca tutta Maganza:  
 p' c'ado l'epio in giorno di legiero  
 poter uale sue reti bauar Rugiero

Marphisa i mezzo quella r'ia  
 fu quello, che di peccò e malbo  
 l'igordo lupo d'aro a la terra  
 ch' da n' o' c'at e in l'altre e f'ra  
 a chi l'un braccio e a chi l'cape  
 e pure e a pied: e n' b' a l'elmo  
 f'ugono i Maganzesi il braccio n'  
 de la donzella: che gli mena e

Rugiero: ch' al p'mo aspetto, a p'ma giù  
 ambe questi i suoi n' micistoso, (ra  
 con l'alma calda e dal furor c'punta  
 p' riuoltar Frontir se glie se accosto  
 ma non poteo, che la turba congiunta  
 nen lo lascia partir troppo discosto:  
 ne tanto spatio ba il cavallier p'fetto.  
 ch'etrouar possa, e ripigliar l'ebuetto

Chi fugiu in que'ste pre e f'li quel  
 seguita marphisa, e gr' spatio si l'  
 dal suo Rugiero: e l'berba tenera  
 a pena segnauone col pie le punge  
 n' vuol ch' sc'api n' f' f' l'alta D'ose  
 e spera ben oue la spada ng'onga,  
 farne stratio si largo e co' il pieno  
 ch' n' possan mai più p'ner terreno

Rugiero imato: e la figlia d' Amone  
 ch' mai da lui n' s' ottomana in d'io  
 mo: fran di suo valor gran paragone  
 e fan vermiglio intorno il verde f'ro,  
 ma ecco qui ventura in dr' s'za e pone  
 col frate, e Olivier Rinaldo ardo  
 ch' m'atre mira il gr'ide all'atro estero  
 la sorella conobe e l' suo Rugiero.

# S E T T I M O

Abbia l'armata l' Aquila d'or gero  
Ruggier conobbe, e a q̃ta gr̃a poss'iga  
con cui posto nel mezzo a più di cento  
lo mena a morte, e di gr̃a l'aga an'isa  
onde a spionar Balarde non fu l'ro  
e liero a intrar ne la sanguigna ñsa  
guidando i radirozi, ecco Rinaldo:  
Rinaldo e qui del v'io sangue caldo

Ruggiero d'itando di f'iletole  
al buon Rinaldo: e egli raccontò  
ad vno ad vno i suoi accidenti ret:  
e p'ò gli occhi hauea l'aguidi e noli  
bor quini sono in vna schiera sei  
in largo piano tra boschieri e colli,  
s'auide il bō Ruggier e la moglie  
che Morphis non e nela lor schiera.

A q̃ta voce a mag'essi vn gi  
corre a trouarne il cor di ven  
esser voria d'igian da quello  
d'acati di loro, e da l'istante

Rinaldo èro nella battaglia auaccio  
e la sua buona spada in giro mena.  
Ruggier la forza sua cresce e l'ardir  
che soccorso si può vide apparire.

ma perche non vorian restarne senza  
borroca a l'antimofa altra v'itura:  
che cacciando i fuggiti arriuo troue  
faceta il suo alitator mirabil'prone

Prate aiuto a la forza di Ruggiero  
i and,  
i tiniero  
e io  
ii fero:  
cl il p'ido.  
poco ruggier  
gli altri a trouar Charò furò m'adani.

Ma di ciò vi sia detto vn'altra volta:  
c'ho di seguir quei sei c'ara maggio  
veden questi, che l' sole si riuolta  
p' rappozzar altroue il suo splendore  
non fare v'isse (Bradam' e volta  
al suo Rinaldo) al mio parer errore:  
c'ò poi c'ò poco bonna di di vegiamo  
la notte in questa villa riposamo.

Qui conobbe Ruggiero il suo cognato  
al gr̃a bisogno giunto a darli aita.  
òde cò gr̃a piacer l'ebbe abbracciato  
e dimostro di lui gioia infinita:  
Oliuiero conobbe, e quel si grato:  
a cui dal f'oco già scampo la vita.  
nò poco a Bradamare (e nò ne racqz)  
ei ritrouar i suoi fratelli piacque.

Hareri qui se pastori alloggiamenti  
quali in questi villaggi si puo hauere  
di tal ricordo i Paladin comenti  
tenersi de la Donna al buon parere.  
ritornano i pastori, e stanno intenti  
p' far cosa ai guerrier, c'ò sia in piacef  
gl' allegriano le stanze: parimente  
bi q' che pon, gli seruen liatamente

# CANTO 37

Rinaldo furo in fu Baiardo sale,  
lo poge e lo spone in vn mometo.  
il bō cavallo a correr par c'habia ale-  
fi, che vn Falco faria a seguirlo, largo,  
fugie frātino, e scōra fīama o frāle  
tāro, che apena il giūgerebbe il verno  
rinaldo ogn'boz lo segue a sciolta bri-  
e, diligēto e già p'molte miglia. (glia

Enon bauendo lancia, co-  
ricorso a vn pōo alla rot-  
la sua Eustberta, che pū-  
rase il pīm nato e vguale  
l'animosa Donzella, che  
fi come quella che non a-  
pīde del cāpō, e i resti p-  
e va a rreuar il Paladin

Come in d' Ardina ala selua famosa  
selua illustrata in più sonoro carme-  
quini incontra la donna bellicosa:  
che per entro venia coperta d'arme:  
nico Ozeffila forte e animosa  
che vaga si di far pīoua nel' arme  
col buō ozlādo e ogn'altro Paladino,  
tenea, com'io vi dissi, quel cammino.

Ruppero a la vīstera de l'  
ambi le lācie: ne pero pic-  
e pch'era il sīer seluagio  
nel graue corso, che non p-  
l'uno e l'altro caval si die d-  
e vīncr con grād' impeto a-  
resto Baiardo in piede, e fec-  
cadde quell'altro, enon rīstī

Disi anch'oz, ch'icōro ne la foresta  
vn cavallier, che ascīolto frer correa:  
di cui vi dissi e insegna e soprancha:  
e conoscer Rinaldo si potea,  
dūqz e Rinaldo il cavallier che questa  
scontro, come altre volte io vi dicea:  
che, come gli altri, nō si banea di dōllo  
trato ācōz l'arme ne l'elmo e mōllo

Sbrigossi, la Dōzella ne l'ost-  
e e già in piedi, s'ba la spada i-  
nō vuol vātaggio, glīntra nel f-  
il couese Signor d' i Mōr'alban-  
e con lei, che estīma vn cavallier  
comincia all'altro spauentoso e st-  
ben gli rispōde la guerriera bi-  
e di più colpi la foresta sīona.

Quella: ch'vogliā di pūarsi banea  
con qual si voglia cavallier errante  
oue corri guerriero, gli dicea:  
Ie bonoz cercādo vāi nō gir pū aūte  
cōfī a correr la lancia lo chiedeā  
Rinaldo ozeccbie fa di Mercante:  
tanto a seguir e quel destriere intēto  
pur di restarsi al fine fu contento.

Piacqz molto a rinaldo il detto bāno  
de la fōne Ozeffila, e gli fu grato:  
le dīlīe poi, che quindi non lontano  
alcuni suoi compagni banea lassaro  
e se volca gir seco, amano amano  
al notto di l'baurebbe contentato:  
volle seguir la donna il cavallero:  
che s'auio deuclallo Ruggiero

# S E T T I M O

Ma di saper ch'il cavalliero fosse  
le nacque nel camin sommo desso  
e a Rinaldo questi detti mosse  
de coorse Signor: se'l desir m'ha:  
ch'ardua di prouarmi: e contentosse:  
tanto non v'etimando di prim'io:  
non etropo superbo, el parlar nostro  
tutem chi voi sete, e'l nome vostro

Che se da me si mio nome n'è  
hè si, più ch'io sappia il vostro d'che  
l'esser mio non sofferm (ella rispose)  
taro conosco: or, che'l mondo a bona  
la fama vostra, e l'opre virtuose  
di voi chi n'è vi vede arde e imamo  
pur se saper v'è a grado il nome m'  
Orestilla de tutti mi chiamò

Non penso il Paladin cetera bonna  
mosso al dolce parlar di quella Nama.  
di  
ei  
e  
ch  
e parca il d'che m'ha l'opre virtuose  
ne d'inegana cio l'alta presenza

E tutto il mio gressio, la mia vaghezza  
e'l poter gir de Paladini apparo  
di valor, di virtù, di gentilezza:  
altro non bramo, e altro non m'è  
con questo lor parlar pien di dolore,  
cavalcar tuta notte: l'giorno ch'io  
rapparto p'bebo, e'l ciel sereno ston  
ne pero a la battaglia fer ritorno.

Qñ Orestilla vdi, che Rinaldo era  
(quello si raro e conosciuto al m'odo),  
colui, con ch'io a pugna così siera  
d'aro e di fuor mostro il suo cor giocò  
e alzando de l'elmo la visiera (do:  
quile: Signor io più non m'ascondo  
ecco ch'una Donzella e stata a fronte  
reco: che'l bonor sei di Chiaramonte

Parca a Orestilla bauer prouata all  
il valor di Rinaldo: si dispose  
d'esser compaga al Paladin bonna  
e molti gio mi, el suo voler glie sp  
altro io n'ò e begio, e n'ò bramero m'  
(il principe Rinaldo le rispose)  
ch'auer oue meglier del brando sia  
così forte guerriera in compagnia.

Dissese fin ad un tratto i cori accenti  
la bella donna con un dolce riso  
al discoprir di begliocchi lucenti  
al Paladin, e al delicato viso  
si marauiglia: e con tutti i contenti  
gli par che se gli scopra il Paradiso:  
e disse: sempre a me più caro sia,  
che v'aggualliate a la fortezza mia

Così d'accordo ripiglio la strada  
dunque partissi uggier bauer lass  
ma non seppe trouar mai la contrada  
dond'era di gran pezza allontanato  
quato a Rinaldo e ad Orestilla accad  
ad altro tempo vi sera narrato  
che qui lassarli in fin ch'io torni p'm  
e t'po e bonmai, che Sacripate sarn

Ne vergogna i terro: ch'una Dòzella  
habbia con meco fatto v'gual tenzoe  
quado solo a i begliocchi, a la fauella  
sete bastante a farmei prigionie  
rise a quel d'eto la guerriera bella  
e segui in tanto il b'ò figliuol d'amore  
ben sarebbe la vostra scortesia  
se pari cambio a me reso non sia

E l'Alfissa profere, e quelli inuini  
 ch'banca già fanno aloucan' i ghittierri  
 fa a Sacripante ocio ne i ragbi liti  
 vogli passar de la fallace terra,  
 ma non bisogna, che troppo inuini  
 a qto luogo il grāmancro di guerra  
 che già banca troppo desir al cose  
 per altro vir più altri, che per amore

S'alda bercha, e ritron offi insieme  
 con qlla Maga a l'isolar' Erina  
 vide il castello e le bellezze estreme  
 de la stanza superba, anzi diuina  
 ecco il Gigante, ch' a l'entrata il proue  
 mentre che Sacripante s'auicina  
 ou'eran l'arme, e par che giri foco  
 restò la fantasia Maga a dietro un poco

Sacripante con atto, onde parlare  
 voglia al gigante, gli si fa da presso  
 in tanto il prede: e l'comincia a crollar  
 con tutto quel poter, che gli concede  
 il gran Gigante una colonna pure  
 ch' nò si moua: ouero vn scoglio istesso  
 a colpi di Nettun, ch' tirato frange  
 e poco Sacripante estina, o teme

Ansi in via scolla a dietro il spinge  
 più di duo braccia: e la sua mazza tro-  
 di rosso: Sacripante si dipinge. (ua  
 e che partito sia, che più gli gioua  
 quan'eg li puote a l'arme si sospinge:  
 e quindi di levar la spada proue  
 succede il fatt ore lieto s'ella taglia  
 vuol levar col Gigante a la battaglia

Era proprio vn tirar la moire adosso  
 quel suo consiglio, che Melissa riede  
 perche'l Gigante smisurato e grosso  
 lui troppo di stam: a e fo za eccede.  
 qì, ch' nò può altrimenti il guerrier mos  
 cò igegno s'asturia ottener crede (fo:  
 sciba il fiero gigante, c'n giro ruota  
 tanto ch'el cnpze va la mazza vuota.

Hor quici: bee quella talia e a  
 donqz possa accor' epio g  
 egli mena il basto, e attiam  
 che'l guerrier semp se gli i  
 intanto il brando accorrai  
 e lo giuge su'l braccio Sacri  
 fu quel dic'io, ch' al canatic  
 e insieme col baston lo mai

Come percosso Tboro e acca  
 maggia il Gigante e p fugg  
 nol lassa gir discolto il re loc  
 anzi lo fero, e segua ruttuoli  
 non gioua a colpi del brando  
 lo scoglio del Serpente a quel  
 ch'entra la fiera punta entro l  
 e più d'un palmo inanzi al petto

Cadde il Gigante: parte il Terre  
 che facile crollar tutta la terra  
 e al torzer de le luti fece noro  
 ch' a nò sarebbe più per farsi gu  
 ch' freddo più, ch' ghiaccio, e fesa m  
 rede l'anima a l'isterno: e gli occhi se  
 il Re: che più non ha chi gli impedit  
 como al tropico, e stor l'arme sarrit

Ma parne a lui: che intra sotto a pie  
 tremo la terra vn'altra vo'ta alborz  
 e s'udi voce: indarno guerrieri cred  
 vestit quell'arme, e quidiscir mai for  
 ripon la spada ode l'bai tola, e riedi  
 mentre la fatta nò s'acconna ancora  
 tremo a la voce Sacripante al quinto  
 ma più non uoce e qui finisco il ciro  
 Canto Ottauo.

Vnga fu tra moral l'ite ch'inghia  
 se ne perigli e bellicos' imp: e se  
 vie più l'ingegno, o la fortèzza vaglia  
 e qual più ch'om virionoso rese  
 che a le virtù de l'animo s'agguaglia  
 non pare a mente le nemiche offe  
 forza di corpo, anzi men pregio uale  
 quanto e buono l'un, l'altro moxale



Ma non si tolla in d'offa egli  
la perfida corazza: e l'elmo del  
che giuser più di trenta vi s'ac-  
sopra i restici con le lance in  
bisogna ben di schizina bauer  
a Sacripante: e far audace testa:  
bisogna ben eb' al cavaliero deg  
piu che la forza: alla baglia l'ing

Quando in via volta albreto e cinto  
da Fracia: e spagna, ed a l'Italia stessa  
ha il nimico furoz scacciato, e spinto  
e resa a noi la libertate opprissa  
tal che puo dir, che con prudètia viro  
bebbe la moltitudine si spessa  
piu che col ferro, che da piu d'un lato  
cerco lenar d'Italia il piu bel stato.

Cia nella pagna: ch'io vi dissi anante  
(benche forse non fu di quelle rare  
dove a q' di piu d'u' guerriero errato  
solea ingegno e forza dimostrare)  
ci fe chiaro par dianzi Sacripante  
b'ie piu se medesimo bebbe a saluar  
ial gran Gigante e pié d'ogni sicrezza  
il pon, di che dic'io, che con forza

osto ch'udi quel subito rumore  
e senti sotto a piedi il terren scosso  
che non murasse il cavalier colore  
ne tremasse fra se creder non posso  
ecco del giorno il lucido splendore  
falsose intanto, e par ch'voglia ado  
cadergli il ciel, in modo par che mo  
e rumoz faccia de saette e tuoni

Ma bisogna piu assai di questo  
l'aria di Melissae buon'arte,  
ben che Turpino Sacripante ap  
di ralo: e i virtute: vn'altro Mar  
con segni e puni d'osservata ste  
stondo Melissa in certa ascosa p  
circoli sonne, e caratteri strani  
se d'Erina e uel gli incanti van

I cavalier, ch'adosso s'auerano  
al R. e pagon con impetto si siero  
(ch'eré di q', ch'a guardia sitro  
com'io vi dissi: del Castello ab  
tra lor: gli acui ferri rimoharo  
e l'offesa lasciar del cavaliero  
per op'a di Melissae: questo e p  
che non restò ch'ella disfecel l

Quello che non haria quati fur  
buomini e arme per buona fo  
ponno far: e genole fu assai  
a q'ita maga, ch'ogni icanto am  
nel catet, ne giardin si vede boz  
ne foglia d'i bel fior, di pianta fo  
sola la trita abominosa fata  
fuggir si vede affitta e scapiglia

Disfatto quell'incanto: che pos  
era a intolar l'ingegno e l'intel  
a si diversa, e infinita genie  
per lasciar d'Erina e van dilette  
ricomo al cavalier l'usata mona  
e d'accordo fin: l'assalto dato.  
era tra questi il Duca d'Inghier  
mois: per far a Sacripante que

# CANTO

Metilficonobbe il Paladino  
che ad altri tempi pur li viede alto  
mentre dal formidabile confino  
d'Alcina fara il trafle a miglio: vira  
fu pefo vn'altro, e vn'altro camina  
da la gente che quini era infinita  
che ver Ponar, e ch'verso Leuante  
fol refo con Metilla Sacripante

Diededfiglio al Duce d'Inghilterra  
la maga accorta, chei romaffe a Carlo  
e di futura e sanguinosa guerra  
a tutto il Regno fuo voglia auifare  
perche di strana e di lontana terra  
vn forte e empio Re per differrarlo  
era gia mollo, del fuo fratio ardeme  
con la parte maggio: de l'Ozime

A quei di re la Maga il canaliere  
che ben la conofce fe preftando  
prima che vada in Francia fe pefiero  
fe potra mai di ritonar Olando,  
che co nofcuto per frano sentiero  
penfa: che di lontan fennada errado  
e lui trouato rimenarlo doue  
moftri del fuo valor piu degne prone

Quini ritorno il dffier: e banea laffa  
in ripa al Golfo, e viede al frenti mao  
da la Maga gentil tolle conmiato  
l'Ifola talia, e fpona Rabicano  
cofi quel fuo deftriero era nomato  
che gia viede a ferbar in Mo: albano  
per fino al fuo ritorno, a Biadamate  
per gir p l'aria in fu l'Deftrier volare

Ma quello, l'Hipogripbo, e q l'paele  
giraffe intorno il cavalier di Marte  
oue poi falfe, a chi non e palefe:  
e fuoifanti di gloria a parte a parte:  
da chi non fen del mio gra ferrarefe  
(lette, e rilette boamai le dotte carte)  
a cui molto piu vene il Paladino, (no  
ch ad altri mille omai, e al fuo Turpi

Fatto Metilla vn' opfa e  
e poi che tutto e Sacripante  
de l'anne elate: che, qual  
firon di quel Troian ran  
vuol che l forte Circaffo  
al caftel di quel empio e  
chanea la vira al fuo am  
per far di quello e mille

Che oltre che fia vn' opfa  
e giufta a vendicar vno im  
a mille e mille cavalier la  
fara ficura ad infinita gente  
tanto il buon cavalier vuole  
quanto piace a Metilla inri  
face vn legno apparir la Ma  
e fi partir da l'Ifola dfferna:

Affolfo di gran pezza era per  
che trouo la barbeta, onde di  
e fubito, ch'el fu ne l'altro lito  
ver mezzo giorno il fuo camina  
va con la Maga per forzar l'itru:  
quindi il Circaffo, e vici di quel p  
e com'io dico armato il cavaliero  
solo gli manca a ritonar deftrier

Ma volle la ventura: che Frontino  
ch da Ruggier pur dianzi era fuggi  
tenne a calo fugendo quel camina  
e venne inanzi a Sacripante ardo  
lo riconobbe tofto il faracino,  
ne fte afpettar ch'gli facelfe imito  
da di mano a la baiglia entrata e bella  
lo aggira intorno, e fola in fu la fella

Conobbe Sacripante il fuo deftriero  
che chiamar fi foletta Frontalate  
e ch Frontino poi chiamo Ruggiero  
per cui gia mille liti banea fante  
e lo puote conofcer di leggiero  
chanea biancha la frote, come il lante  
la coda, quali bianca, e l pel roano  
per tutto, e di tre piedi era balzano.

# OTTAVO

Nelloggia d'la volta, o fuggir puote  
 così inello destrier, come se all'boza  
 Sacripante lo punge e lo percote  
 e vol ch' in groppa sia la Maga à con-  
 fece Melissa per le strade note  
 drizzar il buò coffer: e i picciol boza  
 vide il castello, e l' dimostro con mano  
 one alberghia l' empio castellano

Così dicendo una grossa bestia prend  
 e ne fa un'altra a Sacripante dare  
 nò che sia in lui bôza: ma pche in ede  
 e pensa far quel, che non porra fare  
 il Re Circaſſo: che la pugna attende  
 lascia Melissa, ou' ella può mirare  
 il fin de la battaglia: in un momento  
 roma scontrar pbalarco: e par s' vèto

Eozona il sommo d' un bel Monticello  
 d' arbori pieno e diletoso molto  
 il pic' d' ogni fierezza empio castello  
 ou' e Melissa e Sacripante volto  
 quivi alberghia il rio Signore, q' llo  
 e ha più d' un cavalier di vita tolo  
 e a quanta guida qui malaggia forte  
 fuol dar crudele e spauenosa morte,

Fu sì feroce quell' affairo e strano  
 tra Pbalarco crudel, e' l' Saracino  
 ch' tremo itomo a molte miglia il più o  
 non pur la valle, e' l' Monticel vicino  
 cadero àti i destrier: ma spàoi e mào  
 quinci l' uno letar qndi Frontino.  
 restar, qual torze: in sella i cavalieri  
 e adosso si somar co i bradi fieri

Il cavalier, che di lorran venia  
 sopra il destrier di sì bell' arme ad omo  
 subito con la maga si scopria  
 da chi vi fa la guardia notte e giorno  
 ecco che noua preda a noi s' inuia  
 forte sonando rima volta il como  
 fu roſto al Castellano ripozato  
 ch' i vn' nomato al più difese armato

Ai colpi gradi e horibili: che istane  
 pieni d' aco furo: tra lor si dano  
 spesso la valle e spesso il monte geme:  
 e semeno i guerrier sonente affanno.  
 grande e il poter: sono le forze estræ.  
 del, iniquo Pbalarco aspro tiranno  
 ma molta, oltra l' ingegno e la fortezza  
 e del buon Sacripante la destrezza

E al buò Circaſſo: che già tutto ardea  
 di far vendetta boamai di più di cào  
 con corse e parlar, come solea,  
 offerse quella notte allogiamento  
 non voglio (Sacripante gli dicea)  
 questi i miei crudel, che da te sento  
 l' epie tue corrette sprezzo e rifiuto:  
 che sol per darti morte io son venuto

Non così spessa la tempeſta cade  
 dal Ciel rai boz sopra i sonanti terri  
 come e spesso il colpìr de le lor spade  
 sopra i lucenti e ben forbiti elmetti  
 son: l' arme di quel rio o i gran bôrab  
 e n' ba veduto più di mille effe: ti:  
 ma poco piaſtra e maglia si reggea  
 da quel bzano sì buon, che fu d' Enca

S' oggionſe amaramente in ſuperbio  
 Pbalarco (che così nomoſſi il fiero)  
 o come ſpeſſe volte v' a fallito  
 animoſo guerrier noſtro penſi ro  
 ma al mio ſi buu nò, e corſe iuto  
 ben ſei tu diſcorſe cavaliero,  
 ben e indegno di ſtar ſopra la terra  
 chi poſſendo bauer pace, cerca guerra

Sacripante gli ha fatto in più nò loco  
 l' arme ſagnigne: e non e' còcò ancora  
 diſdegno cò iuro: rallembra vn foco  
 il traditore: manca adboza adboza  
 vede ch' aprir non può molto ne poco  
 l' arneſe elato: che' l' nemico bonoza  
 e già cominçia a tener di ſua vita:  
 pur ſi diſfende: e quanto può s' alza

# O T T A V O

Pien d'ira e di venen si gòsta alhora  
il grà spàte, e s' apparecchia a guerra  
bianca (ch'una di bocca gli esce fuora)  
suona u le squanni e radano la terra:  
il nero fumo, ch'egli spira anchora  
fa seccar l'erbe e ogni fiorero a terra  
foco gli esce da gli occhi parimente  
qual viciò suol da vna fornace ardere:

Hor si cige i digrosso, hor còe il frangé  
naro si stede: e cò impeto molto  
si lacia: qual, se in oppo alciò nò bane  
fume o torrente se ne va disciolto  
Selamio valoroso, che non paue  
lo mitra ardirò in se stesso raccolto:  
e col brando, che ignado tiene in mão  
il fiore: e quanto puo, s'el tien lontano

L'asta al primo ferir n'ando volàdo  
in mille scabbie dissipa e rotta:  
adòp adunq; e mena a cerco il bràdo  
la bestia sta a veder come l'inghiotta  
e in darto certo ogni disdegno: quàdo  
disegna ogn'hor neva ad effetto botra  
che quale torso acciò a ferir vegna  
non le taglia la pelle, e non pur segna.

Et egli sol dal grane fiato ardente:  
cò l'aria amorosa, e l'erbe e i fiori offé  
màcar nel petto l'anima si sente, (de  
e a grà fatica spira, e si difende  
Marphisa intanto tacita pon mente  
e gran pietra nel giouane la prende  
còbbe ch'egli e q'ch'a u guardo fo  
tratta l'bauea a lamoroso stuolo (lo

Ben volentieri gli haurebbe dato aita  
ma temea non offenderlo: e nel core  
l'uno pèllet la ferma e vn'altro su:  
in suo soccorso e gliel comàda Amore  
debbo (dicea) passar perir mia vita:  
ah che quento faria pur troppo erro:  
che s'io talfo auentr, be costui morà:  
nò son ca giò de la: fa morte anco: a'

Ma mentr e resta la Donzella in  
di ciò che debbia far: ecco il Cig  
ch'agossa quella d'improviso co  
come ad Astolfo e ad Angelica a  
e in modo tale: ch'ella non s'acco  
(però che tutto intà era a suo an  
cò quel furo: con che il sollon si m  
col suo bastò su'l capo la percolle

Grane era il legno e tanto più di n  
ne il braccio del Cigàte era leggie  
ne l'elmo banea Marphisa, ecco i  
potua eir occisa di teggiere: (mo  
p lo grà tuol, che par ch'el cor le fo  
cadde ella tramozida dal striero  
e resta in viso pallida, e e sangue  
versàdo i terra u grà ruscel di sàgi

Padre del ciel nò nò lassar che'l fin  
fia de la tua fedel si bntro e presto  
si ruala a più bonorate discipline  
che per te mora, e il morir fia bonest  
dapoì che vide il bel dozzato crine  
rimo di sangue, quel fiero e rubesto  
Selamio assalia così forzamente:  
che termino la pugna del serpente.

A pena, al modo pur c'hanete vdiò  
gli segno l'elmo egli itrono il certel  
che cadde a terra ach'egli tramozida  
e pallido rimase il viso bello  
hor poi cò la battaglia hebbe partit  
d'abedoi q' meschin fece vn fastello  
e se gli pose in collo, e come piacq  
al suo fiero destin, porzelli in l'acqu

Porzolle in l'acque, on'era ritornar  
il serpe, che al Cigàte non offende  
non so se a la mia bistoria sia presta  
fede, di quanto ragionar intende  
ch: com e da gran somozia: gl'ato  
buom che terro: e inatraglia pèr  
si rirouo Marphisa e'l cavaliero  
dinsì a vn Re ch'era in aspetto sic

# CANTO

Si ritrouero infame appresentari,  
com'io vi dico: a vn fiero Re dananti  
le man dopo le spalle e ambi legati  
ambr col cor sinario, ambo tremanti  
ne si vedra Marphisa in tutti i lari  
segnoloe la ferita, c'bebbe amanti  
fiede in gran tribunale il re superbo  
e ne lo sguardo si dimostra acerbo.

D'intorno moha gente etaridotta  
per ascollar l'horribile sentenza  
che dar si de a vna dona, che codotta  
era del Re tremando a la presen za  
era anchor vna noiosa frotta  
d'huomini e done: ch'chiedetta vdiessa  
d'Anacore notai turba diffusa  
con tutto cio che ne le corti s'usa

Ma il giusto Rex gliocchi: ch' la me  
d'odio: e d'assettio semp purgata,  
tenca risolti e fermi a la dolente  
donna: ch'innanzi a lui stana legata  
posto silenzio a l'imposuone gente  
incomincio, pterua, empia, e ingrata  
a preghi humil di tanti amanti tuoi  
che mal spesero amando i giorni suoi

Sappi c'hoza e venuto e giro il tpo:  
che di tua crudelta resti punita:  
che'l castigo del male s'ba per tempo  
giu ne l'inferno a visir di questa vita  
o pur da me, che son chiamato il tpo  
sfresa e flagel de la bona infinita  
che moki al fin pascio di suo errore  
e sopra tutto chi dispregia Amore.

Perche da cio: come da largo rio  
deriva quel, ch, ogni virtute infetta  
quel peccato che tanto offende Dio  
che da voi ingratitudine vien detta  
onde ragion che qui paghi il fio  
pero essendo da natura etera  
per esempio di gratia e di beltrade (de  
semp abbracciasti orgoglio, e crudelta

E se rispoder vuoi, c'bat  
vn chi ti tolse quanto bau  
di bello, e di gentil, onde  
vendata, o giu nel baran  
cio fece Amoz, pche da su  
gir non potessi libera, se  
che disponessi, e come a la  
ben loco e tpo il gra Sign

Peggio io vo dir: ch' oltra  
che portarai da me: di qua  
de la tua vita, che fu sempre  
d'olraggi ingratitudine, e  
si fara historia de si larga v  
che spiegara p tutto il mon  
l'istamia. Ono co blasmi ogn  
viterai p le pane de scrittori.

Ben punirassi anchor, ne fara  
quell'amato da te perfido ador  
quel che dal fondo tua mercede  
del regno tuo si come vuol dispo  
e se ben tengo nel futuro volto  
il lume mio, n'baura no guidar  
che nel suo venire accio che ti co  
nara f: pulchro bardo a suoi figl

Aspetto ancor di far stratio mago  
d'una c'haura principio tra viteri  
quando glianni del sommo Reda  
correa mille cinque cento e venni  
sol perche ad vn suo buo fido aman  
ond'ella ad altro baura proprii i po  
rendra in vece di merce infinita  
tutto qllo, che vn buo puo trar di vita

Ma per pchiuder questo, io ti pda  
qual si conuen a la tua voglia sgrau  
a perpetua prigione: e per piu dano  
verrai battuta il gionno e flagellata  
ne per girar di sole o volger d'ano  
da questa pena mai fara lenara  
fin ch' u fidel tuo amate q no veggia  
ch' e be pagio che pte amar si deggia

# O T T A V O

Questo fedel e quel buon Re Circasso  
che l'ama più, che la sua vita istessa:  
e per riu o amor a periglioso passo  
crudel più d'una volta l'ebbe messa.  
e bor di libertade prima e casto  
nó s'accorgédo al pprio fin s'appissa:  
e aspetta di morte il fiero morso  
s'a tempo non fara da te soccorso.

Poi che questo bebbe detto ruggente  
vuol che ne la sentenza si concluda  
che albor albor la pena le si dia:  
e comando, ch' sia spogliata ignuda.  
Se non intende alcun ch' costei sia:  
laqual per esser stata ingrata e cruda  
a tal supplicio condannata viene  
o' Angelica boggimai non li somiene.

Queste e la bella donna, per cui foro  
gia tanti cavallier tolti di vita: (ro  
cboltra a loltraggio bantro da medo  
d'ogni sua crudelta vien qui punita  
altri le mani i dille cbioime d'oro (ra  
ponédo, óde banca amor sua rete or di  
le offéde il viso sì, ch'io o oglia sento:  
le squartia altri di dosso il vestiméto.

Ecco ne vien tra li ministri villi  
il manigoldo col flagello in mano:  
che quelle carni candide e gentili  
vermiglie fa, ne si dimostra humano.  
piangea l'afflitta, e con sbianci bñili  
merce chiedeva, ma chiedeva imano  
ne potédo soffrir l'aspro torméto  
cade, qual corpo suol di vita spento.

E se non ch' l'grá Remiráo físo  
l'alpre percossé: e parte com éplando  
l'impall idir de l'angel'co viso  
piera gli véne infino a sera instando  
bauria lo spíto la mēchina reso:  
lo spíto, che sen gia m'féro errando  
lallando il corpo ignudo d'ogni velo  
cinto di freddo e spauentoso zelo.

Onde di tatro strano acerbo e fiero  
dóné: ch'io sono e fare s'èpre vostro  
pieta ne pñdo sí: che fo pensiero  
di poner presto fin al cantar nostro:  
bèch volédo dir aprio il vero (tre  
dureb e eñm i bialmo ogni mio scbio  
ma pria cōmē ch' alíto io vi raccon  
di fiero e formidabile Agrímonce

Nó vi sia gratie vdir di qsto audace  
prima: ch' di Selímio e di Marpbéla  
ch' da q' Re si partiranno in pace  
come l' bistoria al suo loco e decisa.  
il Re bestial, il Re fiero e rapace  
da fortuna percossó ne la guisa,  
ch' vi fu d'eto sopra bestemmiano  
veniva gli elemēti minacciando.

Tre dí e tre notti n'cbquassari legm  
sen giro errádo in qsta parte e i qila  
onde quanti fur mai furor e sdegni  
eran nel cor de l'anima ribella  
e vedédo inerrorri i suoi disegni  
fortuna iniqua e disleal appella  
al fin l' Armata fiacca e poco sana  
tronossí, e piglio pozo a Taprobana

Da qsta Isola gráde il Re Gradáso  
e d'altri luogbi acquisto fero banca  
come sapere, märe indrizzo il passo  
in Frácia, onde tomar più non deusi  
al Re di lei, ch' fu di vita casto:  
a quello Alfrera, che tanto vales  
era suocello il siglio, anch' egli dotto  
ne l'armi, e detto il fiero Marabotto

Era costui di gigantea statura.  
come fu il padre, e di feroce aspetto  
e' che miralle lui senza paura  
non fu sì ardito e sì feroce petto  
beuca lo sguardo fiero oltra misura  
gli occhi parean di foco paro e nero  
e fu tal, che più bet's'io ben discerno  
si dipinge il Diavolo de l'inferno.

# CANTO

De questo Marabotto fu raccolto  
il Seruore, ch'ebbe larghi iuui  
del danno suo fu ristorato molto  
ch' i laggiu se còciar, ch' eran sbucciati  
e perche de fortuna gli fu tolo  
di questo uenno, che l'bauem seguit  
la meta quasi, egli n'aggiunse tanti  
ch' al numero egguagliar: ch' e neno  
(anari.

E fatto d' Agriſimone Capirano  
vn'altra volta ruotò l' Armata  
ne l'altro mar; quado l'empio P'agano  
vol pur uisier la gente battessura.  
fortunache gli se al lalto si strano  
bor se gli mostra tutta amica e grata.  
il ſard' Arabi e Perſi, e'l grà pfundo  
varco, ch'abbraccia la meta di módo.

Giunſe a lo ſtretto al fin di Zabekaro.  
oue diſceſe in terra, e'l loco preſe.  
la ſanta intanto, che puo tacer raro  
al Re Marſiglio toſto ſe paleſe:  
come al figliuol del Re, ch' ſi li chiao  
ſanta gente ha condotta in ſuo paefe.  
e che diſegna di paſſar la, d' ſue  
pauce di tanti Re, ſur l'altre proue

E toſto fa penſier, che s'egli preſta  
paua o'l paſſo al Re, di ch'io vi parlo:  
ſara la ſua ribia manifeſta.  
ſcàtropo di ſi baua: nociuto a carlo  
pero conſuſo alla: gran ſpauo reſta:  
ch' dar nò ghel uoz a ne, puo ricarilo  
quando giunſe uinanti, ou'ei ſedea  
an gran gigante, e di ſembianza rea:

Era ſeruo coſtui di Marabotto;  
in diſpoſſeſſo di Dio creſcuto e nato:  
huomo ſolo in rapin: e truſſe dotto:  
e da cio Maeatruſſo era nomato.  
a le beſtemie egli u'na: a diuoto,  
arrogante, ſuperbo e oſtinato:  
non a fortuna Xpo ne Mabumetto  
quaſi al ſuo gran ſignoz era diſpenſato.

Canuto a Marſiglio ad  
con altra voce: e orgogli  
diſſe: accio che le coſe n  
a remi manda ſi Re di  
da pre di grà re noſtro  
il qual poſſede tutta Ser  
a chiederri ch' e'l paſſo  
per, ſomir quel, ch' nel ſi

Sol di paſſar i Fràſce e i  
per uendicer la morte di  
ch' ſu ſuo padre, e uſcàr ſu  
nò uol, ſe pria nò l'a poſſi  
uol dar e cibo a can: ſi co  
re Carlo poi, ch' l'baua po  
Rinaldo, e prima il ſenato:  
ch' occiſe a tradimento, il Se

Se'l paſſo, ch' ei ti chiede, ti o  
buò ſia pre: che te lo acquiſto  
ſe non: con tuo gran danno u  
ch' ei t' e per eſſer capital nemu  
lo ſcerro e poi la rúa per dera  
ne piu oltre di cio ti parlo o du  
q: ch' riſpoſe il Re Marſiglio a  
vn'altra volta ad aſcoltar vi ch

Canto Nono.

**N** Or bèn uidi, ch' al altro mio cò  
egual ch' ſi puote far uirtu  
e ch' tutto d' aſpiſſa io m'armi il pe  
e che truoui altro ſtile, e altri uer  
bè ſi còui: ch' io ſuegli l' inuellerò:  
che gia ſento il rumor uari e diuer  
odo i danni, i lami, e'l piaro triſto,  
ch' s' appecchia i deſſoz di Chriſto

Ch' Agriſimone non e molto lontano  
e nulla coſa an: bor Carlo n' intend  
nò mien col popol ſento. oltram: ſtano  
Fràceſco, ch' oggi ſier l' alpi diſcende  
poi che l' miſero ſtato di Milano  
gia raro toſpo il cor li abbrugia e ſcòde  
odo da lakra parte il gràde Augulo  
dimòſtrar il buò oio: l' animo giun

E per che la mia parsa indita e bella  
non m'anco mai di se, ne di consiglio:  
e peto merito d'esser donzella  
ch'ne la bella Astrea mai died' esiglio  
segue benigna: doue Carlo appella  
il suo, valor ma torniamo a Marsiglio  
il q'l, poi che'l gigate al tier gli espole  
il valer del suo Re, così rispose.

Negar nò voglio, àcho nò voglio esser  
proceder al tu o re, cio ch'ei dimàda (l'o  
fin che alquanto nò pensi tra me stesso  
a cio ch'impotar puo la sua dimàda  
ritorna a lui, e fra tre giorni appresso  
barai risposta, e a quel mi raccomandà  
rotto il Gigate il capo, e piu nò disse:  
ma fiero e con miraccie dipartisse.

Marsiglio ragunato il suo, consiglio:  
(ch'era albor in Valenza sua psona)  
con messa voce e con turbato ciglio  
disse: fratelli miei ciascu prepona  
il suo parer: ch' siamo a gran periglio  
di perder o la vita, o la corona:  
se si concede il passo a questo fiero:  
che mone contra al cristiano impero

Signor glie mio parer e sia: ch' i tutti  
non sol spiresti ad Agrismore il vare  
m'aturo àchoza: poi ch'egli e còdutto  
per beu di tutti a l'honorato incarco  
accio il battesimo falso sia distrutto:  
e che tu godi vn di di rema l'carco,  
ne ti dei disfidar banchen lo noi  
pronti e parati a li bisogni nostri

Se Fràcia hebe vittoria: fu il fiero  
e sanguinoso, che se l'crede a pena,  
e ben che goda e si dimostri altera:  
non ha in tutto pero faccia serena:  
ch'oltra a infiniti di lor giunti a sera  
del cui sangue ogni fossa fu ripiena:  
àchoz le piaghe aperte mostra in fròc  
bature del terribil Rodomonte

Ilqual ben che fu ucciso da Rutigiere  
nò già i q'l modo, ch' da lor viè detto:  
ecco che surto vn'altro non men fiero  
di Rodomonte, e forse più perfetto  
e chi Ferrau sia, non fa mickiero  
che si ragioni q'lo habbiam l'effetto  
tale e il p'silio mio: ch'ogn'bor mi pie  
l'uile v'io, e così detto tacque. (que



# CANTO

poss' alborz il padre Falsiron:  
ciogliendo nel ver la lingua arda  
ille: signor: s'ei mo voler dispone  
de tu con tutti noi lassiam la vita:  
occia quel, che'l mio figliuol ppone  
s'am pinto te, se t'e gradita  
a gère e ma salute bomai l'acceta:  
e pozei a questa volta esser ppeta

Il Re si piega e quando a questa  
e quado questa, e ben non si risolve  
cosi ritorna spesso e si diparte  
da l'ro l'onda, che fresc'aura volze  
al fin ogni ragion messa in disparte  
nel parer di Grádóio egli s'innotte  
per che giusto il morir giudica e crede  
con quei, che son d'una medesima fede

E tosto il Re superbo e arrogante  
l'amfo die, che mozo l'ebbe caro:  
el' essercito suo condusse avanti:  
di cui f' Frácia il magio: fu villo raro  
ben che tanto si parli d'Agramante:  
il qual trenta due R'eseguir di paro  
venne a Vallésa, oue dal suo Signore  
ne riceue il pagau non poco bonore.

a ch' mazi ti sia lo specchio eterno  
temerario ardir del re Agramante  
d'altri, onde si fe ricco l'inferno:  
ome Troiano, Almonte, e Agolante  
i quai tutti ciascan, s'io ben discerno  
ra pur buon più ch' noi sian, pñate,  
ardisti a Rodamonte, e a Gradasso  
ascan per troppo ardir di vna callo

Marfilio informo lui di molte cose:  
ch'era gia fatto in qlle guerre esposto:  
e con sue genti forte e coraggiose  
promise, che'l suo aiuro sara certo  
gia nò par che'l grá Re più ripose:  
ch' nel tardar f' mar tropo ba sofferto  
circóda a gran giornate quel paese  
ne si fermo fin che de l'alpi scóse

(míto  
e mai carlo bebbe forza bebbe ardi  
Ozlando, Rinaldo, e qlla schiera:  
oz lbara più: poi ch'agranate e spáro  
suo Rugier, e sua Marphisa altiera:  
e qli i nostri hã vie maggio: spauéro  
e de l'altra sua gère tutta incera  
se cio dico, come e mia natura  
co per dir il ver: nò p paura,

Ecco f' guascogna, e sopra il largo pie  
fece rēder trabacche e padigliadi: (na  
e dispòse accamparsi a Mon'albano  
oue non sono i suoi guerr. eri buoni.  
Bradamante e'l fratel son di lontano:  
ne messo v'e che di costor ragioni  
v'e Amon, v'e Malagigi, e i settecento  
vi son: c'banjo valor e ardimento

on parato Signor: di morir reco  
d'egli accada, in ogni grá fortuna  
e Grádóio l'occhio osauo e bieco  
si potea fermar in parte alcuna  
rpéin, Balugáre ogni'uno ba seco  
rio parer, e varie cose aduna,  
i di Crandenio sta ne la sentenza:  
bi di Falsiron, che meglio pensa

Ma non e da pensar ch' faccin testa  
e escano disuori a la campagna  
sospeso Amone e Malagigi resta:  
gliocchi Beatrice di grá piáro bage  
non fanno immaginar, che gente e qlla  
ch' certi son, che nò pto táro Spaga  
vola di qua di la l'alto pensiero:  
e tutto va cercando: eccetto il vero.

Stanno al suo agguato loro  
e difendono il monte arditamente  
sperando pur che l' re vo i figli dono  
vi mandi il fior di sua sobria gente  
e all' come distrusse il popol Mozo.  
Ma a l' alba Carlo primieramente,  
così distrugga questa gesta ria:  
e offeseato un messo a Carlo innia

Ma in l'era un' altra r' s' f' uole al fondo  
ch' el castel forzamente si difende  
e quanto più il desiderio ingorda  
il Sericano ad espagnar lo accende  
tanto meno il poter ne va d' accordo  
pur ch' ei si renda per assedio attenda  
e tutti quanti i passi uom o ragia,  
onde passa venir la veronagia.

Questo ch' fosse p'po va l' asfucello  
e o' buono verose n' d' o in poc' bore  
passando per l' esercito r' s' uello,  
a Parigi: et trouo l' Imperatore,  
ma già la nona banca inteso quello:  
e ne stava sospeso, e con timore,  
ch' esser lontano Rinaldo sapea,  
e l' suo Nipote, in ch' era speme banca

L' al di giorno di giorno l' arancia d' o  
era quieto del castel si oppressi tutti  
che poco più che fosse io indugiato  
il fuoco: senria gli citanti tutti,  
ma i nostri campioni canalcando  
a tempo an' e' l' bisogno fur condotti  
e sotto già la, done al smotar nei p'ati  
mostrerà quel che vaghiano a i paggi.











piu de battezzari  
giornata oscura  
illia annumerari  
numerabil cura  
a pre abbruggiari:  
terra dura  
il gran Pagano  
aro a Mon'albano

o e doloroso aniso  
peruenne in Fracia  
dame ciasun diuiso  
petto, e chi le guaccia  
el, ch'i'l figlio occiso  
ad sia equal bilacia  
ore, e ne sospira  
on le parole gira

ler: che si punisca  
ualche gra peccato  
ia equal fortisca  
zimo flagellato  
adre s'unisca  
parte dal suo lato  
popol senza fede  
e'l molto che si creb

abbiamo offeso molto  
e la sua gra pietade  
che purgato e tolo  
erroz d'iniquitade  
al con questo uolto

Queste e altre pole il vecchio ginto  
dicena verso il ciel con puro cuore  
ma pcb offende vlando spesso il gusto  
vn cibo solo, anchor ch'ei sia miglio  
io lasso Carlo, e Agrifmonte ingusto  
e'l ragionar di morte e di dolore  
e tenero, se'l cielo mi seconda  
d'ardir cosa piu vaga e piu gioconda

Quel: ch'anemmo sia di Maleagigi  
poscia ch'el si saluo con l'irelletto  
da chi forse il mandana i regni fugi  
a la pena patir del suo difato  
e'l grane assedio e presa di Parigi  
in altro libro ad ascoltar v'aspetto  
e bor r ritorno la, doue io lassai  
languida vn'alma in amozosi lai

Dico quella gentil giouane e bella  
che mossa da pietade a Sacripante  
saluo la vita albor, che fiera stella  
il trasse la doue intendeste auante  
laqual vedendo poi, come ribella  
l'era fortuna: onde non pote amante  
farli il crudo Barone e ostinato  
der guidardon del beneficio vfato

R scorse com'io dissi a l'artefin cui  
n'era marauigliosa e eccelente  
e trasse fuor de i regni oscuri e bui  
gli spiriti, e parole seco arditamente  
noi ne scisse vno, e chiamando a colui

Su  
la pe  
per  
vi  
il fed  
de na  
ma pri  
al (uo

Ne qu  
d'Angelica  
l'habito  
e la soa  
e quon  
scorgea piu vago  
s'appresenta a  
Per pote

Anzi per lui meglio mi  
la non sua vera imago  
che teneua il suo ben da  
che ben puo dirsi oltra le  
che da tanta belta fosse co  
il canaler la misera Doyella  
sospirando tra se venia esca  
quegli occhi e al bel viso co

O s'ella ritenet potesse semp  
quella forma d'Angelica si gr  
quanto a piu liere e piu felice te  
la sua vita seria, quanto beara.



